



Club di Roma Ovest*



Le nuove emergenze sociali a Roma:
analisi, tendenze e prospettive.
L'impegno dei Rotary Club Romani



*con la collaborazione dei Rotary Club Roma, Roma Est, Roma Sud

Roma, dicembre 2013

Pagina lasciata intenzionalmente bianca

Dedicato

a quel bambino dagli occhi spalancati e rassegnati che emergevano dal grembo della madre, sdraiata a terra tra il marciapiede e la soglia di una gioielleria, nella fredda notte della città.

Nella speranza che a tutti quelli come lui, privi di un passato e di un presente, sia assicurato un

futuro.



Pagina lasciata intenzionalmente bianca

Prefazione

Il Rotary, Associazione Internazionale, apolitica e non confessionale, formata da professionisti, imprenditori dirigenti, che collaborano a progetti di volontariato e iniziative umanitarie, promuovendo la buona volontà e la pace tra i popoli, è presente a Roma dal 6 dicembre 1924, anno in cui fu fondato il Rotary Club di Roma.

Nel 1960, dall'unico Club di Roma, vennero fondati altri tre Club, che assunsero il nome di Roma Ovest, Roma Est e Roma Sud; negli anni successivi, sempre più numerosi Club vennero fondati, fino a raggiungere il numero attuale di 28 Club, che contano in totale oltre 2200 Soci.

In questi ottanta anni di storia, i Rotary Club romani si sono impegnati, oltre che in numerosissimi progetti internazionali (emblematico è il progetto per l'eradicazione della polio nel mondo), anche in centinaia di progetti rivolti alla Città di Roma ed alle comunità romane.

Tali progetti, distribuiti nel tempo e nello spazio, sono stati in genere decisi ed attuati dai singoli Club, secondo le esigenze individuate di volta in volta, rispettando il principio di autonomia del Club, che è una dei cardini organizzativi fondanti del Rotary.

Negli ultimi anni, si è fatta sempre più strada l'idea che uno sforzo congiunto o comunque coordinato di più Club possa permettere di affrontare problemi di maggiore rilevanza ed impatto di quelli aggredibili dal singolo Club.

Per questo, nell'ambito del Comitato di Intesa (CO.IN.) di tutti i Club romani, si è ritenuto di procedere per aggregazione e lanciare progetti "congiunti", al quale partecipano tutti o quasi tutti i Club, fermo restando che i singoli Club sono liberi di portare avanti i progetti di Club che ritengano coerenti con i propri programmi di attività.

Lo scopo di questo studio è quello di verificare se sia possibile individuare temi di largo interesse sociale, sui quali concentrare "in primis" lo sforzo, individuale e collettivo, dei Rotary Club Romani, al fine di fornire un contributo più incisivo e determinante alle comunità cittadine.

Crediti: Autori e Comitato di pilotaggio



Lo studio nasce dall'iniziativa del Rotary Club di Roma Ovest, che ha finanziato, supportato dai Rotary Club di Roma, di Roma Est e di Roma Sud, una borsa di studio per quattro ricercatori, ai quali è stato affidato il compito di portare avanti le analisi socio-economiche sulla Città di Roma.

I quattro ricercatori, selezionati a seguito di apposito bando, sono il dott. Francesco Cea, la dott.ssa Martina Ferrucci, la dott.ssa Nicoletta Garbetta e la dott.ssa Francesca Benedetta Patanè; il contributo attribuibile a ciascuno di loro è chiaramente indicato all'inizio di ciascun capitolo.



Il loro lavoro è stato indirizzato e seguito da un Comitato di pilotaggio informale, costituito dal Presidente del Rotary Club Roma Ovest, ing. Vincenzo Bianchini, dal dott. Giuseppe Roma, Direttore Generale del CENSIS e Socio del Rotary Club di Roma Ovest, dalla prof.ssa Barbara Martini, Socia del Rotary Club Roma e dalla prof.ssa Marina D'Amato, Socia del Club Roma Sud e dal professor Federico Niglia (LUISS).

La responsabilità dei contenuti è assunta dal Presidente del Rotary Club Roma Ovest, Vincenzo Bianchini, nella sua duplice veste di rappresentante del principale finanziatore del progetto, di coordinatore del gruppo di lavoro dei ricercatori e del gruppo di pilotaggio.



Sommario

1.	Sintesi e raccomandazioni	11
2.	Obiettivi dello studio	15
3.	Analisi e prospettive: gli aspetti demografici di Roma Capitale	17
3.1.	Sommario	17
3.2.	Quale ruolo per una capitale in un contesto di crisi?.....	18
3.2.1.	Identikit del cittadino di Roma tra ieri, oggi e domani.....	20
3.2.2.	Nuclei (mono)familiari. Il focolare della modernità tra vecchi e nuovi schemi	24
3.2.3.	La popolazione straniera. Un punto di equilibrio demografico tra centro e periferia	27
3.2.4.	Housing sociale	30
3.2.5.	Uno sguardo all'economia romana	31
3.2.6.	Giovani e (dis)occupazione. Roma nella foto di gruppo delle province italiane	34
3.2.7.	ICT e aumento della qualità della vita. Tra sensibilità acquisita e alfabetizzazione digitale	36
3.2.8.	Mobilità	40
3.2.9.	Città metropolitana di Roma Capitale	41
3.2.10.	Roma Smart City	44
3.3.	Conclusioni: verso un nuovo punto di partenza. Come ri-pensare il futuro di Roma	49
4.	Analisi e prospettive: La domanda sociale e gli investimenti necessari.....	51
4.1.	Sommario	51
4.2.	L'Europa dei diritti sociali	52
4.3.	L'esclusione sociale in Europa	55
4.4.	Gli invisibili.....	57
4.4.1.	I profili dei senza dimora	59
4.5.	Genitori separati: costi e conseguenze	64
4.6.	Decomposizione ed abbandono del Sé	67
4.7.	Le abitudini esistenziali.....	69
4.8.	Roma Capitale dei senza dimora	70
4.9.	Combattere l'esclusione sociale	73
4.10.	Conclusioni	76
5.	Analisi e prospettive: la situazione economica e occupazionale.....	77
5.1.	Sommario	77
5.2.	Le imprese e la domanda di lavoro aggregata nel 2013.....	79
5.2.1.	Introduzione: Il bilancio occupazionale complessivo fra entrate e uscite	79
5.2.2.	Il calo occupazionale si concentrerà tra i lavoratori alle dipendenze	80
5.2.3.	L'andamento delle varie componenti "in ingresso"	81

5.2.4.	Meno ingressi, ma più stabili.....	81
5.3.	Le assunzioni, l'andamento e le principali caratteristiche	82
5.3.1.	Le imprese che assumono	82
5.3.2.	Le assunzioni "dirette" delle imprese.....	83
5.3.3.	Come cambiano le tipologie contrattuali previste	85
5.3.4.	Cresce la quota dei part-time	86
5.4.	Le caratteristiche personali e professionali richieste per l'assunzione	88
5.4.1.	L'esperienza rimane sempre importante	88
5.4.2.	Ancora difficoltà per i giovani.....	89
5.4.3.	Nel 2013 donne leggermente sfavorite.....	90
5.4.4.	Diminuisce il ricorso a lavoratori immigrati	91
5.4.5.	L'upgrading qualitativo della domanda di lavoro: meno assunti, ma più qualificati	92
5.4.6.	I titoli di studio richiesti: più spazio a lauree e diplomi	94
5.5.	Analisi su Roma e provincia	95
5.5.1.	Il sistema produttivo (I trimestre 2013)	95
5.5.2.	Le forme giuridiche d'impresa.....	96
5.5.3.	I settori produttivi.....	96
5.5.4.	L'artigianato.....	97
5.5.5.	Il sistema produttivo (II trimestre 2013)	99
5.5.6.	Le forme giuridiche d'impresa.....	100
5.5.7.	I settori produttivi.....	101
5.5.8.	L'artigianato.....	101
5.5.9.	La ricerca di lavoro.....	104
5.6.	Conclusioni	106
6.	Linee di azione: i giovani.....	107
6.1.	Sommario	107
6.2.	Giovani generazioni tra crisi, aspettative e occupazione	107
6.3.	I volti della disoccupazione giovanile a Roma. Quando un problema diventa priorità.....	111
6.4.	Alcune proposte per arginare il fenomeno	114
6.5.	Conclusioni	115
7.	Linee di azione: beni culturali e turismo	117
7.1.	Sommario	117
7.2.	Il ruolo del cittadino nel restauro dei beni culturali.....	121
7.3.	Il turismo a Roma e nel Lazio.....	124
7.4.	Semplificare la vita al turista: multilinguismo e nuovi servizi	128

7.4.1.	Scenario attuale.....	128
7.4.2.	Progetto “Multilinguismo”	130
7.4.3.	Progetto “Crea il tuo pacchetto di servizi” (Pick your own package PYO)	131
7.4.4.	Punti di forza e debolezza dei progetti illustrati.....	133
7.4.4.1.	Forza	133
7.4.4.2.	Debolezza	133
7.5.	Il ruolo del Rotary	134
8.	Linee di azione: solidarietà	135
8.1.	Sommario	135
8.2.	Genitori in difficoltà.....	135
8.2.1.	Lo scenario attuale	135
8.2.2.	Soluzioni.....	142
8.2.3.	Interventi e misure	143
8.2.3.1.	Spazi dedicati.....	143
8.2.3.2.	Accesso a nuovi ammortizzatori sociali.....	144
8.2.3.3.	Affidamento condiviso effettivo.....	146
8.2.3.4.	Alloggi agli sfrattati: quale punteggio?.....	148
8.2.3.5.	Supporto legale.....	149
8.3.	Recupero spazi dismessi.....	150
8.3.1.	Scenario attuale.....	150
8.3.2.	Esempi di aree e fabbricati dismessi	151
8.3.3.	Progetto.....	152
8.4.	Gli anziani	152
8.4.1.	Stato dell’arte	152
8.4.2.	Proposte innovative.....	156
8.4.3.	Anziani come risorsa.....	157
9.	Conclusioni dello studio.....	161
10.	Il “Master plan” dei Rotary Club romani: i 10 progetti cantierabili.....	163

Pagina lasciata intenzionalmente bianca

1. Sintesi e raccomandazioni

Roma è una Città meravigliosa, complessa da analizzare, difficile nella ricerca di soluzioni.

Le indagini socio-economiche mostrano che essa da molto tempo è ferma e che accumula ritardi sempre più consistenti nei confronti di altre capitali europee ed extra europee.

La Città ha assunto un aspetto trasandato e stanco; opere pubbliche di rilievo si contano con le dita di una mano e si caratterizzano soprattutto per il ritardo nell'esecuzione. Emblematici sono il caso della nuova Linea C della Metropolitana o la "Nuvola" del nuovo Palazzo dei Congressi dell'EUR.

L'occupazione, fortemente ancorata al settore pubblico, tiene più che in altri territori, ma la disoccupazione morde pesantemente le giovani generazioni. La piccola impresa, il commercio, l'artigianato soffrono al di sopra di ogni limite di sopportazione economica.

Aumentano le situazioni di forte disagio sociale, anche in ceti fino a poco fa considerati in grado di vivere dignitosamente. Una inaspettata evidenza di grave disagio è emersa dall'analisi delle storie di molti padri separati, ridotti in povertà dalla necessità di dividere i propri compensi con la vecchia famiglia, privi di casa e costretti a dormire in macchina, fino a quando ne hanno una ed hanno un lavoro. Dopo inizia il cammino che inesorabilmente li trascina verso il baratro.

Aumenta il popolo degli invisibili, che appaiono di giorno e scompaiono di notte, nascosti in mille rivoli di assoluta precarietà, considerati oramai irrecuperabili dagli stessi che provano ogni giorno ad assisterli tra mille sforzi e tante difficoltà.

Eppure la città è ancora là, con i suoi monumenti, i suoi musei, le sue chiese, i suoi tramonti. Molti turisti affollano frettolosi le vie del centro, ma saltuariamente frequentano le rare occasioni culturali o le bellezze dei circuiti non tradizionali; un turismo "mordi e fuggi". Eppure il turismo e la valorizzazione dei Beni Culturali, in una ottica di sistema, costituiscono il punto di partenza di una possibile ripresa.

Roma è anche la capitale della ricerca italiana e della tecnologia avanzata, almeno per numero di enti ed istituzioni che vi risiedono, ma gli effetti di questa primazia non si colgono nella vita quotidiana; anche il ricorso ai sistemi tecnologici che vanno sotto il nome di "Smart City" è lungi dall'essere adottati.

In questo quadro, quale è il contributo che possono dare i Rotary Club romani, in aderenza alla "mission" dell'Associazione, apolitica e non confessionale?

Non è certamente compito dell'Associazione partecipare alla Governance del sistema, ma certamente i Rotary Club possono unire le loro forze e le loro capacità progettuali per affrontare alcuni dei temi più urgenti ed importanti e creare delle "buone pratiche", che possano essere replicabili ed estese ad altre realtà del territorio.

A parere del gruppo di lavoro, le linee di azione progettuale a maggiore impatto e di più rapida esecuzione possono essere individuate nei seguenti tre assi:

ASSE 1

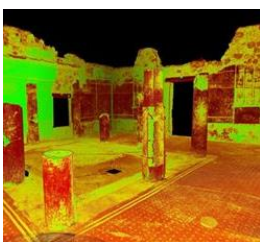
GIOVANI



- azioni e progetti a supporto dei giovani, per accompagnarli sia nello fase di sviluppo educativo, sia nella fase di inserimento nel mondo del lavoro;

ASSE 2

TURISMO E BENI CULTURALI



- azioni e progetti per lo sviluppo del turismo e dei beni culturali;

ASSE 3

SOLIDARIETA'



- azioni e progetti di solidarietà, ovviamente le più vicine al mondo del Rotary

Per ogni asse sono stati individuati tre o quattro obiettivi, ciascuno dei quali può essere raggiunto con azioni e progetti diversi; il limite massimo di obiettivi è stato fissato a dieci in totale per rendere fattibili e credibili i progetti individuati, per questo definiti “progetti cantierabili”.

Tali progetti possono essere sviluppati dai Rotary Club romani, autonomamente ma in maniera coordinata, soprattutto cercando di far convergere fondi internazionali sui progetti locali.

Certamente molti altri progetti potrebbero essere presi in considerazione e molte altre necessità possono essere state trascurate, ma è necessario tener conto delle forze e delle risorse disponibili.

Nella parte finale dello studio, sono state sviluppate le schede riassuntive dei progetti cantierabili che, tra l'altro, prevedono anche l'utilizzo di indicatori di risultato, al fine di valutare e misurare i vantaggi derivanti dalla realizzazione dei progetti, in funzione delle risorse necessarie per il loro sviluppo.

L'auspicio è che acquisita, anche attraverso questo Studio, la consapevolezza della situazione, i Rotary Club romani sappiano dare una risposta positiva e coerente alle necessità della comunità in cui essi operano.

Le linee di azione individuate sono sintetizzate nella tabella seguente.

Asse	Obiettivo	Linee di azione
Giovani	Sviluppare le capacità imprenditoriali dei giovani	Ogni Club ogni anno un RYLA focalizzato
	Supportare percorsi professionalizzanti	Borse di studio rotariane mirate Supporto a Istituti d'arte e mestieri
	Facilitare l'ingresso nel mondo delle professioni e del lavoro	Stage in studi professionali e aziende di Rotariani
Turismo e Beni Culturali	Favorire la cultura delle donazioni per restauro architettonico e conservativo d'opere e manufatti artistici	Studio e divulgazione del crowdfunding culturale; campagna di sensibilizzazione verso i decisori istituzionali per consentire detrazioni fiscali ai donatori
	Sistema a rete e rete di sistema per lo sviluppo del turismo	Turismo dei rioni Turismo del lusso Turismo degli outlet Turismo dei luoghi e percorsi del Lazio
	Semplificare la vita del turista	Multilinguismo e nuove tecnologie
Solidarietà	Bambini e ragazzi in età scolare in disagiate condizioni economiche	Supporto medico, oculistico, dentistico Screening malattie asintomatiche (celiachia)
	Bambini e ragazzi in grave difficoltà (salute o sociali)	Supporto a case famiglia, organizzazioni specializzate
	Padri separati in difficoltà	Sostegno psicologico Supporto legale Assistenza abitativa
	Anziani	Anziani come risorsa: teach the teachers for digital gap Memories for Ageing people

Per la realizzazione dei “progetti cantierabili”, i Rotary Club Romani potrebbero formare delle coppie di Club, ciascuna delle quali potrebbe farsi carico di uno dei progetti. La scelta delle coppie



e l'assegnazione dei singoli progetti potrebbe avvenire in sede Comitato di Intesa dei Rotary Club romani.

In questo modo si avrebbe la sicurezza che tutti i progetti vengano portati avanti, in modo coordinato e deciso.

2. Obiettivi dello studio

Lo studio nasce con tre obiettivi precisi:

- compiere una analisi della realtà socio-economica della Città di Roma, al fine di cogliere, a grandi linee, i fenomeni in atto, positivi o negativi che siano;
- identificare le emergenze sociali più evidenti e complesse;
- individuare le azioni che possono essere messe in atto dal complesso dei Rotary Club romani, per cercare di ridurre il peso del disagio sulle persone meno fortunate, indirizzando i propri interventi verso le aree di maggiore difficoltà.

Pertanto lo studio non ha l'obiettivo di fornire indicazioni sulle politiche o sulle Governance che possono essere messe in atto da decisori ed amministratori pubblici per la soluzione dei problemi rilevati, né le analisi hanno la pretesa di essere esaustive, complete e scientificamente provate.

Ciò che si è inteso fare è raggiungere un buon livello di consapevolezza dei fenomeni e di reinterpretarli nell'ottica dello spirito di servizio che identifica il Rotary, senza dimenticare però che i Rotariani, oltre che essere cittadini romani, costituiscono una importante parte della classe dirigente, e sono quindi correttamente in grado di esprimere la propria posizione su quanto accade nella vita della Città.

Il tutto nel pieno rispetto degli ideali rotariani così come voluti e tramandati dai Soci fondatori del Rotary



Pagina lasciata intenzionalmente bianca

3. Analisi e prospettive: gli aspetti demografici di Roma Capitale

3.1. Sommario

(a cura di Vincenzo Bianchini)

Roma è alle soglie di un cambiamento epocale, al quale sta arrivando forse non preparata. La popolazione residente è sostanzialmente stabile sotto il profilo numerico, con un forte aumento dell'età media e della componente straniera. Il rapporto tra centro e periferia cambia, con un peso crescente delle aree di disagio, che dalla estrema periferia si stanno espandendo concentricamente verso le aree più popolari del centro città. La distanza fisica diventa anche distanza sociale.

La disoccupazione o la mala occupazione giovanile resta il problema principale, mentre si assiste ad un sempre maggiore successo della imprenditoria straniera.

L'imminente trasformazione amministrativa di Roma Capitale in Città metropolitana di Roma Capitale, che già parte con lunghe discussioni di natura giuridico-amministrativa, può far correre il rischio di allungare i tempi di una ripresa, anziché favorirla.

Sul versante delle infrastrutture e del rinnovamento tecnologico, Roma è in ritardo. Basti pensare alla mancanza di un progetto verso quel sistema di evoluzione tecnologica noto come Smart City, anche se l'amministrazione capitolina ha obiettivamente fatto molti sforzi per ammodernare le strutture operative.

La domanda di alloggio a basso costo, anche a causa della crescita dei nuclei familiari monocellula, cresce continuamente, non soddisfatta da piani adeguati di sviluppo di "housing sociale".

Il peso del debito finanziario dell'Ente Roma Capitale e delle società controllate è estremamente gravoso e non lascia spazio ad iniziative, pure se urgenti.

Sembra quindi necessario un ripensamento strategico dello sviluppo della città.

Roma non deve rifarsi il trucco: deve cambiare sostanzialmente.

3.2. Quale ruolo per una capitale in un contesto di crisi?

(a cura di Martina Ferrucci)

Analizzato e restituito nella sua complessità, lo scenario sociale, politico ed economico in cui quotidianamente ci troviamo ad agire si presenta denso di contraddizioni, acuite da una crisi economica sempre più stringente e da una percezione del rischio estremamente chiara dall'evidenza empirica e particolarmente amplificata dal sistema dei media.

In un panorama talmente complesso, comprendere in profondità i bisogni e le aspettative delle persone diventa un fattore chiave per qualsiasi Amministrazione o Istituzione che intenda porre in essere soluzioni innovative e correttivi finalizzati non solo al superamento della crisi contemporanea, ma anche alla diffusione e promozione del benessere sociale nel tessuto di riferimento. Partendo da queste premesse, Roma, in virtù del ruolo ricoperto e della sua posizione strategica, attraverso un'attività congiunta delle Amministrazioni che la compongono, deve necessariamente porsi quale guida rispetto agli altri Comuni italiani nell'adozione e nell'attuazione di Politiche pubbliche non 'semplicemente' *citizen oriented*, ma *people oriented*, volte, cioè, al miglioramento della qualità della vita e della soddisfazione dei cittadini.

Roma è, senza dubbio, un contesto denso di contraddizioni la cui origine è determinata dal fatto che si tratta del centro di gestione politico, economico e organizzativo di un'Italia messa in ginocchio da una forte crisi anche di natura sociale. Si tratta, cioè, di una città emblematica, che offre, per dirla con le parole di Franco Ferrarotti, ancora attualissime, «una stratificazione archeologica di problemi e che può a ragione venir considerata un laboratorio sociale di prim'ordine con riguardo a tutte le questioni importanti, da quelle del sottosviluppo cronico a quelle dell'ipersviluppo neocapitalistico e consumistico»¹. Tuttavia, Roma detiene un interessante primato peculiare: la possibilità di immaginare uno sviluppo urbano, sociale, culturale e politico radicalmente 'altro' e qualitativamente superiore rispetto alle altre città italiane e, perché no?, europee.

Eppure, la crisi che attanaglia Roma ha caratteristiche peculiari che la contraddistinguono dalle altre realtà metropolitane contemporanee: la periferia romana, ad esempio, ha ben poco a che fare con la *banlieue* parigina, con la cintura di Francoforte oppure con la City di Londra. Roma è, infatti, sottoposta a pressioni diverse e di natura differente rispetto a quelle che colpiscono e che caratterizzano le altre capitali europee. Ad esempio, Roma è sottoposta a una

¹ F. Ferrarotti, *Roma da capitale a periferia*, Bari, Laterza, 1970, p.115.

pressione demografica che è anche il risultato di flussi migratori piuttosto forti e costanti nel tempo, a cui non sempre corrispondono adeguate politiche di respiro economico, politico e sociale. Oppure, pensiamo all'edilizia, troppo spesso conseguenza di processi di urbanizzazione senza industrializzazione, oppure ai servizi pubblici, al fallimento delle infrastrutture, o alla questione della scarsità delle aree di verde pubblico che, sebbene rappresenti una visione puramente estetica dei problemi della capitale, rappresenta un nodo fondamentale nei parametri legati alla sempre maggiore attenzione dei cittadini alla *qualità della vita*. D'altro canto, è ormai sempre più diffusa la consapevolezza che il patrimonio edilizio esistente nella capitale rappresenta una grande risorsa mal utilizzata che richiede un recupero di qualità e di funzionalità.

Insomma, non stupisce se oggi non si riesce a parlare di Roma come di un centro metropolitano dotato di un riverbero culturale ad ampio raggio. Roma è una ancora oggi una città fortemente alla ricerca di un'identità e di una collocazione nel nuovo panorama internazionale.

L'obiettivo di questa analisi del tessuto socio-economico del Comune di Roma è comprendere a pieno la composizione e la struttura del territorio di riferimento; esso scaturisce dalla convinzione, in linea con la *mission* del Progetto "Analisi sociali" dei Rotary Club Romani, che per attivare circoli virtuosi legati all'attuazione di buone pratiche tra i membri di una comunità, sia necessario comprendere a pieno tutte le dinamiche, esplicite e implicite, che la sottendono. Affinché queste premesse si concretizzino occorre, però, leggere le diverse condizioni in modo tale da riuscire a coglierne i nodi sui quali si potrebbe intervenire sinergicamente, fornendo un supporto alla progettazione di politiche pubbliche che potrebbero dare sollievo e forza ai cittadini.

In queste pagine, perciò, forniremo un dettagliato identikit dei cittadini di Roma, utilizzando dati che consentano, attraverso una lettura trasversale e multidisciplinare, di individuarne bisogni e aspettative. Solo conoscendo in profondità il nostro interlocutore, infatti, sarà possibile pensare soluzioni all'avanguardia che consentiranno a Roma Capitale di porsi quale polo d'eccellenza non solo in Italia, ma anche nel più ampio contesto dell'Unione Europea.

3.2.1. Identikit del cittadino di Roma tra ieri, oggi e domani.

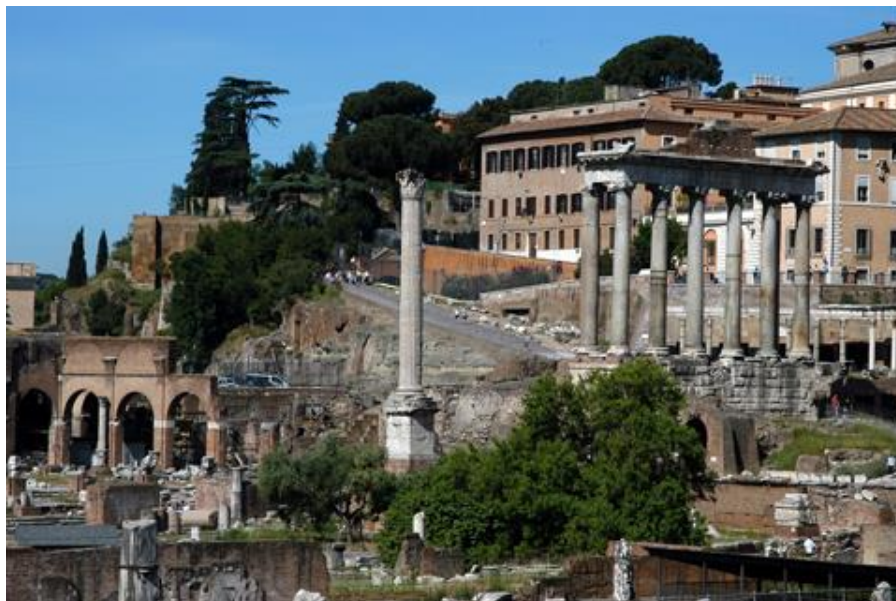
L'epoca storica che stiamo attraversando comporta, inevitabilmente, non solo una contrazione dei consumi, una riduzione degli investimenti pubblici, ma anche un decremento della percezione della qualità della vita. La percezione del livello di vivibilità di una città deriva senza dubbio dall'intreccio di una pluralità di fattori, che vanno dalla bellezza dei luoghi al clima, dal senso di comunità alle opportunità di lavoro, dalla qualità dei servizi e dei trasporti pubblici alla sicurezza. L'indagine nazionale del Censis 2013² ha rilevato, ancora una volta, un minore livello di soddisfazione nelle grandi città dove solo il 21% definisce "buono" il livello di vivibilità contro un dato nazionale del 33%. Complessivamente, la percentuale di valutazioni sopra la sufficienza scende al 67% contro l'81,5% della media generale. I giudizi espressi dai romani sulla propria città sono ancora più severi: infatti definisce "buono" il livello di vivibilità della Capitale solo l'11% degli intervistati. Alla domanda su quale sia l'evidenza più visibile della crisi economica, ben l'81% degli intervistati romani indica la chiusura di molti negozi. Il dato, già di per sé molto eloquente, statisticamente risulta essere molto più elevato di quello medio delle grandi città (72%) come di quello medio nazionale (71%). Per quanto riguarda la gestione e la cura della pavimentazione urbana, poco meno dei due terzi dei romani segnala anche il peggioramento della manutenzione e pulizia del manto stradale e degli spazi pubblici nonché la diminuzione dei servizi locali. Anche in questi casi le percentuali registrate a Roma sono più elevate di quelle della media delle città, con più di 250mila abitanti della media nazionale.



Tuttavia, in virtù della dinamica demografica positiva, Roma, agli occhi dell'osservatore attento, appare nel complesso una città che ancora riesce ad attrarre persone. Si tratta di uomini, donne e ragazzi di etnie differenti, che hanno stili di vita e aspirazioni differenti e che, nonostante tutto, trovano nella Capitale il luogo più adeguato alla realizzazione del proprio progetto di vita. Questo processo di insediamento si verifica proprio perché Roma, malgrado le tante grida di allarme, continua a esercitare il suo ancestrale fascino nell'immaginario collettivo sia degli italiani che degli stranieri. È proprio

² Rur/Censis, Un'agenda urbana per Roma, *Rapporto sulle domande dei cittadini per una più efficiente organizzazione urbana*, Roma, luglio 2013.

la fascinazione che la Città Eterna continua a esercitare il filo unificante dei tanti modi di vivere a Roma.



Nonostante le apparenze, quindi, quello a cui ci riferiamo è uno scenario con potenzialità enormi: Roma è una città che accoglie, integra, offre opportunità, in buona sostanza, una piattaforma che, pur nelle sue contraddizioni, si presta al positivo dispiegarsi dei quotidiani progetti di vita dei residenti³.

In queste pagine, per prima cosa, proveremo a comprendere chi vive a Roma, quali sono i format familiari, gli stili di vita e le eventuali forme di disagio che caratterizzando la nostra Capitale. Cosa riempie la vita sociale della nostra città, qual è il sistema di relazioni della sua comunità?

Stando ai dati Istat⁴, la Provincia di Roma, già dal 1 gennaio 2011, era composta da un totale di 4.042.676 abitanti, ribadendo, così il suo ruolo di provincia più popolosa di Italia. Quasi il 41% delle persone che vivono da sole a Roma *non è nata* nella capitale; sono i più giovani essere nati di più nella capitale rispetto agli anziani, tra i quali meno della metà è nativa della capitale.

Nello specifico, il Comune di Roma annovera un totale di 2.617.1755 abitanti⁶, risultando, cioè, tendenzialmente in crescita. Infatti mentre tra il 2001 ed il 2011, il comune capoluogo acquistava appena il 4,6% di popolazione, nei successivi censimenti, si assiste a una crescita

³ Censis, *Modi di vivere a Roma tra centro e periferia. Le persone che vivono sole e le famiglie con figli: profilo, risorse, disagi, aspettative temi per un dialogo sulla città*, Roma, 26 luglio 2013.

⁴ Fonte: dati Istat 2013, reperibili sul sito www.istat.it

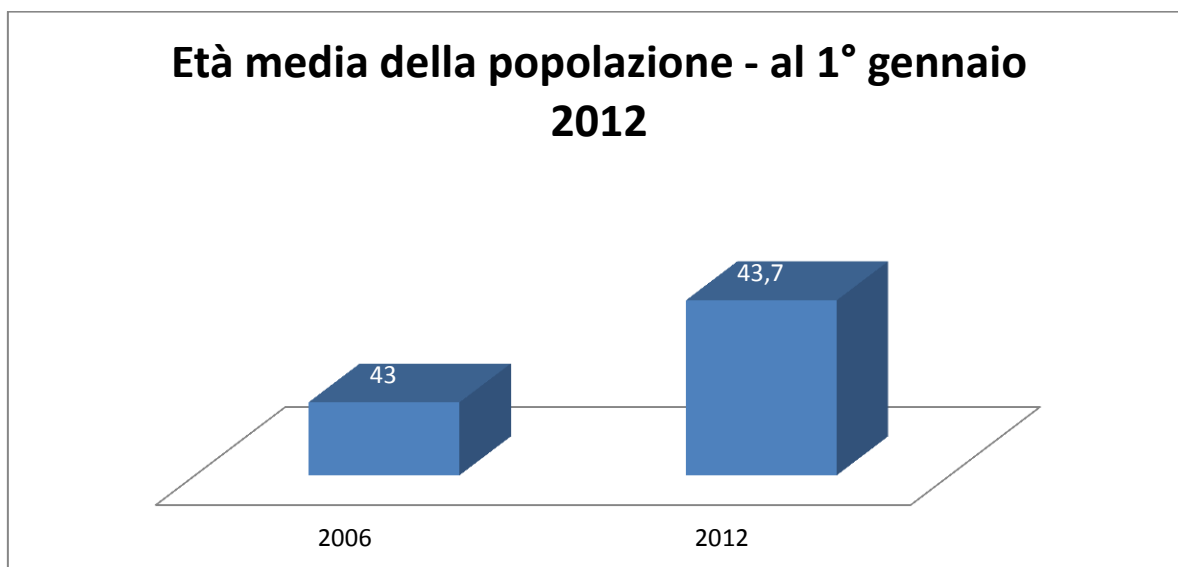
⁵ Fonte: dati Istat 2012, reperibili sul sito www.istat.it

⁶ Fonte: dati Istat 2012, reperibili sul sito www.istat.it

costante dell'incidenza della popolazione del capoluogo sulla popolazione provinciale, fino a raggiungere il 79,7% del 1971⁷. Dal 1971 in poi, tuttavia, la crescita del capoluogo rallenta vistosamente⁸.

Ma chi sono gli abitanti della Capitale? Quali sono le aspettative di vita e quali le caratteristiche socio-demografiche?

Grafico 1 – Evoluzione dell'età media della popolazione residente a Roma



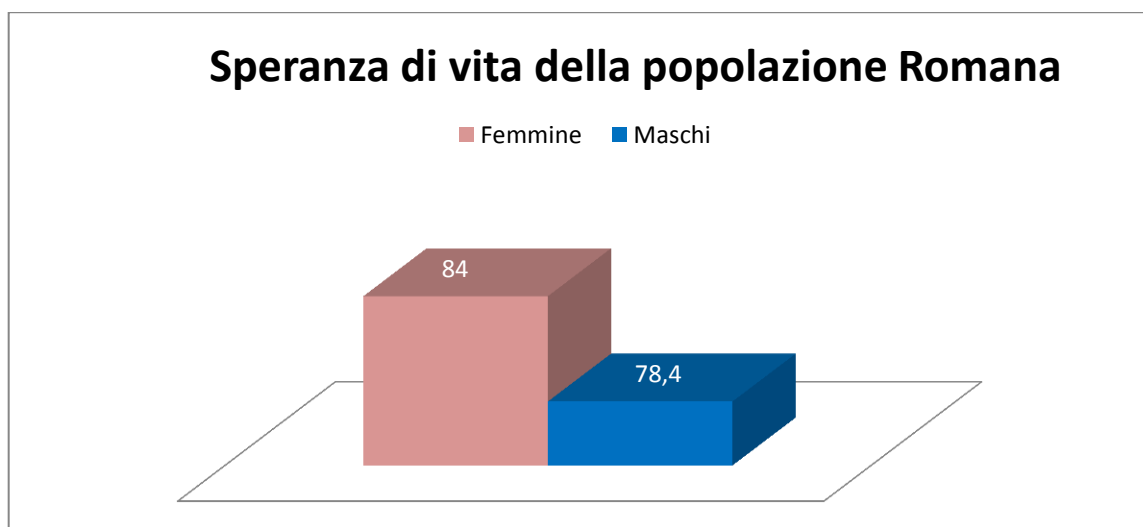
Fonte: nostra elaborazione dati Istat dal 2006 al 2012.

Come è chiaro dal Grafico 1, l'età media della popolazione residente nel comune di Roma, fatta eccezione di un piccolissimo scostamento nel 2012, è rimasta costante in un arco di tempo di ben 7 anni. Il dato, posto in relazione alle aspettative di vita della popolazione in esame fornisce un risultato inatteso: a un aumento delle aspettative di vita sia degli uomini che delle donne, non corrisponde, nel tempo, un aumento dell'età media.

⁷ Comune di Roma, Gabinetto del Presidente Servizio 6 - Statistica - Ufficio Studi, *Rapporto Annuale La Situazione della provincia di Roma*, Edizione 2012; consultabile sul sito www.provincia.roma.it

⁸ Censis, *Modi di vivere a Roma*, Op. cit, 2013.

Grafico 2 Speranza di vita della popolazione residente a Roma (2012).



Fonte: nostra elaborazione dati Istat dal 2006 al 2012.

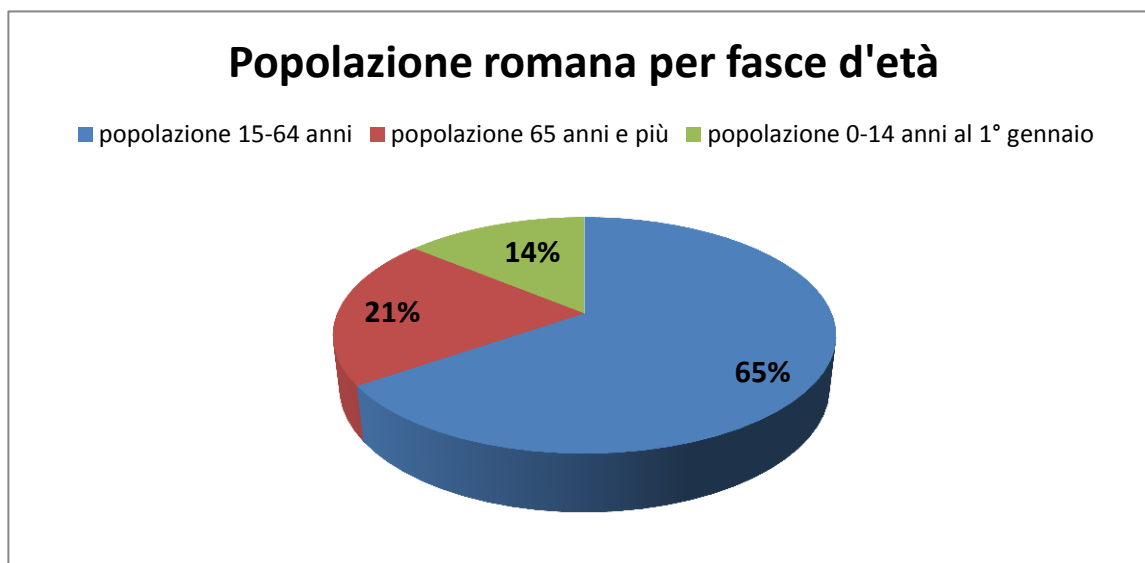
Per quanto riguarda la distribuzione delle fasce d'età, nel comune di Roma si registrata la minor presenza di giovani in età compresa fra i 15 e i 25 anni, a favore di una presenza molto incidente nei comuni dell'hinterland⁹.

Questo fenomeno potrebbe essere spiegato in virtù del fatto che, nelle aree della provincia di Roma, le abitazioni sono meno costose e molti giovani scelgono di spostarsi in quei territori per costruire la propria famiglia. Analogamente, la distribuzione degli anziani, dai 65 anni in su, restituisce un'incidenza molto alta nel comune di Roma e in quei comuni molto distanti da Roma, afflitti da una scarsità di risorsa demografica e che presentano un rischio di spopolamento a causa di mancanza di ricambio generazionale fra vecchie e nuove famiglie¹⁰.

⁹ Comune di Roma, Gabinetto del Presidente Servizio 6 - Statistica - Ufficio Studi, *Rapporto Annuale La Situazione della provincia di Roma*, Edizione 2012; consultabile sul sito www.provincia.roma.it

¹⁰ Ibidem.

Grafico 3 – Ripartizione per fasce d'età della popolazione residente a Roma al 1 gennaio 2012.



Fonte: nostra elaborazione dati Istat al 1 gennaio 2012.

I grafici presentati offrono l'immagine di una popolazione, tutto sommato, abbastanza stabile. Tuttavia, stando ai dati, si potrebbe ipotizzare una crescita demografica rispetto 2012. Il processo di invecchiamento della popolazione romana prosegue, descrivendo un fenomeno positivo legato all'allungamento della speranza di vita. L'aumento percentuale degli over 65 non si deve solo alla longevità della popolazione, ma anche a un evento negativo come la contrazione delle generazioni più giovani, conseguenza del calo della natalità.

3.2.2. Nuclei (mono)familiari. Il focolare della modernità tra vecchi e nuovi schemi

Stando alla ricerca che il Censis ha pubblicato nel 2012 sui *Modi di vivere a Roma*¹¹, nella Capitale le famiglie che hanno figli sono 543 mila e sono aumentate dal 2001 di 50 mila nuclei (+10,2%); di queste le coppie senza figli sono diminuite di 53 mila unità (-14,3%) mentre quelle con un solo genitore (226 mila) sono aumentate dell'84,4%.

A Roma nel 2011 sono nati 25,4 mila bambini con un incremento del +1,2% rispetto a dieci anni prima; vero boom delle nascite nei Municipi VIII (+38,5%), XIII (+14,6%) e IV (+9,8%); sono nati più maschi (51,7%) che femmine (48,3%), in particolare nei Municipi XI (53,6%) e XVI (53,5%). Le neomamme sono in prevalenza con età compresa tra 25 e 34 anni

¹¹ Censis, *Modi di vivere a Roma*, op. cit., 2013.

(il 48,2%), seguono quelle con età tra 35 e 44 anni, poi 7,1% con età tra 15 e 24 anni e le ultraquarantacinquenni che sono l'1,1%. Spiccano i dati del Municipio VIII dove le neomamme con età compresa tra 15 e 24 anni salgono al 12,5%¹².

Come auspicabile, stando ai dati del Censis, le famiglie con figli (escluse quelle monogenitoriali) hanno al loro interno più percettori di reddito. Per la precisione, oltre il 54% ha due percettori di reddito e in altre 9,5% famiglie con figli i percettori sono addirittura tre o più. Il dato, in buona sostanza, sta a indicare che ci sono anche figli che lavorano o nonni che percepiscono pensioni. E' chiaro che la presenza di più persone che lavorano è anche sintomatico della necessità di seguire costantemente i figli, dando loro la possibilità di dedicarsi ad attività di varia natura. Ci riferiamo, cioè, a tutte le pratiche extrascolastiche, dallo sport alla socialità tra pari, dalle tante forme di fruizione del tempo libero ai *consumi outdoor*. L'adozione di un simile stile di vita comporta un impegno molto alto di spesa, tra l'altro, in aumento per effetto delle politiche di contenimento dei bilanci pubblici e per il prosciugarsi delle politiche di welfare. A fronte di un simile sforzo finanziario si registra un'articolazione di condizioni e opportunità, tanto più in una fase di crisi come quella attuale; circa il 20% delle famiglie con figli dichiara di disporre di un reddito basso, e non è quindi una forzatura immaginare che le tante e costose attività dei figli assorbano la gran parte delle risorse familiari¹³.

Nella ricerca Censis in esame, è stata anche verificata la presenza nelle famiglie di alcune forme di disagio particolarmente funzionali allo scopo della nostra attività di ricerca. Si tratta di criticità, più o meno percepite, che sono in grado di condizionare la vita delle famiglie sul piano socioeconomico come anche delle relazioni interne. Ci riferiamo alla non autosufficienza e disabilità, alle tribolazioni legate alla ricerca di un impiego, all'impossibilità oggettiva o soggettiva di lasciare la famiglia di origine e, non ultimo, ai bassi redditi. Tra quelle elencate, oltre il 40% delle famiglie con figli interrogate dal Censis presenta almeno una forma di disagio, e ciò significa che circa 218 mila famiglie con figli che presentano almeno una forma di malessere.

Le famiglie con più difficoltà sono comunque oltre *100 mila*, e le *multiproblematiche* (così le definisce il Censis), con almeno tre disagi sono stimate in oltre *38 mila*. Sono quelle famiglie in cui a problematiche socioeconomiche, legate, ad esempio, al rapporto con il lavoro, si aggiungono disagi di tipo sociosanitario o magari legate alla condizione dei membri più giovani. Nel 22% delle famiglie con figli ci sono membri che vorrebbero andare a vivere da

¹² Ivi.

¹³ Censis, *Modi di vivere a Roma, op. cit.*, 2013.

soli, senza tuttavia riuscire a trovare le condizioni (anche economiche) per affrontare il distacco. Un ulteriore dato allarmante è che a Roma ci sono oltre 53 mila famiglie con giovani che non lavorano e non studiano e, ancora, oltre 44 mila quelle con disoccupati di lungo corso e oltre 21 mila con persone di almeno 50 anni che cercano lavoro¹⁴.

Tuttavia, non sono solo i meccanismi di ricerca del lavoro a generare tensioni all'interno del nucleo familiare. A Roma, un ulteriore fonte di problematicità per le famiglie consiste proprio nella conciliazione e nella pianificazione delle esigenze legate alla sfera professionale (tempo di lavoro) e quelle legate alla vita familiare (adeguata gestione del tempo da dedicare ai figli) a cui abbiamo già fatto cenno. A questo proposito, si consideri che, stando ai dati Censis¹⁵

- in oltre il 59% delle famiglie con figli uno dei genitori deve spesso (22,6%) o a volte (37%) fare straordinari o comunque lavorare più a lungo del previsto oltre l'orario stabilito senza preavviso;

- in oltre il 24% delle famiglie con figli uno dei genitori lavora la notte (di questi il 6% spesso ed il 17,7% a volte).

Stando sempre alle ultime analisi sui Modi di vivere a Roma¹⁶, però, il format familiare più diffuso nella Capitale è vivere da soli. Partendo, infatti, al Censimento risalente al 2001, le persone che vivevano sole erano il 28% delle famiglie. Oggi, i dati Censis, mostrano come i single siano diventati il 44% delle famiglie. Sono, cioè, *quasi 596 mila* le persone che vivono sole, con un balzo di oltre 303 mila persone pari a circa il +104%. Vive solo quasi un romano su quattro tra i maggiorenni (24,5%)¹⁷.

Se prendiamo in riferimento il decennio 2001-2011 ad avere una più alta variazione percentuale di persone che vivono sole sono stati i Municipi XVI (+169,5%), I (+163,4), e XIII (+138,4); mentre nel periodo 2005-2011 le variazioni percentuali più elevate si sono registrate nei Municipi VIII con +36,3%, Municipio I con +28,8%, Municipio XIII con +16,5% e Municipio VII con +14,6%. In tutti i Municipi comunque le variazioni percentuali delle persone che vivono sole sono sistematicamente più elevate rispetto a quelle relative al totale della popolazione¹⁸.

La scelta di vivere da soli è emblematica dei mutamenti culturali ed economici che stanno attraversando il tessuto sociale della capitale: questa opzione, infatti, coinvolge persone

¹⁴ Censis, *Modi di vivere a Roma*, Op. cit, 2013.

¹⁵ Ivi.

¹⁶ Ivi.

¹⁷ Ivi.

¹⁸ Ivi.

appartenenti a stratificazioni sociali, classi di età e stili di vita condotti estremamente eterogenei tra loro. Giovani, adulti e anziani, italiani e stranieri, studenti o professionisti, persone con buoni impieghi e buoni redditi o persone che stentano a entrare (o rientrare) nel mercato del lavoro: non c'è un'identità del *single*, ci sono tanti modi di vivere soli, come tante sono le motivazioni oggettive e soggettive che portano le persone a compiere questa scelta. Ma proviamo a stilare la “carta d'identità” delle persone a cui ci riferiamo. I più giovani arrivano principalmente dai comuni del Lazio, rispetto agli anziani che in netta maggioranza



arrivavano da altre regioni. Tra le persone sole sono di più le donne (sono il 58,4%) rispetto agli uomini (41,6%) ma i maschi (+16,5%) che vivono soli sono aumentati nel periodo 2005-2010 di quasi il doppio rispetto alle femmine (+8,5%); è quasi il 27% delle donne maggiorenni a vivere sole, mentre tra gli uomini con almeno diciotto anni è meno del 22%¹⁹.

Vivere da soli è un'esperienza che non esclude neanche gli anziani, quasi 250 mila, aumentati del 20,7% negli ultimi decenni.

Sempre i dati dell'indagine Censis mostrano che oltre il 49% delle persone che vivono sole è occupato, oltre il 2% è in cerca di occupazione, il 43% è pensionato o casalinga e poco meno del 6% è in altra condizione non professionale; poco meno del 10% degli occupati ha una collocazione alta di dirigente, quadro direttivo, oltre il 24% opera come imprenditore, libero professionista, lavoratore in proprio, quasi il 40% fa l'impiegato e il 22% l'operaio.

3.2.3. La popolazione straniera. Un punto di equilibrio demografico tra centro e periferia

Dal momento che negli scenari contemporanei i flussi di mobilità rispondono a molteplici ragioni importanti (crescita del sé, processi formativi, ricerca di lavoro, ecc), in un contesto come quello di Roma e della sua Provincia, non si può prescindere da un'analisi che dedichi particolare attenzione al fenomeno dell'immigrazione. L'assunzione di una prospettiva di analisi multidimensionale, capace di connettere i processi globali alla peculiarità dei contesti

¹⁹ Ivi.

locali e dei luoghi concreti entro cui si collocano le relazioni sociali è, oggi più che in passato, irrinunciabile.

In questo scenario, i processi di ibridazione culturale e il multiculturalismo dilagante assumono il ruolo di nozione fondamentale per l'interpretazione di un complesso e diversificato reticolo situazionale evocativo di concetti quali *cultura e globalizzazione*. Apparentemente antitetici qualora associati, questi termini avviano un gioco di rimandi legati alla possibilità di interconnessione che vanno oltre la rigidità delle categorie spazio-temporali, caratteristiche della prima modernità. Giungiamo, così, a un rinnovato concetto di de-territorializzazione, che colpisce al cuore una delle accezioni più classiche del concetto di cultura: essere radicata al *luogo*²⁰. Sino al 2001 nella Capitale risiedevano ben il 72,1% dei residenti stranieri dell'intera provincia (122.758 a fronte di 44.461 cittadini stranieri residenti nell'hinterland) mentre nel 2011 l'incidenza provinciale dello stock di popolazione straniera insediata nel comune di Roma (294.571 contro i 148.247 residenti nell'hinterland) è declinata al 66,8%. Attualmente, la distribuzione territoriale dei residenti stranieri nei macro-ambiti



territoriali dell'area risulta maggiormente equilibrata e quasi coincidente con quella della popolazione complessivamente residente²¹.

Secondo il Rapporto Annuale sulla situazione della provincia di Roma del 2012, la causa principale di questo assestamento potrebbe essere ricondotta alle difficoltà di accesso economico alle abitazioni, che hanno spinto molti tra i

cittadini italiani a trasferire la loro residenza nei comuni dell'hinterland. Di conseguenza la presenza relativa di cittadini stranieri tra i residenti negli ambiti territoriali dell'area romana si rivela più equilibrata: nel 2011 tra i residenti nel comune di Roma erano l' 11,1% (5,6% nel 2001), contro un valore del 10,8% nell'insieme dei 120 comuni dell'hinterland (2,6% nel 2001)²².

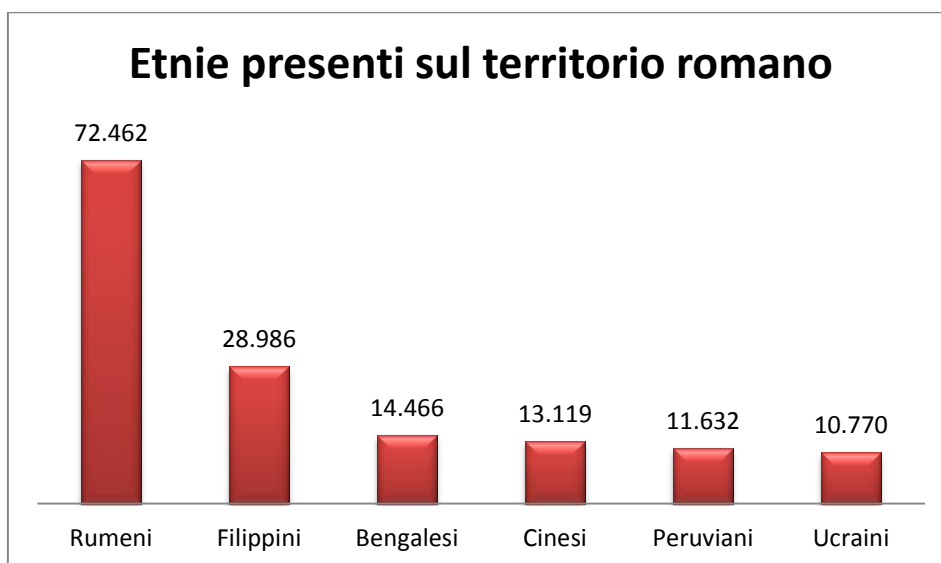
²⁰ A tal proposito si veda C.A. Tomlinson, *The differentiated classroom: responding to the needs of all learners*, Association for Supervision & Curriculum Development, Alexandria, 1999 e

²¹ Comune di Roma, Gabinetto del Presidente Servizio 6 - Statistica - Ufficio Studi, *Rapporto Annuale La Situazione della provincia di Roma*, Edizione 2012; consultabile sul sito www.provincia.roma.it

²² Comune di Roma, Gabinetto del Presidente Servizio 6 - Statistica - Ufficio Studi, *Rapporto Annuale La Situazione della provincia di Roma*, Edizione 2012; consultabile sul sito www.provincia.roma.it

Nello specifico, gli stranieri residenti nel Comune di Roma appartengono a un “caleidoscopio etnico” composto da ben 195 nazionalità e rappresentano la componente più stabile, radicata e a basso tasso di marginalità all’interno dell’intero universo degli stranieri immigrati che è composto anche dagli stranieri titolari di permesso di soggiorno, ma non residenti e dagli immigrati irregolari. Tra le comunità nazionali rappresentate, appena 23 contano un numero significativo di appartenenti, ma ben sette superano o sono prossime ai 10.000 residenti.²³.

Grafico 4 – Etnie maggiormente presenti sul territorio romano.



Fonte: nostra elaborazioni dati Working Paper 28, Comune di Roma²⁴

L’insieme delle 23 comunità numericamente significative contano 337.782 persone, pari a circa il 72,3% degli stranieri residenti nella città. La rilevanza socio-economico e demografica del fenomeno immigratorio, ha fatto sì che negli ultimi anni si siano sviluppati numerosi studi empirici sull’argomento, prodotti e diffusi con l’intento di supportare quanti, soggetti politici, istituzionali o afferenti al terzo settore, sono chiamati ad elaborare policy o ad implementare interventi nell’ambito delle problematiche legate al fenomeno immigratorio.

²³ Working Paper n°28 , *Gli stranieri della provincia di Roma - Uno studio sul livello di integrazione nei comuni a maggior presenza straniera*, Maggio 2012, accessibile tramite

<http://www.provincia.roma.it/percorsitematici/statistica-estudi/studi-e-pubblicazioni/22643sito>

²⁴ Working Paper n°28, *Op. cit.*, 2012.

3.2.4. Housing sociale

(a cura di Vincenzo Bianchini)

(i brani che seguono sono tratti dal sito web del Comune di Roma alla voce Housing sociale)

Negli ultimi anni la situazione di disagio abitativo nel Comune di Roma si è gravemente accentuata, investendo anche le famiglie a reddito medio o medio-basso, oltre alle tradizionali categorie sociali svantaggiate (famiglie e giovani coppie a basso e monoreddito, anziani, studenti fuori sede, immigrati regolari), rendendo sempre più difficile l'accesso alla proprietà o alla locazione di abitazioni. (omissis) Da un'indagine preliminare del CRESME, effettuata nel 2009, risulta che a Roma la domanda complessiva per il segmento debole della domanda residenziale è stimata in 52.800 alloggi, così suddivisi per categorie sociali:

- a) 5.000 alloggi per i senza tetto o con sistemazione precaria;*
- b) 36.600 alloggi per le famiglie in condizioni di insostenibilità del canone d'affitto;*
- c) 4.400 alloggi risultano necessari per gli studenti che non godono di un sufficiente sostegno economico;*
- d) 2.600 alloggi per i lavoratori fuori sede;*
- e) 4.200 alloggi relativi alle famiglie proprietarie che hanno difficoltà, anche in relazione alla grave crisi economica-finanziaria internazionale in essere, a sostenere le rate di mutuo dovute.*

Tenendo conto di tutti i fattori (contributo comunale per l'affitto, edificazioni già programmate, ecc.), il numero di alloggi da considerare per la determinazione della nuova domanda di edilizia residenziale pubblica e di housing sociale da realizzare è stimabile in 25.700 alloggi, dei quali circa 6.000 destinati a ERP.

(fine citazione)

Si deve peraltro osservare che, a fronte di tali esigenze conosciute e conclamate, l'Amministrazione Comunale, già nell'ottobre del 2008, ha approvato un Invito pubblico per l'individuazione di nuovi Ambiti di riserva a trasformabilità vincolata, finalizzati al reperimento di aree per l'attuazione del Piano Comunale di "housing sociale" e di altri interventi di interesse pubblico, presente nella Deliberazione di Giunta n. 315/2008. Tale deliberazione è stata revocata dall'attuale Giunta Capitolina in data 2 agosto 2013 con Delibera n. 327.

Non è azzardato pensare quindi che il piano di housing sociale di Roma Capitale possa ritenersi fermo.

3.2.5. Uno sguardo all'economia romana

(a cura di Martina Ferrucci)

Come prevedibile, la composizione settoriale delle imprese attive nell'area romana evidenzia la particolare specializzazione nel terziario. Nello specifico il 27,3% delle imprese è attivo nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio, e nel settore della riparazione di autoveicoli e motocicli; il 14,5% nelle costruzioni; il 6,9% nelle attività dei servizi di alloggio e ristorazione. Il tessuto imprenditoriale della provincia di Roma si caratterizza per la presenza di imprese di piccole dimensioni (in media nel 2009 avevano meno di 5 addetti). La percentuale di imprese con meno di 10 addetti è molto elevata: sono il 95,8% nel comune di Roma²⁵.

Una componente molto dinamica dell'imprenditoria romana risultano essere gli stranieri. La presenza straniera nel tessuto imprenditoriale della provincia di Roma è andata progressivamente espandendosi nell'ultimo decennio fino a raggiungere nel 2011 61.350 cariche riconducibili a persone di nazionalità straniera.

L'importanza del turismo, oltre che negli effetti direttamente economici (in termini sia di sviluppo del PIL settoriale che di incremento occupazionale), è ravvisabile anche negli impatti di ordine territoriale e socioculturale che la domanda turistica innesca nelle aree di destinazione (nel livello di infrastrutture presenti, nell'assetto dei servizi e tra le popolazioni che vi risiedono).

Nel 2011 nella provincia di Roma sono stati registrati 13,9 milioni di arrivi (+8,4% rispetto al 2010) e 33,8 milioni di presenze (+7,5% rispetto al 2010). Si è trattato di un recupero innescatosi nel 2010 dopo un biennio in cui, a causa della crisi economica e finanziaria mondiale, si erano registrate variazioni negative. Gli arrivi si erano infatti ridotti del 3,4% nel 2008 e dell'1,3% nel 2009, mentre le presenze si erano ridotte rispettivamente del 3,8% e dell'1,9%. A trainare la ripresa sono stati soprattutto gli arrivi di stranieri (nel 2011 +9,2% contro +7,4% di italiani), allo stesso modo gli arrivi di stranieri erano stati quelli a ridursi di più nel biennio di crisi (-4,5% nel 2008 e -1,5% nel 2009 contro il -1,8% e il -0,5% sperimentati dagli arrivi di italiani negli stessi anni)²⁶. Nei primi sei mesi del 2012 è proseguita la tendenza all'incremento di arrivi e presenze ma con tassi più contenuti (rispettivamente +5,3% e +4,3%). Relativamente alla nazionalità dei clienti degli esercizi

²⁵ C.A. Tomlinson, *The differentiated classroom: responding to the needs of all learners*, Association for Supervision & Curriculum Development, Alexandria, 1999.

²⁶ Working Paper n°28 - Gli stranieri della provincia di Roma

alberghieri emerge come i più assidui siano gli statunitensi che costituiscono il 23,6% degli arrivi seguiti da inglesi, spagnoli, tedeschi e giapponesi.

Quanto al livello di occupazione della popolazione attiva (15-64 anni), i dati Istat sul 2012 sono abbastanza eloquenti, anche qualora fossero analizzati in prospettiva diacronica.

Stando ai dati Censis 2013²⁷, tra il 2008 e il 2012, il tasso di occupazione a Roma è sceso dal 62,6 % al 61%. Quello maschile è diminuito di 4 punti, passando dal 73 al 69%. Nello stesso periodo di tempo, infine (che coincide con la crisi economica e la situazione attuale), l'occupazione femminile si è mantenuta al 53%, ovvero non ha subito nessuna variazione, dimostrando che nei tempi di crisi la manodopera più “duttile” è quello che risulta più appetibile sul mercato del lavoro.

(a cura di Vincenzo Bianchini)

Una particolare vivacità, pur nel complesso panorama delineato, sembra essere mostrata dalle aziende costituite da giovani sotto i 35 anni, da immigrati e da donne, come mostrato dalle statistiche pubblicate da Unioncamere e riportate qui di seguito

Fonte: Comunicato stampa Infocamere Unimprese 4 gennaio 2013

GIOVANI, DONNE E IMMIGRATI

Guardando alle categorie imprenditoriali che costituiscono il tessuto economico del Paese, il bilancio anagrafico del 2012 evidenzia alcuni fenomeni degni di nota perché da essi – nel recente passato e probabilmente anche per il futuro - sembra dipendere sempre più l'evoluzione della base imprenditoriale italiana. Sono infatti le imprese guidate da giovani under 35, da cittadini stranieri e da donne che hanno consentito al saldo anagrafico annuale di restare, seppur di poco, in campo positivo.

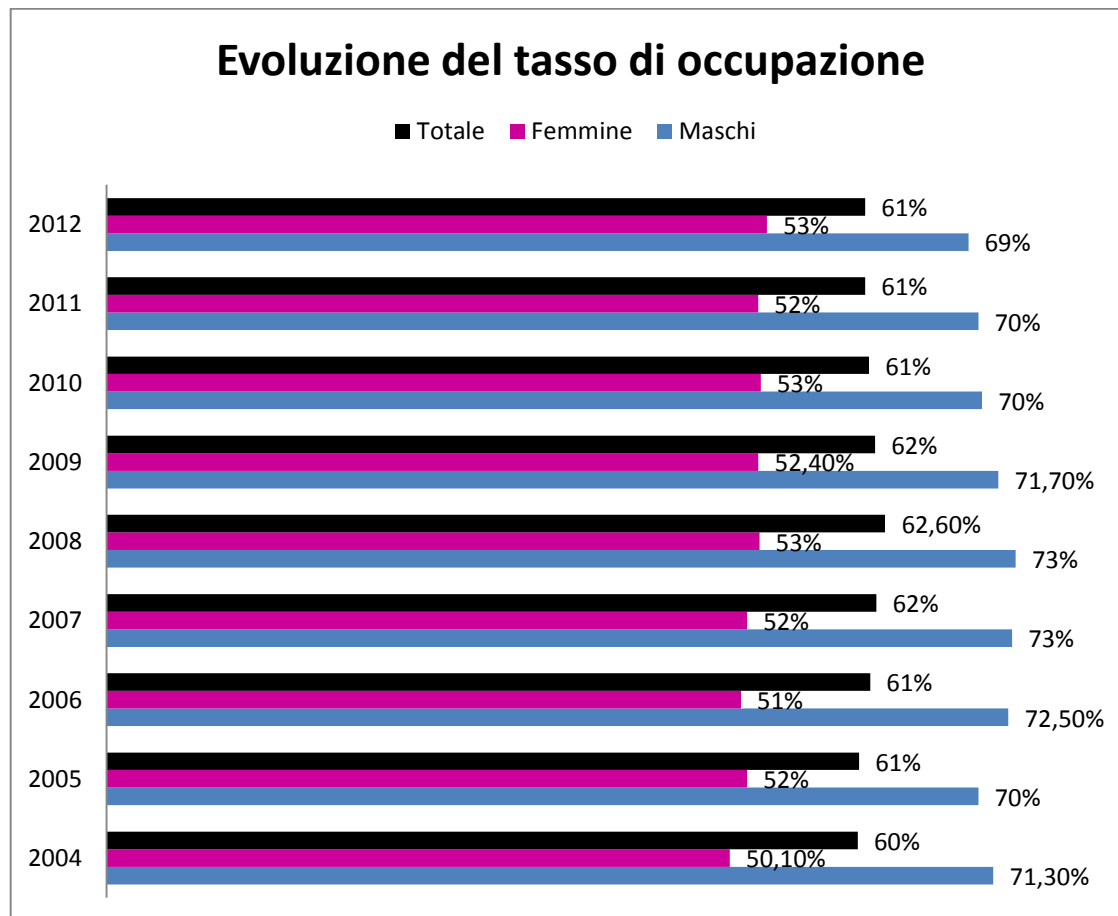
A dare il contributo più significativo al saldo, con un bilancio attivo di 70.473 imprese, sono state le imprese giovanili, seguite da quelle gestite da stranieri (24.329). Dati ancora più significativi se si confronta il peso relativo di questi aggregati rispetto al totale delle imprese esistenti in Italia a fine 2012: solo l'11,1% per quello che riguarda gli under 35 e il 7,8% per gli stranieri. Relativamente più modesto (+3.211 unità) il contributo al saldo offerto dall'imprenditoria femminile che resta comunque - tra i 'driver' della tenuta del tessuto imprenditoriale - il raggruppamento con l'incidenza maggiore sul totale delle imprese (oltre 1,4 milioni di imprese, pari al 23,5% di tutto lo stock di imprese esistenti in Italia alla fine del 2012).

²⁷ Rur/Censis, Un'agenda urbana per Roma, *Rapporto sulle domande dei cittadini per una più efficiente organizzazione urbana*, Roma, luglio 2013.

Tabella 7 - Nati-mortalità delle imprese femminili, giovanili e di stranieri - Anno 2012

Valori assoluti e percentuali						
Tipologia di impresa	Anno 2012				Variazioni sul 2011	
	Registrate al 31.12	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Differenze tra i saldi (v.a.)	Differenze tra i saldi (%)
Imprese femminili (4)	1.434.743	103.391	100.180	3.211	-10.900	-77,2%
<i>Inc.% su tot. imprese</i>	23,5%	26,9%	27,4%	17,0%		
Imprese giovanili (4)	675.053	131.349	60.876	70.473	-6.069	-7,9%
<i>Inc.% su tot. imprese</i>	11,1%	34,2%	16,7%	372,7%		
Imprese di stranieri (4)	477.519	63.981	39.652	24.329	-5.572	-18,6%
<i>Inc.% su tot. imprese</i>	7,8%	16,7%	10,9%	128,6%		
<i>Totale imprese</i>	6.093.158	383.883	364.972	18.911		

Grafico 5 – Evoluzione di occupazione popolazione attiva (15-64 anni) a Roma.



Fonte: nostra elaborazione dati Istat 2013.

Tab. 1 – Professione esercitata dai capifamiglia romani per Municipio di appartenenza

<i>Qual è la condizione professionale del capofamiglia?</i>	Centro (I, II, III, XVII)	Prima periferia (VI, IX, VII, XI, XV, XVI e XVIII)	Seconda periferia (IV, V, VIII, X, XII, XIII, XIV e XX)	Totale
Impiegato	36,8	51,3	45,8	46,6
Libero professionista	26,5	17,6	14,2	16,9
Operaio	5,2	8,3	13,0	10,4
Insegnante	10,2	5,1	6,2	6,3
Dirigente	7,6	5,1	4,2	4,9
Funzionario	6,4	4,4	2,8	3,8
Quadro	1,7	3,4	2,2	2,6
Commerciante	0,7	1,3	2,8	2,0
Imprenditore	0,7	0,5	2,3	1,5
Militare	0,7	0,8	1,9	1,4
Artigiano	1,7	0,3	2,0	1,4
Coadiuvante	0,0	0,5	0,8	0,6
Coltivatore diretto	0,7	0,0	0,0	0,1
Non risponde	1,0	1,5	1,7	1,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: dati Censis 2013

3.2.6. Giovani e (dis)occupazione. Roma nella foto di gruppo delle province italiane

I giovani rappresentano la promessa di cambiare in meglio le società, ma per loro, al momento, non ci sono posti di lavoro a sufficienza. Il problema della disoccupazione, a onor del vero, non attanaglia solo l'Italia, bensì tutta l'Europa in generale: sono milioni gli occupati che non hanno un «lavoro dignitoso» e corrono il rischio dell'esclusione sociale. La persistente disoccupazione e sottoccupazione giovanile porta con sé costi sociali ed economici molto alti e pone un problema alla struttura delle nostre società. Non riuscire a creare un numero di posti di lavoro proporzionati al bisogno, può avere effetti di lungo periodo spaventosi, che potrebbero ripercuotersi su tutta l'Unione Europea. Tuttavia, la struttura della disoccupazione in Italia si distingue da quella europea soprattutto a causa dell'alta percentuale di giovani disoccupati. In Germania, ad esempio, succede il contrario, i giovani sono favoriti, mentre gli adulti sono penalizzati. Rispetto alla media europea, quindi, i giovani italiani alla ricerca di impiego risultano svantaggiati. Come si può vedere dalla tabella 2, l'Italia rientra tra i paesi dell'eurozona

che presentano il tasso di disoccupazione più elevato. Con il suo 38,7% di giovani disoccupati, il Bel Paese si allontana dalla media europea di quasi 15 punti percentuali.

Tab. 2 - Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) in Europa

Stato	Disoccupazione giovanile (15-24 anni)
Eurozona	24,2 %
Grecia	59,4%
Spagna	55,5 %
Italia	38,7%
Portogallo	38,6 %

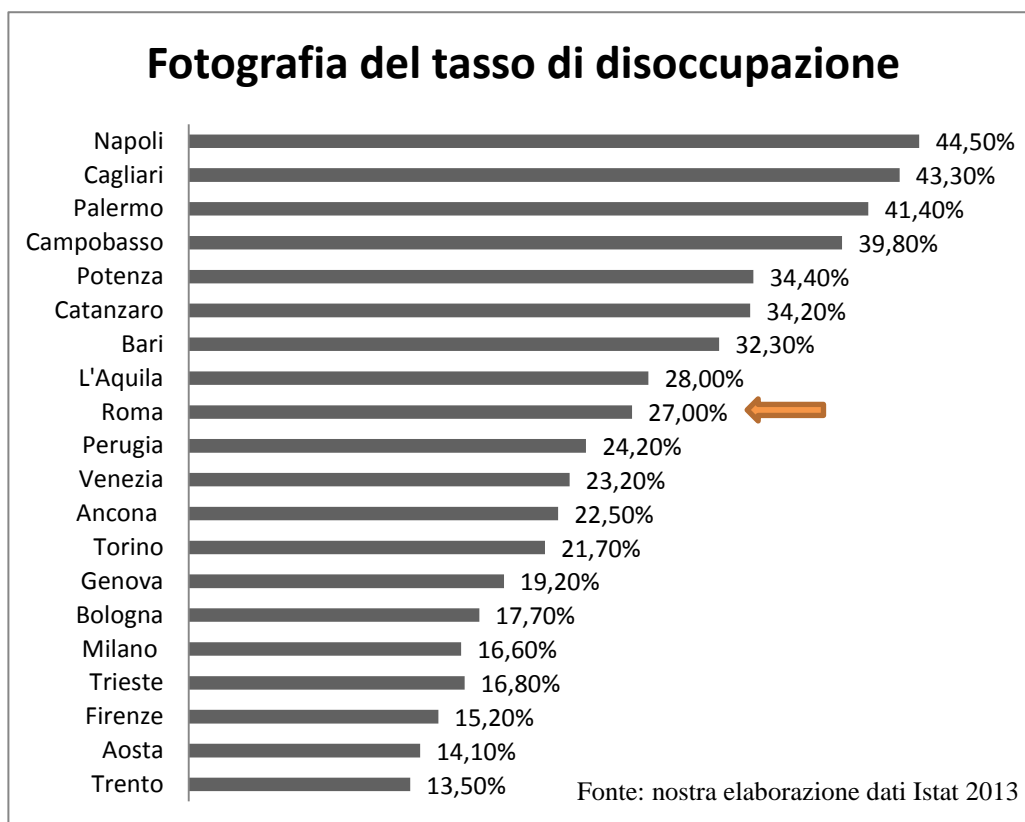
Fonte: nostra elaborazione dati Eurostat 2012

I dati sono allarmanti ed enfatizzano non solo le difficoltà del presente, ma anche il rischio di un deterioramento permanente delle condizioni economiche e di vita delle nuove generazioni.

Ma come si colloca Roma rispetto alle altre province italiane in questo panorama abbastanza desolante?

La crisi economica ha colpito particolarmente i giovani, infatti, il tasso di disoccupazione giovanile è passato dal 27,6% del 2008 al 40,1% del 2012. I dati Istat, come dimostra la piramide del tasso di disoccupazione giovanile nelle province italiane non si allontana di molto dagli scenari offerti dal Censis.

Grafico 6 – Piramide del tasso di disoccupazione giovanile (15-29 anni) delle province italiane



Dalla piramide della disoccupazione possiamo notare che la Capitale rivesta tra le città italiane una posizione abbastanza intermedia. Il tasso di disoccupazione giovanile del 27% è molto distante da quello ben peggiore della città di Napoli (44,50%) ma, nello stesso tempo, risulta irraggiungibile dal tasso di disoccupazione di Trento, che sembra - dati i tempi che corrono – relativamente modesto.

3.2.7. ICT e aumento della qualità della vita. Tra sensibilità acquisita e alfabetizzazione digitale

Nella ridefinizione degli schemi culturali e identitari, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (in breve, *ICT*) rivestono un ruolo fondamentale: accompagnano, tra l'altro, le persone nei processi di integrazione sociale, aiutandole a instaurare un legame privilegiato con il mondo circostante²⁸. Riuscire a guardare oltre il significato immediato di tali affermazioni, significa riscoprire quel sottile *trait d'union* che lega lo status perennemente in fieri del rapporto persona-media e la problematicità delle dinamiche di socializzazione. In altre parole, attraverso le nuove tecnologie è possibile

non solo ri-stabilire e ri-definire il nostro rapporto con gli altri e con la società che ci circonda, ma anche fruire di servizi volti al miglioramento della qualità della vita.

Senza addentrarci troppo nella diatriba tra ‘apocalittici’ e ‘integrati’, tanto cara ad Umberto Eco, cercheremo in queste pagine di delineare un’analisi del concreto uso degli strumenti e delle *ICT* a maggiore diffusione a Roma.

Dalla tabella 3, possiamo notare che, se prendiamo in riferimento il possesso di linea ADSL, Wi-fi e connessione alla rete in fibra ottica, Roma si pone abbastanza al di sopra rispetto alla media nazionale. Naturalmente, dietro i valori medi a livello cittadino si nascondono differenziali di un certo rilievo tra i ceti sociali: basti considerare che nelle abitazioni delle famiglie di livello socio-economico più elevato l’Adsl è presente addirittura nel 94% dei casi, contro il 59% delle fasce più basse. Analoga distanza per il wireless, presente nel 77% delle abitazioni delle famiglie di livello alto e nel 73% di quelle medie contro il 44% di quelle di livello basso²⁹.

Tab. 3 – Dotazioni tecnologiche familiari per livello socioeconomico

	Livello socio-economico			Totale Roma	Media Italia
	Alto/ medio alto	Medio	Medio basso/ basso		
Linea Adsl	93.7	83.8	59.2	74.6	66.2
Wi-fi	77.2	73.3	43.9	61.7	44.4
Computer fisso	69.8	65.3	41.8	55.9	61.7
Connessione alla rete in fibra ottica	17.7	10.7	6.1	9.5	5.2

Fonte: Indagine Rur/Censis 2013

Se si considerano poi, anche le dotazioni tecnologiche mobili, quelle fundamentalmente legate alla persona e non alla abitazione (Grafico 7), si nota come al personal computer di casa (presente nel 56% delle abitazioni), si aggiunge il computer portatile, in uso al 55% dei romani, nonché lo smartphone (la cui diffusione riguarda il 37% degli intervistati) e il più recente tablet (22%). Anche in questo caso le dotazioni medie dei cittadini romani sono superiori a quelle della media nazionale.

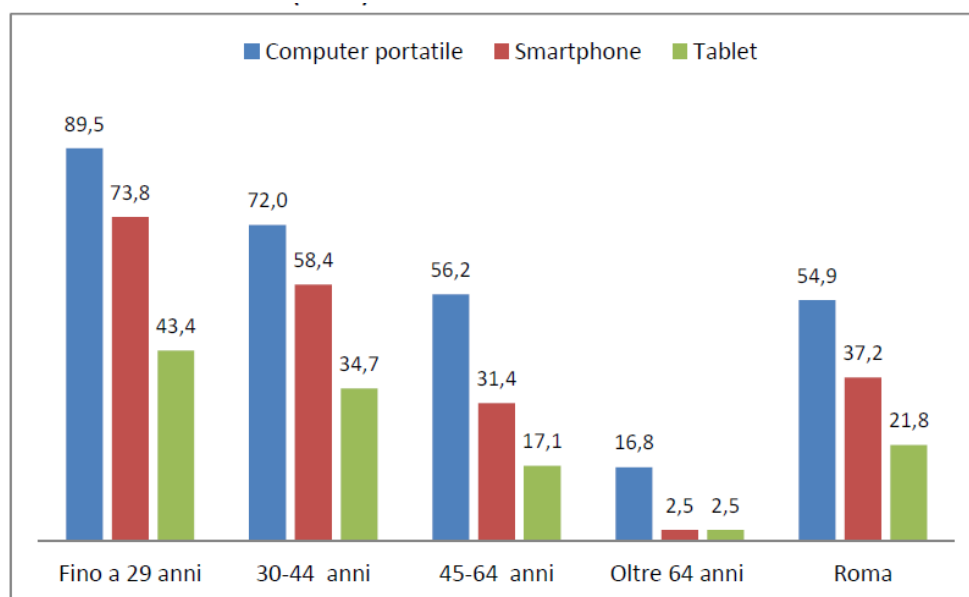
²⁸ J.B. Thompson (1995), *Mezzi di comunicazione e modernità*, il Mulino, Bologna, 1998.

²⁹ Rur/Censis, *Op.Cit.*, 2013.

Partendo da un'analisi del grafico 7, infatti, possiamo notare come i romani in generale siano abbastanza socializzati all'uso delle tecnologie mobili. Tuttavia, è chiaro che nei processi di alfabetizzazione digitale sia proprio la fascia d'età degli intervistati la variabile più influente sul possesso. A fronte del quasi 90% delle giovani generazioni che ha dichiarato di possedere un pc, infatti, solo il 16,8% di over 65 può dichiarare altrettanto. Analogo discorso vale per la fruizione di smarhpone, al 74% dei giovani fino a 29 anni che possono vantarne il possesso, corrisponde il 2,5% di ultrasessantenni.

Il divario è enorme e, date le potenzialità delle nuove tecnologie, una città come Roma dovrebbe prevedere dei corsi di alfabetizzazione tecnologica per anziani, al fine di migliorare le condizioni di vita di una fascia di popolazione che, sotto alcuni punti di vista, risulta chiaramente essere svantaggiata. Quello che ci preme sottolineare in questa sede, infatti, che attraverso l'impiego consapevole delle ICT è possibile cambiare il modo di effettuare alcune semplici e banali operazioni quali il pagamento delle bollette, la richiesta di un saldo del conto bancario, l'informazione sui mezzi di trasporto pubblici. A primo acchito, quelle appena menzionate sembrerebbero operazioni abbastanza semplici che, tuttavia, in una grande città come Roma, comportano spostamenti e perdite di tempo rilevanti.

Grafico 7 – Dotazione tecnologie mobili dei cittadini romani per fasce d'età.



Fonte: indagine Rur/Censis 2013

Iniziamo dal pagamento delle utenze di gas, luce e telefono, per il quale ormai solo il 41% dei romani si mette in fila all'ufficio postale. Il dato della Capitale è, su questo fronte, più evoluto di quello medio nazionale, ma non ancora in linea con quello medio delle grandi città (con

oltre 250mila abitanti) dove la quota di coloro che ancora si recano alle Poste si attesta al 38%. In particolare, una quota considerevole dei romani intervistati, pari al 45%, ha risolto il problema attraverso la domiciliazione bancaria o postale, un dato elevato ma inferiore al dato nazionale³⁰. Ciò si spiega con la quota molto rilevante di cittadini che a Roma utilizzano i terminali delle tabaccherie per pagare le utenze: ricorre a tale modalità alternativa ben il 17% dei romani, quasi il doppio del dato nazionale. Infine il 7%, ancora una esigua minoranza, paga le bollette online. Differenze importanti si registrano in relazione al livello socio-economico degli intervistati. Basti considerare che nella fascia alta solo il 21% si reca alle Poste per pagare le bollette, contro il 57% degli intervistati della fascia sociale più bassa.

Se per il pagamento delle utenze c'è stato un forte alleggerimento del carico degli uffici postali, la stessa cosa non si può dire per il ritiro delle raccomandate, funzione per la quale molti cittadini sono ancora costretti a recarsi presso gli uffici postali. Tra i romani che nell'ultimo anno hanno ricevuto una raccomandata il 59% dichiara di essersi dovuto recare alle Poste di zona per il ritiro del plico almeno 1 volta su 4, un altro 26% circa la metà delle volte ed infine il 15% sempre o quasi sempre.

Risultati simili a quelli registrati riguardo al pagamento delle utenze si hanno invece analizzando le modalità di effettuazione di semplici e ordinarie operazioni bancarie, quali la richiesta del saldo o dell'estratto conto del proprio conto corrente. Naturalmente si tratta di un tipo di operazione che interessa una platea di utenti ben più ristretta, ed infatti un quarto degli intervistati dichiara di non effettuare l'operazione.

Anche in questo caso la Capitale registra una notevole evoluzione dei comportamenti: a Roma per fare l'estratto conto o avere il saldo si reca allo sportello della propria agenzia solo il 39% degli utenti bancari, mentre la maggioranza dei correntisti utilizza modalità automatiche e rapide. In particolare ben il 38,4% ottiene l'estratto conto online tramite procedure di *homebanking*, ed un altro 22% dai bancomat.

Da questo punto di vista la divaricazione tra la grande metropoli e la piccola cittadina è rilevante: in quest'ultima le modalità tradizionali sopravvivano in misura nettamente maggiore, basti pensare che dall'indagine risulta che nei centri tra 10mila e 50mila abitanti ancora ben il 55% dei correntisti si reca nella propria agenzia per effettuare questa semplice operazione³¹.

³⁰ Rur/Censis, *Op.Cit.*, 2013.

³¹ Rur/Censis, *Op.Cit.*, 2013.

3.2.8. Mobilità

La congestione del traffico urbano della Capitale, si sa, è da sempre causa di stress e tensioni per e tra i romani. Il flusso automobilistico poco ordinato, infatti, non solo ruba tempo alla vita delle persone, ma produce un grave inquinamento atmosferico e acustico, sottrae spazio libero alla città riempita da migliaia di autovetture in sosta e determina costi economici notevoli alle famiglie. Stando alle già citate ricerche del Censis del 2013, in una città complessa come Roma un terzo di studenti e lavoratori si sposta abitualmente facendo uso di una combinazione di mezzi. A dimostrazione di come lo squilibrio modale penalizzi il sistema della mobilità romano, l'automobile oltre ad essere naturalmente grande protagonista degli



spostamenti di coloro che utilizzano un solo mezzo (nel 64% dei casi), ha un peso molto importante anche in chi ricorre ad un mix di modalità di spostamento.

Ad aggravare la situazione, oltre a tale ruolo centrale

del mezzo privato, vi è l'organizzazione oraria degli spostamenti che registra, soprattutto nelle ore di avvio della giornata, una sincronizzazione molto forte degli spostamenti abituali di lavoratori e studenti. Se a ciò si somma l'incoerente distribuzione della residenza rispetto sia alla rete infrastrutturale che alla localizzazione dei centri attrattori, si ha l'effetto di congestionamento delle arterie di accesso dall'hinterland alla città e dalla periferia al centro che, quasi quotidianamente, penalizza i cittadini romani allungandone incredibilmente i tempi di spostamento.

Nelle ore del mattino si crea una forte sovrapposizione di flussi di lavoratori e studenti, mentre nelle altre fasce orarie, sebbene vi siano sempre quote importanti di movimento, c'è una maggiore articolazione degli spostamenti sistematici legata ai diversi orari di rientro sia di studenti e lavoratori che degli altri profili.

(a cura di Vincenzo Bianchini)

Le strade consolari di accesso alla città sono regolarmente congestionate nelle ore di punta, per il flusso di lavoratori e studenti in movimento dalla periferia e dall'hinterland romano alla città e viceversa a fine giornata. Sono milioni di ore perse alla guida dell'auto, necessaria

perché priva di alternative credibili. Una interpretazione del fenomeno è che, lungi dall'essere l'effetto di una scelta di vita verso modelli esclusivi (villa o villetta, verde ecc.), esso è la manifestazione di un inurbamento squilibrato, con addensamenti abitativi in periferie



affollate, prive di servizi e sostanzialmente degradate, con conseguenti manifestazioni di squilibrio sociale.

E' invece ancora modesto, anche rispetto ad un confronto nazionale, l'uso da parte dei romani delle piste ciclabili. Gli intervistati, infatti che dichiara di utilizzarle, anche solo saltuariamente, sono appena il 16% del campione. Tuttavia, un

ulteriore 12% si dichiara interessato all'utilizzo, se nella propria zona vi fosse l'infrastruttura. Un dato che sale tra i giovani, tra i quali dichiara di avere utilizzato le piste ciclabili della città circa un quarto degli intervistati (24%)³².

3.2.9. Città metropolitana di Roma Capitale

(a cura di Vincenzo Bianchini)

Roma sta per diventare o dovrebbe diventare o diventerà Città metropolitana, così come prevede il disegno di legge sulle città metropolitane ancora in discussione in Parlamento, alla data della stesura del presente documento (dicembre 2013).

Schema disegno di legge sulle città metropolitane

ART. 16

(La città metropolitana di Roma Capitale)

1. In considerazione della specialità di Roma capitale di cui all'articolo 114 della Costituzione e a quanto previsto dall'articolo 1 del decreto legislativo 18 aprile 2012, n.61, a far data dal 1° gennaio 2014 il Comune di Roma capitale assume anche la natura giuridica e le funzioni di città metropolitana, con la qualifica di Città metropolitana di Roma capitale.

³² Rur/Censis, *Op.Cit.*, 2013.

La Città metropolitana di Roma, in ragione dello status di Capitale, è regolata da una disciplina speciale. Gli organi della città metropolitana saranno: il sindaco metropolitano, ovvero il sindaco del Comune capoluogo della Provincia omonima; il Consiglio metropolitano, costituito dal sindaco metropolitano, dai sindaci dei comuni appartenenti alla città metropolitana con più di 15 mila abitanti e dai presidenti delle Unioni di comuni della provincia con popolazione complessiva di almeno 10 mila abitanti; la Conferenza metropolitana, costituita dai sindaci dei comuni appartenenti alla città metropolitana.

Le città metropolitane saranno enti territoriali di secondo livello con compiti di programmazione, pianificazione, coordinamento, promozione e gestione integrata dei servizi, delle infrastrutture, delle reti di comunicazione.

Secondo gli estensori del provvedimento, l'attuazione della riforma sulla città metropolitana, indipendentemente dai confini geografici e dalla distribuzione dei poteri, porterà semplificazione amministrativa e maggiori risorse per la promozione del territorio.

Per la Provincia di Roma (come riportato nel sito dell'Ente) *“Alla luce del federalismo fiscale, lavorare ad una dimensione metropolitana, conservando le autonomie locali e valorizzando le identità, significa incrementare la ricchezza e lo sviluppo del territorio. Se pensiamo ad alcuni indicatori economici, quali l'indice di produttività per il quale, il Lazio, si è distinto negli ultimi anni, mostrando numeri superiori alla media nazionale, vediamo come questi risultati siano riconducibili all'ottimizzazione ed alle sinergie di alcuni settori forti sul territorio quali: i servizi, l'informatica ed elettronica, l'audiovisivo, il settore culturale. Roma è cresciuta ed anche la sua Provincia.*

Molte risorse del nostro territorio, quali il mare e l'enorme patrimonio archeologico, sono attualmente sottosfruttate. In particolare, lo sviluppo del litorale romano risulta ancora scarso rispetto alle sue potenzialità. Solamente alcuni comuni, quali Fiumicino e Civitavecchia, hanno visto negli ultimi anni forme crescita. Sono evidenti le possibilità che potrebbero scaturire da una politica di sinergie territoriali.

Non trascurabile, tuttavia, è la variabile “tempo”: dopo Roma Capitale è necessario prevedere ad una riorganizzazione territoriale ed economica della Provincia. Ciò potrà avvenire solamente attraverso una reale concertazione tra le Istituzioni, le forze economiche e territoriali ma, soprattutto, attraverso una programmazione strategica, in grado di individuare progetti ed iniziative per lo sviluppo e la promozione del territorio. I processi di modernizzazione dovranno essere sinergici, dare competitività all'intero territorio evitando di creare la “periferia delle periferie “ o “Comuni dormitorio” .Le grandi aree urbane sono i territori che risentono maggiormente degli effetti della grave crisi economica in atto. Se si

pensa al benessere ed al reddito delle famiglie, indicatore fondamentale per lo sviluppo di un territorio, non si può prescindere da una analisi delle variabili socio-economiche più rappresentative, quali: l'ampiezza demografica del comune di residenza, la situazione abitativa del nucleo familiare e del territorio di residenza, i servizi, le infrastrutture. A seguito di tali valutazioni, emerge con chiarezza che, guardare al futuro, deve significare, prima di tutto, un superamento della logica di edificazione "sfrenata" delle nuove periferie, viste come unica forma di risposta alle impellenti esigenze abitative dell'area romana. E' necessario puntare su innovazione e sviluppo, su di un turismo qualificato e non solo locale, rispondere ad un piano strategico regionale, su nuove infrastrutture che possano far fronte al pendolarismo in aumento e ad una nuova crescita demografica.

La nuova architettura istituzionale, più snella e flessibile, potrà essere in grado di rispondere al cambiamento e soprattutto modificare il modello urbano ed economico di Roma ormai in crisi. Una nuova governance, dunque, in grado di inserire Roma nel processo di globalizzazione in atto.

Durante i lavori della Commissione, attraverso l'ausilio di tecnici ed esperti, ci siamo posti l'obiettivo, di prendere in esame quali potranno essere i concreti benefici dei cittadini di Roma e della Provincia con la approvazione della riforma istituzione sulla nuova Città metropolitana.

Innanzitutto di informarli, attraverso un adeguato piano di comunicazione che potrà partire dai Comuni, del processo in atto, sul quale c'è ancora molta confusione e del quali loro sono invece i protagonisti.

Con l'attuazione di una riforma per l'istituzione dell'area metropolitana aumenterebbero gli scambi e le sinergie territoriali con un maggiore impulso allo sviluppo della piccola e media imprenditoria ed una maggiore capacità occupazionale dei singoli comuni. Non solo. I singoli territori avrebbero più opportunità per valorizzare le proprie risorse agricole, ambientali, turistiche con il conseguente sviluppo di un turismo qualificato, promosso in ottica regionale e di marketing territoriale, indispensabile per garantire al territorio nuove prospettive.

E' importante sottolineare, che l'area metropolitana, pur rispondendo ad esigenze concrete ed immediate dei cittadini come l'emergenza abitativa, i trasporti pubblici insufficienti, la stagnazione economica, avrà una prospettiva di ampio respiro e sarà una scelta in grado di cambiare il futuro della Capitale e della regione.

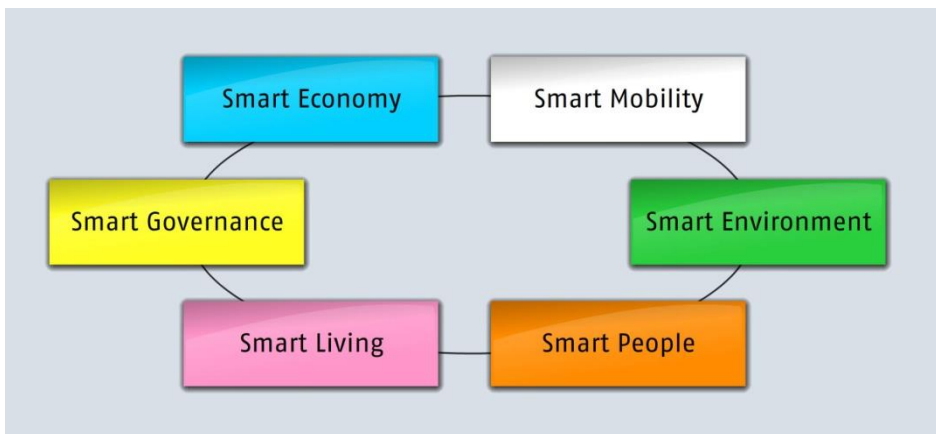
La nuova Città metropolitana, attraverso una corretta pianificazione strategica, potrà divenire un sistema di sviluppo competitivo unitamente alla sua provincia ed i benefici per tutti i cittadini, in termini di benessere e qualità di vita saranno evidenti.

Speriamo che ciò avvenga, anche se i segnali non sono positivi.

3.2.10. Roma Smart City

(a cura dell'ing. Catello Masullo Rotary Club Roma Cassia)

Le nuove tecnologie permettono di affrontare con modalità nuove le criticità che il vivere nelle città evidenzia. Si pensi ad esempio ai contatti con gli uffici comunali. La gran parte delle operazioni possono essere infatti effettuate comodamente via internet, con pagamento online, evitando molti spostamenti non necessari. Si potrebbero inoltre sviluppare ed incentivare tutte le moderne tecniche di lavoro a distanza e di apprendimento a distanza (e-learning). E ancora acquisti, prenotazioni online, favorire i prodotti a km zero, ecc. La riduzione degli spostamenti potrebbe essere non trascurabile, con benefici generali sulla mobilità di patente evidenza.



Tali desiderabili obiettivi potrebbero essere perseguiti con le tecniche della cosiddetta “smart city”. Una città in cui tutte le risorse siano accessibili agevolmente attraverso una infrastruttura di rete efficiente e sulla quale girino servizi informativi per mezzo dei quali cittadino e amministrazione possano dialogare. Ad esempio un sistema di segnalazione stradale intelligente e coordinato; un sistema di videosorveglianza e pronto intervento cittadino; cartelle cliniche e test clinici accessibili on-line in tutta sicurezza; educazione e formazione integrativa in aule virtuali; dialogo istituzioni-cittadino su autostrade elettroniche; sistemi di promozione e vendita disponibili on-line per tutti, e così via.

Si può arrivare ad avere una città intelligente attraverso la ottimizzazione delle risorse disponibili, l'accesso a nuove risorse, la valorizzazione del presente, l'attrazione di interessi ed investimenti.

Il turismo e la promozione delle attrattive locali è uno dei temi sui quali puntare. L'Italia, e Roma in particolare, è stata per 2.000 anni la più grande ed efficiente fabbrica di "bello" del pianeta. E dovrebbe poter vivere di rendita su quanto realizzato. Mentre la sola Torre Eiffel di Parigi stacca ogni anno più biglietti dell'intero sistema museale italiano.

Oggi non si può prescindere dal fatto che la consapevolezza e la maturità del turista, e del mercato in generale, è cresciuta e la concorrenza si è fatta più agguerrita. Il cliente oggi va raggiunto, informato, coccolato e, soprattutto, le promesse che gli vengono fatte devono essere mantenute e non si può fare a meno di qualità ed efficienza nei servizi offerti. Le risorse per fare tutto ciò possono essere ottenute, anche con fondi comunitari, ma sta al Comune finanziare con tali risorse programmi validi e coerenti con quanto realmente il territorio potrà offrire. La Cina possiede oltre 100 milioni di "ricchi" che viaggiano all'estero. E' questo un target a cui Roma Capitale deve puntare. Promuovendo voli diretti, creando offerte personalizzate, inducendo i propri dipendenti a iscriversi a corsi di lingua cinese.

Altra opportunità è quella di autofinanziarsi e cioè di generare spazio nel proprio budget, spendendo di meno, o facendo ricorso a nuove entrate derivanti dall'offerta di servizi "intelligenti". Oltre le tradizionali vie di finanziamento costituite da multe e parcheggi, oggi va facendosi spazio anche la possibilità di creare reddito grazie alla generazione di energia da fonti rinnovabili (fotovoltaico, cogenerazione, ecc.) o, specie in presenza di aziende di servizi municipalizzate, di trasformarle in soggetti che, seppur non in grado di produrre reddito, siano in grado di andare perlomeno in pareggio. In quest'ultimo caso le opportunità sono più di quante si possa immaginare e andranno valutate caso per caso. Ed anche per i settori maturi, come quelli dei parcheggi a pagamento, sono disponibili soluzioni "smart" di semplice adozione e di grande innovazione. Come quella adottata dal Comune di Treviso, con informatizzazione dei parcheggi che, attribuendo a ciascun posto auto un codice informatico, consentono all'utente di ricaricare la propria scheda a tempo a distanza, da qualsiasi punto della città, venendo avvisato in prossimità della scadenza del tempo. Nonché ai vigili, dotati di un comune smart-phone, di avere la segnalazione in tempo reale del tempo scaduto, ad esempio con una tolleranza da 15 minuti, e di poter quindi individuare facilmente l'auto ed elevare la relativa contravvenzione.

Le applicazioni “smart” che consentono di evitare o anche solo di limitare gli spostamenti fisici sono molteplici. In parte già adottati o comunque considerati anche da Roma Capitale. Come il ROMA INFORMA. Oppure la applicazione che utilizza il WEB e gli SMS per richiedere un TAXI o altro tipo di trasporti (i.e. limousine etc.) con pagamento online.

Interessanti i servizi “smart” applicati al turismo eno-gastronomico come la card, dotata di codice univoco, dove una volta registrati e scelta la lingua, si riceve periodicamente una ricetta di un piatto tipico locale, la storia che lo accompagna, un elenco dei ristoranti che lo propongono ed un rimando ad un sito internet dove i prodotti indicati sono disponibili in acquisto attraverso un sistema di e-commerce.

Adatta non solo per i turisti che desiderino gustare i prodotti enogastronomici anche fuori dall’Italia, ma anche per le comunità italiane all’estero che manterranno vivo il legame con la terra di origine. Si possono offrire e valorizzare negli hotel e negli altri punti di ristorazione un menù a km-zero (minori spostamenti, minore congestione del traffico) completo e ad un prezzo accessibile, tutto realizzato con prodotti e ricette locali. Questo menù può essere agevolmente accompagnato, in modo “intelligente” da una spiegazione, anche emozionale, di quello che si sta gustando. Si possono per la specie, sottoscrivere accordi con enoteche di degustazione di prodotti regionali affinché i prodotti dell’area del Comune siano presenti e adeguatamente promozionati, oppure accordi analoghi con enti di promozione enogastronomica regionale, come l’Azienda Romana Mercati della Camera di Commercio di Roma, per organizzare delle attività di visibilità e promozione del territorio e dei suoi prodotti. E sempre con l’abbinamento ad una card o con altri mezzi promozionali che diano ulteriori informazioni sui locali che preparano questi piatti, sulle aziende che offrono i prodotti, su un sito di e-commerce dove acquistarli o sulle altre ricette per prepararli darà senz’altro all’iniziativa completezza e spessore, limitando fortemente i relativi spostamenti.

Il concetto è facilmente esportabile in altri settori, come , ad esempio, ai servizi in spiaggia. Per conoscere le condizioni meteorologiche e/o del mare di quel giorno lungo il litorale, richiedere la disponibilità e, nel caso, prenotare lettino, sdraio ecc. in uno degli stabilimenti aderenti all’iniziativa, riservare un posto al ristorante o presso altri servizi, conoscere la temperatura e lo stato delle acque, nei punti di monitoraggio continuo predisposti lungo il litorale o negli altri specchi d’acqua.

Oppure organizzare un expo della durata di un giorno dove, intorno ad una piazza virtuale, vengano raggruppate le aziende che in un modo o nell’altro portano esempi di eccellenza

dell'area geografica di riferimento. Momento di promozione imprenditoriale, turistica ed enogastronomica a spostamenti zero e di visibilità dell'amministrazione e, al tempo stesso, un modo per coinvolgere la cittadinanza con quanto il territorio offre e per far nascere le prime aggregazioni e filiere tra le imprese. La promozione dell'iniziativa su un portale dinamico e collegato al sito del Comune potrebbe consentire di gestire questa expo, in maniera virtuale, per 365 giorni all'anno e di dare risalto alle PMI della zona anche con iniziative che coinvolgano più Comuni.

Altra possibile applicazione alle strutture di B&B e degli affittacamere, collegato ad un portale in cui ogni struttura possa espletare le proprie adempienze amministrative verso il Comune, senza doversi spostare fisicamente per farlo. Conseguendo al contempo visibilità e maggiore possibilità di utilizzo della capacità ricettiva della zona. Si potrà collegare il tutto ad un sistema dove ogni richiesta di disponibilità effettuata da un potenziale cliente venga automaticamente raccolta, tracciata, e smistata a tutte le strutture convenzionate secondo determinati parametri. Quelle strutture che vorranno e potranno rispondere offrendo la quotazione per le stanze richieste lo potranno fare dinamicamente permettendo così al Cliente di ricevere tutte le offerte possibili. Questo portale può essere promosso dal Comune attraverso un collegamento al suo sito e anche nelle manifestazioni di settore o collegandosi con altri canali di raccolta del turismo on-line (vedi autostrade informatiche).

Altro esempio possibile è la realizzazione di una piattaforma software per la gestione e l'organizzazione delle manutenzioni programmate e straordinarie per organizzare il lavoro di diverse persone unitamente a molteplici manutenzioni. Con utile registrazione dei costi, delle statistiche, dei consuntivi, con possibilità di redigere report personalizzabili, approntare elenchi ricambi, ordini di lavoro, scadenario, calendario, anagrafiche, e tutte le altre operazioni funzionali correlate inclusa la gestione dei flussi documentali. E' agevole la interrogazione al sistema via WEB o terminale remoto su schedulazioni, completamento lavori, pianificazioni, ecc.; gestione di tutti i flussi documentali in formato elettronico secondo le più moderne tecniche di archiviazione ottica; segnalazione di guasti via SMS direttamente al sistema da parte del cittadino; feed-back via SMS da parte del sistema al cittadino di chiusura chiamata; avvisi agli operatori via e-mail o SMS sia per pianificazione ordinaria sia in caso di modifiche impreviste o emergenze. Evitando molti degli attuali interventi di squadre di verifica e controllo, che contribuiscono la congestione veicolare.

In una “smart city”, si limitano fortemente gli spostamenti fisici e i consumi, mediante :

- Telecontrollo Gas
 - Rilevatori fughe di gas
- Telecontrollo rete idrica
 - Sensori di individuazione perdite idriche
 - Misuratori di portata e di pressione
 - Attuatori elettrici su organi di manovra
- Sicurezza
 - video sorveglianza strade
 - Videocontrollo infrarossi interno ai cunicoli – sistemi anti-topo
- Illuminazione intelligente a LED
 - variazione dell’intensità luminosa in funzione del traffico con sensori,
 - lampade basse per pedoni,
 - percorsi serali tematici con luci colorate,
 - progetto illuminotecnico specifico per ogni monumento di interesse
- Rete Wi-Fi nel centro storico e nei luoghi di interesse turistico
- Colonnine Multimediali
 - Pannelli video in cui proiettare foto storiche a scopo turistico/informativo
 - Informazioni stradali e generali
- Varchi elettronici
 - per limitazione del traffico, lettura OCR targhe (no foto veicoli) e riconoscimento in tempo reale del numero di targa per confronto con “black list”
- Monitoraggio atmosferico
 - sensori stato solido- sensori microclimatici
- Traffico veicolare
 - semafori LED intelligenti che si regolano in automatico a seconda del traffico o della velocità dei veicoli,
 - mappatura traffico veicolare e pedonale
- Colonnine bike-sharing/car sharing
 - ricarica e gestione bici elettriche/ automobili in condivisione (sarin)
- Pagamenti elettronici (e-payment) servizi urbani (con carte o cellulare)

3.3. Conclusioni: verso un nuovo punto di partenza. Come ri-pensare il futuro di Roma

(a cura di Martina Ferrucci)

Il quadro che abbiamo fin qui tentato di delineare, seppur con pennellate abbastanza spesse, ci offre l'immagine nitida di una Capitale, Roma, composta da molteplici anime, spesso eterogenee, talvolta addirittura contraddittorie. Infatti, l'analisi delle dinamiche e dei processi che caratterizzano il tessuto sociale di Roma, acquisiti attraverso il grandangolo interpretativo delle ricerche empiriche a cui abbiamo fatto riferimento, ci restituisce il ritratto di una metropoli ancora alla ricerca di un'identità definita e realmente metabolizzata. È pur vero, però, che ri-pensare le identità collettive in un periodo storico caratterizzato da una crisi socio-economica di tale portata non è un'impresa semplice, neanche per una capitale che ha la tradizione e la storia di Roma.

Tuttavia, saremmo vittime di ingenuità se considerassimo questa crisi come un momento di decadenza: crisi vuol dire transizione, cambiamento, apertura verso una nuova prospettiva. Vuol dire rovesciamento del paradigma dominante, ridefinizione degli oggetti culturali e del valore che attribuiamo a essi. Si tratta, cioè, di una 'occasione' per fare una cernita di quello che, in questo periodo di passaggio, è bene lasciare al passato e di quello che, invece, è necessario trasportare e valorizzare nel futuro.

Facendo riferimento ai problemi che abbiamo affrontato in queste pagine, legati alla scarsa coesione sociale, alla complessificazione e alla perdita di common sense, è chiaro che Roma ha bisogno di un ritorno alla tradizione e alle origini, di una ri-scoperta del passato che, tuttavia, tenga presente i nuovi scenari sociali, che ci obbligano a ri-pensare il concetto di multiculturalità in termini di transculturalità. In questo senso, è necessario immaginare nuove modalità di sintesi tra universi internamente disomogenei che privilegiano la logica diasporica piuttosto che quella che si sostanzia in interconnessioni tra presente, passato e futuro affinché trovino nella capacità di movimento, reale o figurato, la risorsa principale a cui attingere³³.

Questi i presupposti da cui siamo partiti e queste le finalità dello studio empirico fin qui condotto: comprendere i fenomeni per poi passare alla progettazione e alla realizzazione di possibili linee di intervento. Abbiamo, cioè, tentato di appurare lo stato di salute della capitale così da poter agire avendo prima analizzato e diagnosticato.

³³ Cfr. D. Borrelli, M. Gavrila (a cura di), *Media che cambiano, parole che restano*, Milano, FrancoAngeli, 2013.

Pagina lasciata intenzionalmente bianca

4. Analisi e prospettive: La domanda sociale e gli investimenti necessari

4.1. Sommario

(a cura di Vincenzo Bianchini)

L'Europa si è posta obiettivi ambiziosi per il 2020; per gli aspetti sociali ha posto l'accento sulla volontà di ridurre il numero di individui a rischio povertà ed emarginazione. I pilastri su cui fondare questa strategia sono da una parte occupazione e lavoro, dall'altra migliori servizi sociali, tra cui fondamentale la disponibilità di un idoneo alloggio. Papa Francesco ha recentemente detto "Ogni famiglia deve avere una casa". Eppure cresce il numero degli "Homeless". Una persona su cinque all'interno dell'UE è a rischio di povertà o esclusione sociale. In Italia, questa percentuale è anche maggiore. L'homeless non è il clochard di un tempo, ma è una persona che, più o meno improvvisamente, si trova ad essere privo di mezzi di sussistenza adeguati, e comincia a scivolare verso l'inferno della homelessness, della vita senza dignità; è l'immigrato, che per definizione arriva privo di ogni mezzo e capacità di sostentamento; è il padre separato, al quale la giustizia toglie la casa, assegnata alla moglie con figli, che deve dividere il magro stipendio, almeno fino a che ha un lavoro, per far fronte agli obblighi di sostentamento e si trova costretto a vivere in macchina. La notte romana è piena di automobili-casa. La "città degli invisibili" conta almeno 7800 abitanti: tanti sono gli homeless romani. Come combattere la piaga dell'esclusione sociale? E' necessario far ricorso a tutte le risorse della società civile; molte, soprattutto di matrice cattolica, svolgono già una benemerita opera; si pensi alla Caritas romana, alla Comunità di sant'Egidio, a decine di altra associazioni; ma anche le istituzioni fanno la loro parte, nei limiti del possibile.

Cosa possono fare i Rotary Club romani? Non è certo possibile che si facciano carico del problema nel suo complesso, ma potrebbe essere utile e significativo occuparsi di una categoria di persone, i genitori separati, ai quali, specie nel primo periodo, sono necessari più aiuti immateriale che materiali, aiuti che possono davvero interrompere il percorso verso il degrado. L'aiuto del Rotary può cambiare la vita di queste persone.

4.2. L'Europa dei diritti sociali

(a cura di Francesca Benedetta Patané e Nicoletta Garbetta)

Nel giugno 1999 il Consiglio europeo ha ritenuto che fosse opportuno riunire in una Carta i diritti fondamentali riconosciuti a livello dell'Unione europea (UE), tra questi l'*uguaglianza*: uguaglianza davanti alla legge, non discriminazione, diversità culturale, religiosa e linguistica, parità tra uomini e donne, diritti del bambino, diritti degli anziani, inserimento dei disabili.

Quanta di questa uguaglianza in Europa, nelle *megacities* europee, in particolar modo Roma Capitale, ad oggi, può dirsi pienamente realizzata e quali sono gli ambiti sui cui sono necessari interventi strutturali? E' dai minori, dai giovani in quanto motore del futuro, che bisogna partire.

Nella maggior parte dei paesi europei, infatti, sono questi ad essere più esposti alla povertà o all'esclusione sociale rispetto al resto della popolazione. Ovviamente i minori che crescono in tali condizioni hanno meno possibilità dei loro simili più fortunati di avere successo negli studi, di godere di buona salute e di realizzare pienamente il loro potenziale da adulti.

Oltre a costituire un investimento nel futuro dell'Europa, iniziative a favore di minori e giovani, in un'ottica di convergenza, contribuiscono direttamente alla strategia Europa 2020, la quale punta ad una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Si generano in tal modo vantaggi di lungo periodo per i minori, per l'economia e per la società nel suo complesso.

L'anno di riferimento per il futuro è quindi il 2020, questa scelta è dettata sia dalla presenza dei parametri espressi nel documento ufficiale Europa 2020 appena menzionato, sia perché è un arco di tempo credibile dal punto di vista delle cose da fare concretamente.

Questo orizzonte di lungo periodo si sposa bene con quella che è la *vision* del Rotary club e sarà dunque il filo conduttore della nostra analisi e delle nostre proposte orientate a migliorare l'offerta sociale delle classi indigenti.

La strategia Europa 2020 ha dato un nuovo impulso alla lotta contro la povertà e l'esclusione sociale nell'UE fissando come obiettivo comune, entro il 2020, la riduzione di almeno 20 milioni del numero di individui a rischio di povertà e di esclusione sociale e rafforzando inoltre le misure contro l'abbandono scolastico. Affrontare il disagio sociale sin dalla prima infanzia costituisce uno strumento importante per intensificare la

lotta contro la povertà e l'esclusione sociale in generale. La prevenzione si realizza in modo efficace quando si concretizza attraverso strategie integrate, che associano misure di supporto all'inserimento professionale dei genitori, un sostegno finanziario adeguato e l'accesso a servizi essenziali per il futuro dei minori, come un'istruzione di qualità, l'assistenza sanitaria, servizi nel settore degli alloggi e servizi sociali, nonché occasioni per i minori di partecipare alla vita sociale e di esercitare i loro diritti, per consentire loro di realizzare pienamente il loro potenziale e aumentare la loro capacità di resistenza alle avversità.

Le strategie messe in campo dall'Unione europea si basano su tre grandi pilastri:

- *l'accesso a risorse sufficienti*, favorendo innanzitutto la partecipazione dei genitori al mercato del lavoro e garantendo condizioni di vita corrette grazie ad una combinazione di prestazioni sociali adeguate, coerenti ed efficaci (incentivi fiscali, assegni familiari, assegni per l'alloggio e sistemi di reddito minimo garantito);
- *l'accesso a servizi di qualità a un costo sostenibile*, riducendo le disuguaglianze sin dalla più tenera età investendo nei servizi di educazione e accoglienza per la prima infanzia e migliorando la reattività dei sistemi sanitari nel rispondere alle esigenze dei minori svantaggiati;
- *diritto dei minori a partecipare alla vita sociale*, adottando meccanismi che favoriscono la partecipazione dei minori ai processi decisionali che li riguardano; appoggiando la partecipazione di tutti i minori nelle strutture partecipative esistenti, incoraggiando la partecipazione di minori provenienti da ambienti svantaggiati ed invitando i professionisti che lavorano con e per i minori ad associare attivamente questi ultimi alla vita pubblica sensibilizzandoli sui loro diritti e sui loro doveri.

Centro focale della strategia Europa 2020 sono dunque i giovani, ma nel 2020 quale sarà lo scenario di riferimento?

Attualmente in Europa si stanno verificando importanti cambiamenti demografici che modificano in modo consistente la struttura della popolazione. I fattori che determinano l'invecchiamento e che, più in generale, influiscono sulla struttura della popolazione sono: la dimensione iniziale delle generazioni, la fecondità, la mortalità e le migrazioni.

Le proiezioni EUROSTAT forniscono una tendenza dei prossimi sviluppi della struttura della popolazione europea. Secondo tali proiezioni nei prossimi anni si assisterà a un calo demografico sempre più consistente nella maggior parte degli stati membri, in particolare nel medio-breve periodo. Sarà dunque un contesto con più anziani che comporterà un elevatissimo costo sociale.

L'Italia rappresenta uno dei paesi europei che manifestano in maniera più accentuata l'evolversi del fenomeno dell'invecchiamento della popolazione. A riguardo, l'ISTAT predispone con regolarità previsioni sull'andamento demografico del nostro paese, sempre avvertendo che la loro affidabilità è tanto minore quanto più avanti nel tempo ci si spinge, all'incirca una persona su quattro (23,5%) sarà ultrasessantacinquenne nel 2020. In base a questo, le maggiori preoccupazioni degli italiani per il futuro riguardano la tenuta del sistema sanitario, da un lato, e la creazione di strutture residenziali socio-assistenziali per la longevità attiva, dall'altro.

Inoltre, al giorno d'oggi si parla molto di "invisibili", con questa accezione non facciamo solo riferimento ai clochard, ma ci riferiamo ai mendicanti, agli immigrati clandestini, ai senza lavoro e senza casa, ai profughi, a chiunque vive ai margini della società.

I concetti di povertà ed esclusione sociale sono correlati l'un l'altro, complementari, magari analoghi, ma non necessariamente uguali. Povertà ed esclusione sociale, infatti, descrivono una medesima situazione di fatto che qui possiamo limitarci a definire genericamente come situazione di sofferenza, disagio o svantaggio, patita tanto da singoli individui che da intere comunità.

Il "bisogno" rappresenta una o più situazioni di difficoltà in cui una persona viene a trovarsi in un determinato momento della propria vita. La difficoltà può nascere da situazioni occasionali, può essere cronica o manifestarsi in modo continuativo nel tempo, oppure può alternarsi a momenti in cui la persona fuoriesce dallo stato di bisogno.

Nel 2011, ad esempio, il problema-bisogno più frequente degli utenti dei CdA Caritas (Centri di Ascolto Caritas) è quello della povertà economica (26%), seguito dai problemi di lavoro (22,9%). Poco significativi alcuni problemi che evidentemente trovano spazi di ascolto in altri tipi di servizi, e che fanno registrare livelli di incidenza tutti inferiori al 2% (istruzione, detenzione, dipendenze, disabilità, ecc.).

L'Italia inizia il suo processo di globalizzazione con molti ritardi, squilibri e divergenze interne al paese stesso; tutto ciò ha rallentato la crescita economica e reso più difficile

l'inserimento dei giovani nella vita attiva, venendo meno in questo senso a quell'uguaglianza di cui parlavamo in precedenza. Come le *megacities* italiane affronteranno tutto questo e in modo particolare come Roma Capitale farà fronte alle esigenze di una popolazione longeva, multietnica e piena di bisogni da soddisfare?

Scopo del prossimo paragrafo sarà quello di sviluppare nel dettaglio la condizione di minori, anziani e invisibili nel contesto socio-economico di Roma Capitale, esaminarne lo scenario di riferimento, costruire una *matrice SWOT* per ogni singola macroarea e, in linea con la *mission* del Rotary club, “promuovere il miglioramento della salute, il sostegno all'istruzione e l'alleviamento della povertà.”

4.3. L'esclusione sociale in Europa

“Laddove gli uomini sono condannati a vivere nella miseria i diritti dell'uomo sono violati. Unirsi per farli rispettare è un dovere sacro”

Padre Joseph Wreisinki³⁴

Il problema dei senzatetto permane grave in tutta Europa; nonostante i progressi compiuti da molti Stati membri per affrontare il fenomeno, è sempre più acuta la necessità di mettere a punto strumenti politici e di incrementare il coordinamento a livello di Unione Europea.

Le politiche di intervento in questo settore debbono far fronte a diversi ostacoli: poiché le cause dell'esclusione sono molteplici, gli interventi non possono essere frutto di una politica uniforme; d'altra parte il moltiplicarsi e il differenziarsi degli interventi rischiano di rinforzare l'esclusione. L'approccio UE alla politica sociale si basa su un meccanismo per coordinare le politiche sociali degli Stati membri (c.d. MAC o OMC, ossia *Open Method of Coordination*). La finalità è quella di lavorare per il raggiungimento degli obiettivi comuni europei, tramite un processo di scambio di politiche e apprendimento reciproco, consentendo agli Stati membri di definire le proprie politiche per il conseguimento degli obiettivi.

Una persona su cinque all'interno dell'UE è a rischio di povertà o esclusione sociale.

³⁴ Frase incisa su una lapide a Parigi il 17 ottobre 1987 in commemorazione delle vittime della miseria. Nel 1992 le Nazioni Unite dichiareranno ufficialmente il 7 ottobre la “Giornata mondiale della lotta alla miseria”.

Un livello così elevato di persone che vivono ai margini della società compromette la coesione sociale e limita le potenzialità degli europei. Tutto ciò è inaccettabile nell'Europa del 21° secolo. La lotta all'esclusione sociale e dei diritti fondamentali sono da lungo tempo obiettivi fondamentali dell'Unione Europea.

Tuttavia, l'UE e i suoi Stati membri devono fare di più e agire in modo più efficiente ed efficace per aiutare i cittadini più vulnerabili. La lotta alla povertà e all'esclusione sociale si concentra sul rilancio della crescita economica e sull'aumento del numero e della qualità dei posti di lavoro, nonché su una protezione sociale moderna ed efficace. Inoltre, interventi innovativi in materia di protezione sociale devono essere accompagnati da un'ampia gamma di politiche sociali nei settori dell'istruzione, dell'assistenza sociale, degli alloggi, della sanità, della conciliazione della vita familiare con quella professionale e della famiglia, tutte aree in cui fino ad oggi i sistemi di protezione sociale sono tendenzialmente intervenuti in modo marginale.

Nel 2013 le misure di austerità hanno causato un peggioramento dell'impatto sociale della crisi, con un innalzamento dei tassi di povertà e di disoccupazione. Secondo i dati disponibili la disoccupazione arriva ormai al 23,7% e i poveri sono più di 120 milioni. L'obiettivo della strategia Europa 2020 di ridurre la povertà di almeno 20 milioni di persone entro il 2020 sembra andare in pezzi. Si contano ormai più di 4 milioni di poveri, solo l'anno passato, e gli stati membri sono al disotto dei loro obiettivi di riduzione della povertà per almeno 8 milioni di persone. L'Unione europea, a riguardo, suggerisce alcune linee strategiche sulle quali si potrebbe procedere per raggiungere il risultato: lavorare sulla prevenzione, sulla riduzione del periodo in cui si è senza casa, trattando a parte il problema dei senza dimora "storici e gravi", migliorare la qualità dei servizi e agevolare l'accesso all'abitazione.

Le soluzioni basate sull'*housing* sono le più efficaci per ridurre il numero dei senza dimora; l'auspicio è quindi quello che questo approccio sia promosso e sviluppato a livello europeo, soprattutto nel quadro della nuova agenda per l'innovazione sociale. Si tratta di una posizione chiara a sostegno del fatto che trattare l'homelessness come un problema a sé, all'interno di un sistema dedicato e isolato, è una risposta inadeguata che non tiene conto di quali risultati si potrebbero raggiungere con la prevenzione, l'accesso alla casa e la fornitura di servizi domiciliari.

C'è dunque bisogno di un cambiamento, di una vera leadership politica, di politiche sociali ed economiche coerenti che mettano al centro l'essere umano.

4.4. Gli invisibili

Anziani soli e con la pensione minima, lavoratori che non arrivano a fine mese, padri separati. Eccoli i nuovi senzateo: non solo immigrati e non solo disoccupati. L'homelessness, dunque, un fenomeno complesso e diversificato anziché fisso e immutabile, non più quindi il clochard come storicamente inteso. L'uomo comune ha l'immagine del barbone, termine ormai caduto in disuso nella pratica amministrativa e nella letteratura scientifica, che si crede viva per strada per libera scelta, secondo uno stile di vita all'insegna della libertà, dell'anticonformismo, della rinuncia agli stili di vita convenzionali. Ma questa immagine non corrisponde alla verità, questa visione è un equivoco che si trasforma in pregiudizio, essa ha infatti riferimenti culturali e letterali che si rifanno ad altre epoche.

In Italia i senza dimora sono per lo più uomini (86,9%), con meno di 45 anni (57,9%), nei due terzi dei casi hanno al massimo la licenza media inferiore. Tanti gli italiani, anche se la maggioranza è costituita da stranieri (59,4%). Più della metà (il 58,5%) vive nel Nord. Record a Milano e Roma, è qui che infatti risiede la gran parte dei senzateo. Inoltre il 28,3% delle persone senza dimora dichiara di lavorare, si tratta in gran parte di lavoro a termine, poco sicuro, saltuario, di bassa qualifica e che procura un guadagno medio di 347 euro mensili. Perché si finisce per strada?

La perdita di un lavoro risulta tra gli eventi più rilevanti del percorso di emarginazione (nel 61,9% dei casi), insieme alla separazione dal coniuge (59,5%) e alle cattive condizioni di salute (16,2%)³⁵.

In base all'esperienza dei centri di ascolto Caritas, ed estendendo l'analisi anche a quelle realtà diocesane che non aderiscono al sistema informatico Ospoweb, spiccano alcune tendenze di trasformazione dei fenomeni di povertà ed esclusione sociale.

In Italia, a differenza di altri paesi, manca una prassi statistica e prettamente quantitativa al fenomeno; solitamente i servizi prestati ai senza dimora seguono un approccio caritatevole-cattolico. Infatti, non potendo fare riferimento ad un database complessivo di dati, non vengono fornite statistiche di supporto, ma solamente tendenze e orientamenti di tipo qualitativo:

- crescono complessivamente le persone che si rivolgono ai Centri di Ascolto e ai servizi socio-assistenziali;

³⁵ Dati Istat 2011, Federazione italiana degli organismi per le persone senza dimora (Fio.psd) e Caritas.

- cresce il numero di italiani che si rivolgono a tali servizi;
- cresce la multi problematicità delle persone prese in carico: soprattutto nel caso degli italiani, le storie di vita sono sempre più complesse e si caratterizzano spesso per la presenza di patologie socio-sanitarie di non facile risoluzione, che coinvolgono tutta la famiglia;
- la fragilità occupazionale è molto evidente: cassa integrazione, occupazioni saltuarie, lavoro nero, rendono estremamente difficile per molte famiglie coprire le necessità, anche più elementari, del quotidiano;
- aumentano gli anziani e le persone in età matura che si affacciano ai servizi Caritas, la presenza di pensionati e casalinghe è ormai una regola, e non più l'eccezione (come in passato);
- coerentemente con le tendenze sopra evidenziate, diminuiscono i “senza reddito” e i “senza-tetto”: ormai dal 2010 calano infatti in modo vistoso coloro che si dichiarano a “reddito zero” e vivono sulla strada.

Anche se si assiste ad una “normalizzazione sociale” nei profili dei senza dimora, si registra purtroppo un peggioramento di chi stava già male: aumentano in percentuale le situazioni di povertà estrema, che coesistono tuttavia con una vita apparentemente normale, magari vissuta all'interno di un'abitazione di proprietà.

Il rapporto con il lavoro è al centro della problematica dell'esclusione, un'attività lavorativa, infatti, non solo permette di assicurarsi un reddito per soddisfare i bisogni elementari, ma procura al contempo uno stato sociale, vale a dire una posizione riconosciuta all'interno della società. Il lavoro, da questo punto di vista, assicura l'integrazione degli individui e la coesione sociale.

Crisi di autonomia, situazioni di dipendenza, difficoltà, rotture, anomia, disorientamento, i momenti catartici della vita di queste persone – non persone, ex titolari di un'esistenza normale. La crisi, dunque, ha finito per ampliare il popolo degli invisibili, la classe media è retrocessa, i posti nelle mense diminuiscono progressivamente, così come i letti nei dormitori pubblici.

4.4.1. I profili dei senza dimora

Lo stereotipo che ci porta a considerare “vecchi” i senza dimora che vivono per strada è spesso ingannevole, poiché la vita all’aperto le invecchia prematuramente, il più anziano dei luoghi aperti ha una sessantina/settantina d’anni, mentre nei dormitori addirittura una novantina d’anni.

Anche se la maggior parte delle persone è celibe o nubile, molte dichiarano di avere una famiglia, naturalmente si parla della famiglia d’origine. Gli stranieri in dormitorio, sia uomini che donne, rappresentano la percentuale più alta di persone sposate. Sono in prevalenza extracomunitari venuti in Italia per mantenere la famiglia rimasta al paese d’origine.

Gli italiani, invece, sono caratterizzati da una maggior rottura con i legami familiari, molti di questi sono padri/mariti separati o divorziati. Questo pone l’accento su come la loro entrata nella condizione di senza dimora sia dettata da motivazioni profonde, legate a particolari problemi che vanno oltre la mancanza di soldi o di lavoro. È difficile standardizzare tipologie di persone con caratteristiche distintive, ma potrebbe risultare strategico, poiché spesso i diversi problemi sono compresenti in più categorie di individui.

Abbiamo individuato cinque *cluster*:

- gli uomini extracomunitari, privi di famiglia nel paese d’origine, che vengono in Italia con l’obiettivo di trovare lavoro, ma non sempre ci riescono ed essendo senza legami, restano in Italia per molti anni, creando un fenomeno che tende a cronicizzarsi;
- gli uomini extracomunitari, in Italia per poco tempo, che cercano lavoro per mantenere la famiglia rimasta nel paese d’origine;
- le donne extracomunitarie, in Italia per mantenere la propria famiglia o perché alla ricerca della fortuna, cercano lavoro soprattutto come badanti o donne delle pulizie;
- clandestini;
- gli uomini e le donne italiane, con problemi caratterizzati da fallimenti matrimoniali e lavorativi. Tra questi si evidenziano quelli/e con problemi di salute (per lo più anziani/e), di alcool (per lo più uomini/donne in età matura) e droga (per lo più giovani).

Tra i gruppi non vi sono sostanziali differenze rispetto ai problemi, il problema principale è la mancanza di lavoro. I clandestini, invece, risentono maggiormente il problema dei documenti, perché non possono usufruire dei servizi pubblici.

È possibile definire per linee generali un profilo sociale delle persone senza fissa dimora in Italia, rispetto a determinate caratteristiche anagrafiche. Per gli italiani la situazione di disagio è un punto d'arrivo, quindi la condizione psicologica è quella di chi ha un fallimento alle spalle e porta con sé gli effetti di questo fallimento: la depressione (vergogna, sfiducia, gli sembra impensabile recuperare). Per gli immigrati, invece, l'esclusione sociale e la vita di strada sono un punto di partenza, tutto ciò che viene dopo è una conquista. Il migrante sa che quando arriverà in Italia non avrà niente e nessuno; l'obiettivo è proprio quello di cercare fortuna ed è quindi più favorevole ad accettare qualsiasi tipo di sostegno, anche quello più basilare, accettare una vita "senza dignità".



Tab. 4 – Caratteristiche dei “senza dimora”

Genere
<p>Il fenomeno dei senza dimora è prevalentemente maschile, anche se si osserva un certo incremento nel numero di donne che vivono sulla strada.</p> <p>I motivi della maggior presenza dell’uomo in tali condizioni sono molteplici: in caso di rotture familiari è quasi sempre la donna ad ottenere l’affidamento dei figli e quindi la casa; la perdita del lavoro; le condizioni di vita in strada sono davvero difficili da sopportare, sia dal punto di vista fisico che morale, una donna più fragile rispetto ad un uomo rischierebbe di non sopravvivere a lungo.</p>
Età
<p>L’età media dei soggetti senza dimora si colloca principalmente nelle fasce d’età centrali, con una forte incidenza della classe d’età compresa tra i 30 e i 40 anni.</p> <p>Per quanto riguarda i minorenni, la loro presenza tra le persone che vivono sulla strada appare molto contenuta. Evidentemente le politiche di welfare favoriscono i giovanissimi assieme alle donne. Gli anziani invece non sopravvivono a lungo in strada</p>
Provenienza geografica
<p>Dagli anni ’80 l’Italia da paese di emigrati a paese con un elevato tasso di immigrazione. Vi è un’alta entità del fenomeno, circa la metà di soggetti senza fissa dimora è di nazionalità straniera.</p>
Stato civile
<p>La quota maggioritaria di senzatesto è rappresentata da soggetti celibi o nubili, significativo è anche il numero dei divorziati o separati.</p>
Livello di istruzione
<p>Non tutti i centri d’assistenza rilevano il livello di scolarità degli utenti, tuttavia dai dati disponibili, è possibile segnalare un discreto livello scolastico dei soggetti senza fissa dimora con quote significative in corrispondenza della media inferiore e licenza elementare.</p>

I senza dimora però pur presentandosi con caratteristiche di fondo comuni, sono persone complesse e molto diverse tra loro. Oltre ad avere vissuto situazioni e storie differenti, si presentano diversi gli uni dagli altri anche nell'aspetto.

Ritroviamo la loro presenza nelle strade di città e negli spazi pubblici (principalmente stazioni, parchi e giardini) non facendone un uso ordinario, bensì ci dormono, mangiano, vivono.

Secondo Martinelli (1995), i senza fissa dimora si possono suddividere in 3 gruppi in base a dove risiedono durante il giorno, ma soprattutto durante la notte. Questi gruppi sembrano rappresentare le tappe del processo della residenzialità:

- gli ospiti, persone che nonostante la condizione di bisogno espressa dal ricorso all'ospitalità di amici, parenti, comunità religiose, ecc...si sforzano di mantenere la propria autonomia e quella relazionalità assicurata dalla disponibilità di un alloggio, anche se precario;
- le persone alloggiate in un dormitorio, alcuni si sono adattati al nuovo ambiente, altri invece rimangono distaccati nei rapporti con gli altri per mantenere una propria identità, ma sono entrati nella logica della dipendenza assistenziale;
- le persone in strada, alcune sono state private anche della possibilità di avere un ricovero al dormitorio, che prevede periodi di soggiorno a termine. Altri per scelta personale, decidono di resistere per strada e mantengono la propria indipendenza che, però, li mette a dura prova e a maggior rischio di mantenimento della propria salute fisica e mentale, per via del progressivo isolamento dai contatti umani.

Esiste una serie complessa di fattori che possono accumularsi sulla vita di una persona in maniera schiacciante, mentre ad uno ad uno sarebbero sopportabili. Dunque i diversi problemi sono spesso compresenti all'interno di uno stesso individuo.

Secondo Castellani (2005), i fattori che incidono sullo stato della persona senza dimora sono in ordine d'importanza:

- disagi familiari
- alcoolismo
- problemi di lavoro
- separazioni

- problema della droga
- assenza di casa
- problemi con i genitori
- malattie
- mancanza di volontà
- problemi economici
- problemi psichici
- infanzia problematica
- carcere
- scelta di vita
- anziani abbandonati
- assenza di formazione
- assenza di relazioni
- voglia di trasgredire
- morte di un genitore
- problemi con i servizi.

L'effetto causale del fenomeno non è dimostrabile e dipende dai singoli casi. Infatti ci possono essere individui che si ritrovano in mezzo ad una strada proprio a causa di una loro dipendenza, nel momento in cui la famiglia, esasperata da questa patologia e conscia dell'irrecuperabilità della situazione, decide di cacciare fuori di casa il soggetto. Ma allo stesso tempo possono essere la vita in strada, le precarie condizioni di vita cui un uomo è sottoposto, la mancanza di speranza, che inducono l'uomo a bere o drogarsi. Si documenta inoltre l'alto tasso di problemi mentali nella popolazione senza fissa dimora. In genere la persona che arriva in un ambulatorio psichiatrico pubblico ha alle spalle una lunga storia di fallimenti in campo affettivo e sociale, in cui s'instaura progressivamente una sorte di circolo vizioso tra malattia ed emarginazione, in cui l'una e l'altra si potenziano reciprocamente.

Vi sono altri fattori che rendono certi esseri umani più a rischio di altri nel diventare *homeless*, ovvero:

- i disabili e gli invalidi, sono difficili da superare gli ostacoli che essi incontrano nel mondo del lavoro;

- gli ex-detenuti, la prigione è un marchio indelebile sulla reputazione delle persone, una volta uscite saranno soggette a forti discriminazioni sociali e a pregiudizi.

In generale le disabilità fisiche e psichiche, l'appartenenza a un genere, a un'età della vita, a un'etnia o cultura discriminante, il fatto di vivere in comunità locali tagliate fuori dalla dinamica economica sono tipi di popolazione e di condizione sociale che troviamo dappertutto al centro di esclusione sociale e con maggior rischio di diventare homeless.

4.5. Genitori separati: costi e conseguenze

La famiglia ha da sempre rappresentato una realtà in cui storicamente si riflettono i valori che caratterizzano la società. La realtà italiana è caratterizzata da forti legami all'interno della famiglia e una forte stabilità coniugale rispetto agli altri paesi europei.

L'Italia ha quindi forti radici nell'istituzione familiare ed ha un sistema particolare di porre fine a un'unione ufficializzata col matrimonio.

I coniugi, inizialmente e sinceramente determinati a realizzare un comune progetto di vita, sempre più spesso si trovano, loro malgrado, nella condizione di doversi separare. Ciò può accadere perché avvenimenti esterni si frappongono alla coppia. Questi fatti "rendono intollerabile la prosecuzione della convivenza o recano grave pregiudizio all'educazione della prole" (art. 151, 1° co. C.c.).

La separazione legale determina conseguenze giuridiche di rilievo. Gli effetti della separazione incidono sui rapporti tra marito e moglie, e tra genitori e figli.

Tra i principali ambiti nei quali si esplicano mutamenti della situazione giuridica si segnalano:

- le questioni patrimoniali;
- il diritto al mantenimento;
- il diritto agli alimenti;
- l'assegnazione della casa familiare;
- i diritti successori;
- affidamento e il mantenimento della prole.

Al momento della separazione, qualora uno dei due coniugi non abbia adeguati redditi propri e la separazione non sia a lui addebitabile per colpa, il giudice può stabilire che l'altro coniuge corrisponda un assegno di mantenimento (art. 156, 1° co. C.c.). Valutate le circostanze caso per caso, l'assegno deve garantire a chi lo riceve di godere dello stesso tenore di vita avuto durante il matrimonio, o almeno la corresponsione al coniuge di quanto gli sia necessario per la sopravvivenza quando questi versi in uno stato di particolare indigenza e povertà (art. 156, 3° co. C.c.).

Con la Legge 8 febbraio 2006, n. 54 viene capovolto il sistema classico in materia di affidamento, disposto, ad esclusione di casi singolari, a favore della madre. Nel sistema vigente, in caso di separazione dei genitori, i figli saranno affidati come regola ad entrambi i genitori e, soltanto come eccezione, ad uno di essi quando in tal senso spinga l'interesse del minore e l'affidamento condiviso determini una situazione di pregiudizio per il minore stesso.

Il genitore non affidatario deve continuare a vigilare sulla prole. Il coniuge affidatario ha diritto agli assegni familiari se ne sussistono i presupposti. Il genitore non affidatario deve pure contribuire al soddisfacimento delle necessità della prole, perciò, è tenuto a corrispondere un assegno mensile, il cui importo verrà determinato caso per caso e rivalutato annualmente secondo gli indici Istat.

Tale somma è diversa rispetto a quella eventualmente dovuta all'altro coniuge quale diritto al mantenimento o agli alimenti e può cumularsi a questa. Inoltre, il coniuge non affidatario dovrà contribuire per la metà alle spese straordinarie sostenute per il figlio e relative all'istruzione, per le cure mediche e per lo svolgimento dell'attività sportiva o ricreativa.

Che fine fa la casa quando un marito e moglie si separano? Qualora non vi siano figli, la casa familiare viene assegnata al coniuge considerato più debole, ovvero la donna.

Se ve ne sono l'abitazione familiare viene di regola assegnata dal giudice al coniuge affidatario dei figli.

La legge afferma che "la casa segue i figli", ovvero l'assegnazione della casa familiare è finalizzata all'esclusiva tutela dei figli e del loro interesse.

In caso di proprietà comune, quindi, è molto probabile che sia il padre separato o divorziato a dover lasciare la casa, mentre se la madre non vanta alcun titolo di proprietà sull'immobile il giudice non potrà espropriare il bene per darlo all'altro coniuge. Non è quindi prevista l'assegnazione della casa in funzione della debolezza economica, cui comunque sopperisce l'assegno mensile di mantenimento.

Dato rilevante:

i costi relativi ad una separazione non si esauriscono con l'omologa della stessa.

Gli attriti successivi fra le parti ed il mancato rispetto delle misure, soprattutto relazionali, previste dai provvedimenti, comportano frequenti istanze di modifica e ricorsi ex art. 709 ter, con relativo aggravio di costi protratto negli anni.

Nel costo di un iter separativo vanno inoltre inclusi gli eventuali ricorsi ai successivi gradi di giudizio, quelli in Corte d'Appello sono estremamente frequenti e si attestano intorno al 69%³⁶; mentre quelli in Corte di Cassazione, meno frequenti, intorno al 12%³⁷. Appare quindi fuorviante quantificare le spese affrontate dai soggetti coinvolti in una separazione, sommando esclusivamente i costi legali e peritali relativi al primo grado di giudizio.

COSTI INDIVIDUALI indotti

ALLOGGIO	abitazione familiare (mutuo residuo, spese condominiali straordinarie) ----- nuovo alloggio acquisto (imposte) o locazione
UTENZE	allaccio, depositi
ARREDAMENTO	mobilio, almeno essenziale, per l'adulto e per i figli, elettrodomestici
ONERI PREGRESSI	eventuali debiti contratti prima della separazione, per beni e servizi dei quali il genitore separato non usufruisce, ma che deve comunque saldare ³⁸

Fonte: Fe.N.Bi. aprile 2013

³⁶ Media rilevata sulla casistica CSA.

³⁷ Media rilevata sulla casistica CSA.

³⁸ Fenomeno comune fra le fasce di reddito più basse, costrette a spalmare il debito su 24/36 mesi o più - es: prestito per ristrutturazione, riscaldamento autonomo, impianto fotovoltaico, etc.

Dettagli giuridici, certo, ma ci sarà un motivo se qualche anno fa la Corte Europea dei Diritti dell’Uomo di Strasburgo ha condannato l’Italia in quanto “*non assicura i diritti dei padri separati*”, con riferimento non solo al rapporto con i figli ma anche alla discriminazione economica. Il perdurare della crisi economica pone un serio interrogativo, cui nessuno sembra volere però dare peso: *i padri separati sono a rischio povertà?* La risposta è sempre più spesso affermativa.

4.6. Decomposizione ed abbandono del Sé

Quando nella vita di un individuo si innesca il meccanismo tragico delle microfratture³⁹, prende avvio anche un processo di *decomposizione e abbandono del Sé*, lento ed irreversibile. Si tratta di un processo, di un mutamento, che coincide con un restringimento relazionale e una perdita progressiva di identità.

Si comincia dalle cose più semplici: la perdita anagrafica e delle relazioni sociali, tutto secondo la logica del processo, in maniera graduale. Dalla perdita dei documenti, quindi, alla rottura dei legami con parenti e amici. Ultimo stadio di questo processo è la perdita della relazione con il proprio corpo, molto simile alla morte. La persona è come del tutto estraniata dal mondo, diventa di fatto “nessuno”, non è più nella condizione di essere riconosciuto dagli altri, né da se stesso. Si diventa così “invisibili”.

Lo stadio ultimo di evoluzione del disagio è rappresentato dall’equilibrio di sopravvivenza. La progettualità del soggetto diviene giornaliera, le relazioni che si vengono ad instaurare sono strumentali, si ha l’assunzione dell’immagine di sé come barbone e la presenza di una dipendenza dai bisogni primari.

In sintesi, quindi, il processo di decomposizione del Sé è contraddistinto da un crescente isolamento e diradamento dei rapporti con gli altri, con l’ambiente esterno e alla fine con se stessi: l’universo dei rapporti interpersonali del soggetto va progressivamente impoverendosi e lo spazio fisico con il quale egli entra in contatto diventa sempre più

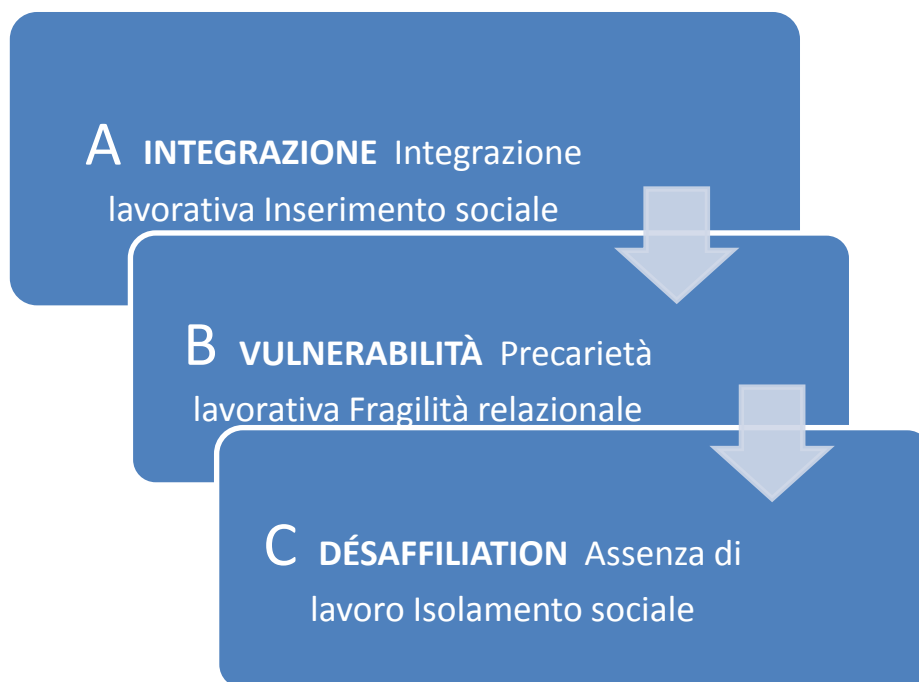
³⁹ Per microfratture si intende una serie di eventi, anche all’apparenza poco significativi, ma in realtà profondamente erosivi, che sommati nel tempo creano una situazione sempre più irreversibile per l’individuo. Si innesca un processo continuo e silenzioso dal momento che si tratta di micro-variazioni che difficilmente vengono percepite sia dal soggetto che dall’esterno. Inoltre il termine microfrattura rinvia alla difficoltà di ricostruire una serie di situazioni e legami sociali che un tempo facevano parte di un percorso di vita dell’individuo, ma che ora risultano frantumati.

ristretto (infatti tali individui fanno le stesse cose tutti i giorni nello stesso piccolo spazio di territorio).

Liberi da legami familiari o lavorativi, dunque si potrebbe immaginare totalmente liberi in un rapporto tra uomo e strada; ma in realtà la loro crescente incapacità di controllo e gestione degli spazi li porta a rinunciare alla libertà stessa, quasi un disprezzo inconscio per se stessi.

Questo processo, una volta innescato e una volta raggiunto un certo grado di intensità, diviene irreversibile poiché oltrepassa la soglia del non ritorno. L'esclusione fa passare dallo status di persona allo status di non-persona e la perdita, o l'assenza, dell'abitazione costituisce una tappa decisiva di questo passaggio. Il concetto di *désaffiliation*⁴⁰ racchiude quanto finora delineato.

La nozione di *désaffiliation* non rimanda unicamente alla dimensione economica, o alla densità relazionale, ma è definita dalla combinazione di due vettori: mancata integrazione occupazionale e isolamento sociale. In questo modello, l'accento cade sulla rottura del legame sociale, assicurato dal lavoro e dall'appartenenza ad una comunità.



Fonte: Castel, 1995

⁴⁰ Nozione proposta dal sociologo francese Robert Castel (Castel,1995). Alla lettera il termine significa “disconoscimento di paternità rispetto al sistema sociale nel quale si vive” (Landuzzi e Pieretti, 2003).

4.7. Le abitudini esistenziali

La maggior parte delle persone passa il tempo girovagando per la città, cammina per le strade, passeggia nei giardini o si siede sulle panchine pubbliche. Tra questi molti dicono che gli spostamenti riguardano la ricerca di lavoro, anche se si tratta di un girovagare passivo, spesso non hanno una meta precisa, né un'idea di dove andare a chiedere informazioni. Solo una minima parte si reca al comune, alle agenzie interinali, ecc... per avere un aiuto. Probabilmente, con il passare del tempo, le persone si abituano alla routine del dormitorio, integrandosi con gli altri e ritagliandosi il loro spazio all'interno della struttura, tanto da non avere più bisogno di rivolgersi al comune o ad altri operatori. La situazione dei luoghi aperti è invece più precaria, dunque chi è in strada sente maggiormente il bisogno d'aiuto, ed ha più contatti con operatori le persone che sono da più tempo in strada, a manifestare maggiori speranze di cambiamento.

Una minoranza, invece, dice di camminare per far passare il tempo. Chi non è interessato a lavorare, preferisce non avere contatti con alcuno e questo denota un processo di disaffiliazione totale, dato dalla mancanza di integrazione sia sociale che lavorativa. Altri passano le giornate lavorando, anche se l'attività non è sufficiente per riuscire a mantenersi e per sfuggire alla vita in strada. Si tratta di lavori modesti e sottopagati. Gli anziani preferiscono rimanere a dormire, magari a causa delle loro condizioni di salute non si spostano e restano sotto le coperte. In questo caso la mancanza di volontà di lavorare può dipendere da disturbi fisici. Coloro che sono in dormitorio, spesso restano fuori davanti alla struttura, a chiacchierare, c'è anche qualcuno che rimane per dare una mano agli operatori (pulisce, prepara i letti, ecc...).

Una piccola parte chiede l'elemosina, a volte intrattenendo i passanti suonando uno strumento. Nessun individuo che è fuori da meno di un anno passa il tempo chiedendo l'elemosina, questo comportamento è, invece, tipico di chi ha un percorso sufficientemente lungo di vita in strada e ha raggiunto l'indifferenza rispetto ai pregiudizi della gente.

4.8. Roma Capitale dei senza dimora

Intervista "Binario 95":

Negli ultimi anni c'è un aumento delle vittime di esclusione sociale.

Le cause sono composite: la crisi economica ha portato a un aumento del tasso di disoccupazione. Roma, in particolare, è la prima città (in lotta con Venezia) ad avere gli affitti più alti, caratterizzata dall'emergenza abitativa maggiore. Roma è il punto di arrivo di gran parte dei percorsi migratori, non tanto per cercare lavoro, ma perché ci sono le ambasciate, c'è la commissione per il riconoscimento del diritto d'asilo, si fermano due mesi e poi ottengono il permesso di soggiorno. Stando ai dati risalenti ad agosto 2013 il 40% degli invisibili è costituito da italiani, mentre il 60% da stranieri, negli ultimi anni si assiste a un aumento della percentuale di italiani, e non perché la percentuale di stranieri diminuisce, infatti resta costante. Le tre sfere caratterizzanti di questa situazione sono:

- il lavoro;
- l'affitto;
- le reti informali.

C'è chi come ultimo alloggio ha avuto la propria automobile, ciò vuol dire che fino ad un anno prima aveva una casa. Il barbone oggi non esiste più, sono tutti lavoratori che sono caduti in una situazione di disagio. È quindi necessario un aiuto psicologico. È stato sperimentato un progetto di accompagnamento al lavoro, ma un progetto personalizzato in grado di ridurre il disagio di lungo termine e la discriminazione sociale. La comunità di San Gallicano si occupa dello stato di salute: malattie respiratorie, cardiovascolari, dermatologiche, diabete, sedentarietà, esposizione al freddo.

Constatazione: il servizio di orientamento al lavoro esistente non è adeguato.

Es. Un geometra, 40 anni, è riuscito a trovare un tirocinio grazie al servizio di accompagnamento al lavoro personalizzato di Binario 95, ma è fallito per problemi legati alla gestione dell'ansia. Chi vive in condizioni di disagio per uscirne deve accettare il fallimento, metabolizzarlo; se questo non avviene si sviluppa un distacco

dalla realtà, il processo di negazione del fallimento porta al formarsi di pensieri paranoidei.

È importante identificare come offrire il servizio, oltre che identificarlo.

La terapia psicologica funziona in un contesto che aiuta a sostenerla.

Bisogna sempre avviare un approccio psicologico parallelamente a quello sociale.

La persona non è solo materia (mangiare-lavarsi-dormire), ma deve anche relazionarsi con altre persone. Ci riconduciamo alle cinque sfere MATERIALE, RELAZIONALE E SALUTE FISICA e PSICHICA E INTERESSI, che se intaccate conducono alla situazione di disagio in questione. I servizi devono lavorare per l'autonomia della persona, invece lavorano con un approccio iper protettivo, iper accudente. Non comprendendo e individuando il momento in cui la persona va lasciata di fronte al problema.

Se ogni volta che si pone un problema, l'associazione lo risolve, la persona non comprenderà mai qual è il suo bisogno, negherà la sua difficoltà, senza mai superarla per poter uscire da quella che è la sua situazione di disagio. I servizi, al contrario, devono fare in modo che la persona si scontri con la realtà, riconosca il problema e comprenda qual è il suo bisogno per un domani arrivare ad essere in grado di soddisfarlo da sola. Es. Signora di 50 anni, con problemi psichici si trova in mezzo alla strada senza niente e nessuno. Veniva al centro diurno Binario 95 e dormiva presso un dormitorio della Caritas, è stata aiutata, è riuscita a trovare lavoro come donna delle pulizie ed è andata ad abitare in un appartamento in affitto. Dopo un mese è ritornata al centro per stare in compagnia, aveva difficoltà a socializzare, era sempre sola. Le è stato permesso di andare ogni sabato e domenica, perché se le fosse stato permesso di andare tutti i giorni non avrebbe fatto nessuno sforzo per rispondere al suo bisogno. È necessario avviarli a un percorso di autonomia. La loro situazione di disordine materiale si trasforma in una situazione di disordine mentale. Sono tutte persone prive di progettualità, orientate alla vita basata su attimi, senza domani. Ci vuole un approccio progettuale, non più solo assistenziale e caritatevole, bisogna lavorare per obiettivi. Bisogna restituire loro la dignità, trattarli come nostri pari, dargli ciò di cui hanno bisogno, non solo ciò che chiedono e soprattutto mai ciò che possono ottenere da soli con le loro forze.

Bisogna aiutarli non tanto ad uscire dalla povertà, bensì a stare nella povertà il più comodi possibile, in modo da migliorare la loro condizione di vita e renderli più

ottimisti, restituire loro la fiducia, la speranza si uscire da quella situazione, orientandosi al lungo periodo.

I servizi devono agire in un'ottica dinamica, con un approccio educativo senza mai condannarli.

Il centro Binario 95 nel 2012 ha raggiunto una percentuale di obiettivi pari al 62%.

Obiettivi che variano in base al bisogno che la persona ha: docce, percepire la pensione, reinserimento in alloggio, ecc...

Le istituzioni Stato, regione, provincia, ma in maniera più accentuata il comune, non chiedono di fare un lavoro per obiettivi, che miri a migliorare le condizioni di vita degli invisibili nel lungo periodo, a far sì che possano uscire da questa condizione una volta per tutte, perché i tempi sono troppo lunghi. I politici, il consiglio, il sindaco, la giunta sono tutti orientati al breve periodo, il loro fine ultimo è quello di essere rieletti dopo 5 anni, ovvero alla scadenza del loro mandato; quindi puntano a fare qualcosa che permetta loro di raccogliere voti, facendo sì che le politiche sociali diventino l'ultima ruota del carro e i senzatetto l'ultimissima. Dimenticando che risolvendo il problema nascondendoli, ripiegandosi sull'emergenza, diventa più costoso che avviare un percorso di recupero nel lungo termine. Bisogna impegnarli in qualcosa che li attivi, offrire servizi che li riabilitino alla vita normale. Questo approccio manca nelle istituzioni pubbliche, che danno case per diritto ad es., ed è pertanto da ricercare nelle fondazioni private. La nuova assessora alle politiche sociali ha proposto una nuova legge sul welfare che consiste nell'abolire i sussidi se non ci sono obiettivi, progetti.

Es. Daniele, a causa di un matrimonio finito male e del fallimento della sua attività è finito per strada, ha trovato un lavoretto in un supermercato che non gli permetteva di vivere dignitosamente, infatti per 10 anni ha dormito sotto un ponte. Solo nel 2007 quando si è ammalato ha chiesto aiuto alla Caritas e Binario 95, grazie a loro è come rinato, attualmente è redattore di Shaker, un giornale che raccoglie i pensieri dei senza dimora e ha ripreso a sognare.

Gli abbiamo chiesto: <Daniele qual è il tuo desiderio?>

Ha risposto: <Quello di invitare mio fratello e mio nipote una volta al mese a mangiare al ristorante>.

Ma soprattutto a preoccuparsi del suo domani, questo significa che ha totalmente recuperato, infatti ci ha detto che il suo obiettivo è ora quello di mettere da parte i soldi per la vecchiaia.

4.9. Combattere l'esclusione sociale

(a cura di Vincenzo Bianchini)

“Non voglio imparare a rubare; da grande voglio fare il maestro.”

Così ha scritto nel suo tema un ragazzo di etnia Rom e così ha ripetuto in una recente intervista televisiva, quando il caso è venuto alla ribalta.

“Non chiedeteci di mandare i figli a scuola, se non abbiamo i soldi per comprare neanche le matite” (citazione di una testimonianza di una madre di etnia Rom riportata da un funzionario dell'amministrazione capitolina).

Corriere della Sera – 12 settembre 2013 *“Tensione alla periferia Est della Capitale dove alle 7.15 di giovedì è in corso lo sgombero forzato di 35 famiglie rom dall'insediamento abusivo di via Salviati. Carabinieri, polizia di Stato e polizia municipale - 70 uomini in tutto - stanno trasferendo i 120 rom presenti nel campo improvvisato accanto ad un insediamento regolare. Le famiglie rom vivevano in via Salviati dallo scorso giugno, quando erano fuggite dal «villaggio della solidarietà» di Castel Romano in seguito, a loro dire, ad episodi di violenza etnica. ...omissis...L'azione di sgombero avviene in attuazione dell'ordinanza del sindaco Marino n. 184 del 5 agosto 2013 che aveva disposto «il trasferimento immediato di persone e cose dall'insediamento abusivo di nomadi sito in via Salviati» e il loro ricollocamento «presso il villaggio della solidarietà di Castel Romano»: L'Assessore Cutini “sottolinea che il provvedimento del sindaco «è motivato da ragioni igienico-sanitarie e volto a tutelare i bambini e le famiglie che non possono vivere in spazi non attrezzati privi di acqua, luce e servizi igienici».*

Questi tre brevi flash fanno capire che le linee d'azione per una politica di inclusione sociale sono sostanzialmente tre:

- educazione (nel senso più ampio del termine),
- sostegno economico (innanzitutto attraverso la facilitazione all'accesso al mercato del lavoro, ma anche un sostegno diretto al reddito)
- accesso a servizi sociali accettabili (per non usare il termine utopico “di qualità” come si riscontra nei documenti ufficiali); nel caso in esempio, l'housing sociale..

4.9.1. Le politiche europee e nazionali per l'inclusione sociale

Le linee di azione sopra riportate sono conformi alle indicazioni della “Piattaforma europea contro la povertà e l'esclusione sociale”⁴¹, che delinea uno scenario di lotta alla povertà e all'esclusione sociale le cui principali sfide sono:

- eliminare la povertà infantile;
- promuovere l'inclusione attiva⁴² nella società e nel mercato del lavoro dei gruppi più vulnerabili;
- fornire a tutti condizioni abitative decenti;
- superare le discriminazioni ed aumentare l'integrazione dei disabili, delle minoranze etniche, degli immigranti e di altri gruppi vulnerabili;
- contrastare l'esclusione finanziaria e il sovra indebitamento;
- promuovere l'integrazione dei Rom.

La Piattaforma suggerisce le seguenti linee d'intervento:

- migliorare l'accesso al lavoro, alla sicurezza sociale, ai servizi essenziali (assistenza sanitaria, alloggi, ecc.) e all'istruzione (azioni integrate che interessano l'insieme delle politiche e capaci di affrontare la multidimensionalità della povertà);
- perfezionare l'uso dei fondi europei per sostenere l'integrazione e combattere le discriminazioni;
- favorire soluzioni innovative nell'Europa post crisi, specie per individuare forme più efficaci ed efficienti di inclusione sociale basandosi sulle esperienze (“sperimentazione sociale”);
- ricercare nuove forme di collaborazione tra pubblico e privato e sfruttare il potenziale dell'economia sociale;

⁴¹ COM (2010) 758 definitivo del 16.12.2010

⁴² Commission Recommendation 2008/867/EC on the active inclusion of people excluded from the labour market

– coordinare maggiormente le politiche tra gli Stati membri (ogni anno la Commissione valuterà i progressi compiuti dai paesi rispetto agli obiettivi sociali della strategia che dovranno essere parte integrante dei Programmi Nazionali di riforma).

Vale la pena precisare che la Piattaforma non corrisponde a un fondo o a un programma che mette a disposizione risorse finanziarie. Costituisce più che altro un documento programmatico comune, un impegno condiviso degli Stati Membri. Infatti, le politiche sociali, in generale, e quelle contro la povertà e l'esclusione sociale, in particolare, rientrano nella sfera delle competenze degli Stati nazionali.

Il 18 settembre 2013, a distanza quindi di pochi giorni dallo sgombero di Via Salvati, il Ministero del Welfare presentava il progetto "Sia" per un "sostegno all'inclusione attiva", "una misura nazionale di sostegno per le persone in condizione di povertà", come riportato dal comunicato del ministero, che prosegue: "L'obiettivo del Sia è quello di permettere a tutti l'acquisto di un paniere di beni e servizi ritenuto decoroso, sulla base degli stili di vita prevalenti". La condizione per la concessione del sostegno è che: "il beneficiario s'impegna a perseguire concreti obiettivi di inclusione sociale e lavorativa", con l'aiuto naturalmente dell'amministrazione pubblica, che dovrebbe aiutarlo a ritrovare un lavoro e un reddito.

Le risorse necessarie per l'attuazione di questo progetto sono stimate pari ad almeno 7 miliardi l'anno. Per questo è stato precisato che il Progetto non rappresenta una proposta operativa, ma una base di discussione.

La somma di 7 miliardi d'euro, in questi tempi di grave congiuntura economica, sembra e forse è una cifra astronomica, se la si considera come una spesa.

Ma essa andrebbe ad incidere sulle vite di una popolazione stimata di 5 milioni di persone in povertà assoluta e 9,5 milioni in povertà relativa; quante energie potrebbero scaturire da una così consistente quantità di persone che, liberate dall'assillo quotidiano della mera sopravvivenza, potrebbero cominciare a guardare al proprio sviluppo, al proprio futuro e così diventare da soggetti passivi a soggetti attivi dello sviluppo? Trasformare in positivo una situazione critica sarebbe veramente il primo passo per una grande rivoluzione sociale e pacifica nel paese.

Purtroppo, anche se si dovessero trovare le risorse economiche (e non ci sono previsioni a breve e medio periodo di una risposta positiva) si deve considerare che l'inclusione sociale è un processo lungo e difficoltoso, che richiede un forte

accompagnamento dei soggetti nel loro percorso di riscatto e quindi richiede un impegno non comune e solidale delle istituzioni, - a partire da quelle europee e nazionali per arrivare a quelle regionali, provinciali, comunali e locali (e già l'elenco la dice lunga sulle difficoltà della collaborazione), le associazioni di volontariato, i cittadini comuni.

Un grande progetto di accompagnamento allo sviluppo del capitale umano del Paese.

4.9.2.L'evoluzione del volontariato

In questo panorama, il volontariato, come "settore terzo" rispetto alle istituzioni pubbliche ed alle imprese private con fini di lucro, risolti i problemi legislativi che ne definiscono meglio gli ambiti di attività e le caratteristiche di base, è in condizione di assumere la leadership della lotta alla povertà e all'esclusione sociale.

In Italia le linee dell'associazionismo non profit orientato al sociale sono tendenzialmente due. Una è legata all'attività sociale della Chiesa cattolica, nelle sue varie espressioni, l'altra è legata all'associazionismo laico; entrambe sono caratterizzate da fenomeni di difficile reclutamento di nuovi volontari, tendenza che in questi anni è comune a tutte le forme dell'associazionismo.

A questo fenomeno non sono estranee, forse, le nuove tecnologie che permettono di costituire "reti" di individui molto coese senza necessità di avere un centro organizzativo fisico molto strutturato. Un esempio è dato dalla sempre maggiore importanza assunta nell'ambito dei partiti politici di una nuova struttura organizzativa a rete.

Il Rotary, che a sua volta è soggetto terzo nell'ambito del terzo settore, potrebbe prendere l'iniziativa di studiare l'evoluzione del fenomeno e cercare di indicare vie di soluzione nell'ambito dei nuovi scenari.

4.10. Conclusioni

In questo capitolo si sono affrontati i grandi temi sociali che attraversano il paese e in particolare la città di Roma. Una città bellissima, ma con grandi sacche di povertà, piena di turisti, ma anche di immigrati e profughi. Una città difficile.

5. Analisi e prospettive: la situazione economica e occupazionale

5.1. Introduzione

Dal 2008 in Europa sono diminuiti gli occupati di circa 5 milioni, soprattutto uomini. La flessione ha interessato la gran parte dei paesi membri, con alcune eccezioni di rilievo come la Germania.

In Italia, invece, rispetto al 2008 l'occupazione è diminuita di oltre mezzo milione di persone. I tassi di occupazione italiani, già distanti dalla media Ue27 prima della recessione del 2008, si sono così ulteriormente allontanati. Dal 2008 i disoccupati sono aumentati complessivamente di oltre il 60 per cento. Molta della crescita è dovuta ai lavoratori che hanno perso il lavoro e ne cercano uno nuovo ma una parte non esigua è ascrivibile all'aumento di chi, prima inattivo e con precedenti esperienze di lavoro, ha deciso di cercare lavoro e di chi è in cerca di prima occupazione, in entrambi i casi soprattutto donne.

Quanto all'età, quasi la metà della crescita è dovuta ai 30/50enni. Con la crisi si sono accentuate anche le differenze territoriali: la quota dei disoccupati meridionali ha ripreso a crescere nell'ultimo anno; il tasso di occupazione si è attestato al 7,4 per cento nel nord e al 17,2 per cento nelle regioni meridionali.

Contestualmente si è allungata la durata della disoccupazione: le persone in cerca di lavoro da almeno 12 mesi aumentano dal 2008 di 675 mila unità, raggiungendo il 53 per cento del totale. Si tratta di un livello molto elevato, anche nel confronto con gli altri paesi europei.

La durata media della ricerca del lavoro è arrivata a 21 mesi nel 2012. Il dato sottende differenze forti tra territori, 15 mesi nel nord e 27 nel mezzogiorno .

Il numero di persone potenzialmente impiegabili nel processo produttivo si avvicina ai 6 milioni di individui se ai disoccupati si sommano le forze di lavoro potenziali. Si tratta di 3 milioni e 86 mila individui che si dichiarano disposti a lavorare anche se non cercano oppure sono alla ricerca di lavoro ma non immediatamente disponibili e per questo inclusi tra gli inattivi. Tra le forze di lavoro potenziali è aumentata la quota di quanti dichiarano come motivazione della mancata ricerca lo scoraggiamento: non si

cerca più un lavoro perché si ritiene di non poterlo trovare e, anche in questo caso, il fenomeno interessa soprattutto le donne, in particolare nel mezzogiorno.

L'aggiustamento dei mercati del lavoro europei è avvenuto, oltre che con la contrazione del numero degli occupati, anche attraverso l'espansione dei contratti ad orario ridotto. Contestualmente si è modificata la propensione a ricorrere al lavoro temporaneo. Dopo che nella prima fase della crisi i lavoratori a termine sono stati i primi ad essere espulsi dai processi produttivi, in molti paesi europei l'incidenza del lavoro temporaneo sta crescendo.

L'Italia ha seguito queste tendenze. In particolare, nel nostro paese la riduzione dell'occupazione si è accompagnata non solo all'accentuazione della polarizzazione tra tipologie contrattuali, ma anche a una ricomposizione a sfavore delle professioni più qualificate, dei giovani e dei lavoratori delle classi di età centrali. Si riduce, infatti, l'incidenza degli artigiani e degli operai specializzati, ma anche quella delle professioni qualificate mentre aumentano quelle esecutive nelle attività commerciali e nei servizi (soprattutto addetti all'assistenza personale e commessi) e le non qualificate.

I giovani hanno visto ridursi in misura sensibile la probabilità di trovare un'occupazione o, se entrati, di mantenerla; perdono molto anche le età centrali mentre permangono al lavoro le coorti più anziane.

Nel seguito del capitolo, sarà dato ampio spazio ad analisi più puntuali, sia a livello nazionale che a livello della Città di Roma, per la quale, in particolare, sarà analizzato lo stato del sistema produttivo, nelle sue diverse articolazioni settoriali.

Una particolare attenzione viene riservata al problema della disoccupazione giovanile e alle difficoltà che essi incontrano per entrare nel mondo del lavoro

5.2. Le imprese e la domanda di lavoro aggregata nel 2013 (Italia)

5.2.1. Introduzione: Il bilancio occupazionale complessivo fra entrate e uscite

(a cura di Francesco Cea)

Per il 2013 sono previsti poco meno di 750 mila nuovi contratti a fronte di circa 1 milione di lavoratori in uscita, con un saldo negativo di poco superiore alle 250 mila unità, il 35% delle quali nel Mezzogiorno.

A soffrire gli effetti della crisi sono in modo particolare le imprese di piccole dimensioni, dove si concentra il 78% dei posti di lavoro perduti. A livello settoriale, profonda è la crisi occupazionale delle costruzioni. Tra i servizi, forte la perdita di lavoratori nel comparto turistico e del commercio al dettaglio, mentre nel manifatturiero essa si concentra soprattutto nel sistema moda, nell'industria del vetro e della ceramica e in quella del legno e mobile.

Due elementi positivi emergono comunque anche in questo scenario di debolezza quantitativa della domanda di lavoro: un maggiore grado di stabilità per coloro che saranno assunti - i contratti a tempo indeterminato passano dal 19,3% al 20,3% - e un loro apprezzabile innalzamento qualitativo, che si esprimerà attraverso una maggiore incidenza della domanda di figure professionalmente più qualificate e con alti livelli di istruzione. Si riscontra un ulteriore e ampiamente diffuso abbassamento dei livelli della domanda di lavoro prevista per l'intero 2013.

Nel corso del 2013 le imprese italiane dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente prevedono, complessivamente, un flusso complessivo in ingresso di quasi 750 mila costituito sia da assunzioni (lavoratori con contratto di lavoro dipendente), sia da nuovi contratti di collaborazione, a partita IVA o di carattere occasionale che le imprese intendono attivare. Faranno parte dei suddetti flussi 563.400 assunzioni dirette a carattere stagionale e non stagionale (il 72,5% del totale), quasi 85.200 contratti di lavoro interinale o "di somministrazione" (11,4%), e poco più di 101 mila altri contratti di lavoro non alle dipendenze (13,5%); di questi, 65.700 contratti di collaborazione a progetto e 35.300 contratti a partita IVA, occasionali, o di altro tipo: rispettivamente l'8,8 e il 4,7%. A fronte di queste "entrate", le imprese prevedono 999.750 "uscite", vale a dire licenziamenti, dimissioni, pensionamenti, contratti (di lavoro interinale o non

dipendente) arrivati a scadenza. Da ciò deriverà un saldo negativo di quasi 250.200 unità, veri e propri “posti di lavoro” persi per effetto della recessione in atto.

Questi si distribuiranno in tutti i settori economici (123.200 nell’industria e quasi 127 mila nei servizi) e in ciascun comparto. In particolare: quasi 59 mila nelle costruzioni, quasi 11.500 nel tessile-abbigliamento, poco meno di 11 mila nelle industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo, oltre 24.500 nel commercio al dettaglio, oltre 25.600 nelle attività alberghiere, della ristorazione e turistiche, oltre 14.700 nei servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio, 16.350 nei servizi operativi alle imprese e alle persone.

Più di un terzo dei posti di lavoro persi (il 35,1%) si concentrerà nelle regioni del Mezzogiorno, nelle quali il saldo fra entrate e uscite sarà negativo per quasi 88 mila unità; sarà invece di poco più di 57 mila unità nelle imprese del Nord-Ovest e di oltre 52 mila sia in quelle del Nord-Est che in quelle del Centro Italia.

Ben il 57% del saldo totale riguarderà le imprese fino a 9 dipendenti; altri 52.100 posti di lavoro saranno persi dalle imprese fra 10 e 49 dipendenti, ma, seppur in misura diversa, la contrazione occupazionale non risparmierà le imprese di nessun’altra classe dimensionale.

5.2.2. Il calo occupazionale si concentrerà tra i lavoratori alle dipendenze

Il saldo negativo di oltre 250 mila unità fra entrate e uscite totali sarà la risultante tra un calo di oltre 254 mila occupati dipendenti e un aumento di quasi 4 mila contratti non dipendenti. Il saldo degli occupati alle dipendenze, a sua volta, riguarderà in massima parte i dipendenti diretti delle imprese (-245.660) ai quali si aggiungerà un saldo, anch’esso negativo (-8.500 unità circa) riferito ai dipendenti con contratto interinale (formalmente assunti dalle società di somministrazione).

Il saldo positivo dei lavoratori non dipendenti sarà invece la risultante di valori di segno opposto: negativo di quasi 6.500 unità per i collaboratori a progetto, positivo di quasi 10.500 unità per lavoratori a partita IVA, occasionali e altri non dipendenti. L’unico gruppo di figure con saldo positivo fra entrate e uscite riguarderà quindi quelle con i contratti a maggiore grado di instabilità.

L’insieme dei lavoratori interinali, dei collaboratori a progetto e degli altri non dipendenti (contratti a partita IVA, occasionali, o di altro tipo), che nel prosieguo

verranno definiti come lavoratori con contratto “atipico”, presenteranno, nel loro insieme, un saldo solo leggermente negativo, per un totale di circa 4.500 unità.

5.2.3.L'andamento delle varie componenti “in ingresso”

Per valutare l'evoluzione della domanda di lavoro prevista nel corso del 2012 non basta però confrontare solo i movimenti in ingresso e in uscita: occorre guardare anche all'entità assoluta dei flussi, soprattutto a quelli entrata, perché è da questi che derivano le opportunità di lavoro per coloro che sono alla ricerca di un impiego: e rispetto al 2012, tali flussi risultano in forte riduzione.

Le quasi 750 mila entrate previste nel corso del 2013 sono infatti ben il 13% in meno rispetto alle 861.500 previste lo scorso anno, e questa contrazione sarà del -10,8% per le assunzioni dirette a carico delle imprese (da 631.340 a 563.400) e arriverà al -19,1% per i lavoratori con contratto atipico, le cui entrate passeranno da 230.200 a 186.200. Tra questi ultimi, i lavoratori con contratto non dipendente in entrata si ridurranno di oltre il 28%; gli interinali, con una contrazione del 4,8% saranno invece il raggruppamento con la riduzione più contenuta.

È quindi pur vero che entrate e uscite per i lavoratori con contratto “atipico” quasi si pareggiano, ma trattasi di un equilibrio che viene raggiunto “al ribasso”, su valori assoluti delle entrate molto inferiori a quelli dello scorso anno.

Anch'essi sono infatti colpiti dalla contrazione della domanda di lavoro, anzi, sul fronte delle entrate lo sono in misura ancor maggiore rispetto alle assunzioni di dipendenti effettuate direttamente dalle imprese.

5.2.4.Meno ingressi, ma più stabili

La marcata contrazione della domanda di lavoro prevista nel 2013, in tutte le sue componenti, si accompagna a un leggero innalzamento del grado di stabilità delle entrate totali.

Di queste, le assunzioni previste con contratto a tempo indeterminato, segnano una riduzione dell'8,5%, inferiore quindi sia a quella delle entrate totali (- 13,0%), sia a quella delle assunzioni totali (-10,8%); la loro quota si alza pertanto di un punto percentuale sul totale delle entrate (dal 19,3 al 20,3%) e di 7 decimi di punto sul totale delle assunzioni effettuate direttamente dalle imprese (dal 26,4 al 27,1%).

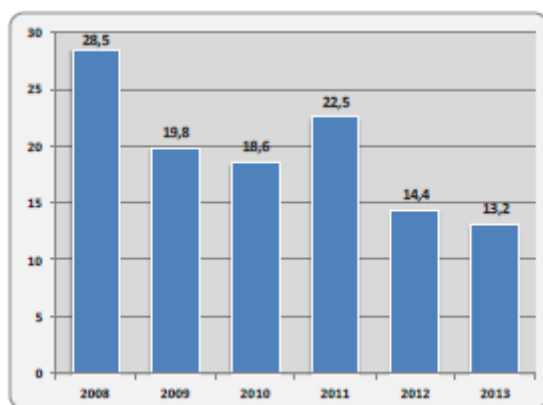
Lo stesso vale assimilando ai contratti a tempo indeterminato quelli di apprendistato (dai quali durante il periodo di formazione l'azienda non può recedere se non per giusta causa o per giustificato motivo), raggiungendo, in valore assoluto, quasi le 184.500 unità: il 24,6% delle entrate totali (dal precedente 23,8%) e il 32,7% delle assunzioni dirette, dal precedente 32,4%. Sul totale degli ingressi, la quota delle assunzioni "stabili" (inclusi i contratti di apprendistato) è superiore nell'industria rispetto ai servizi (28,2 e 23,1%), aumentando però di un solo decimo di punto, mentre aumenta di un punto esatto in quelle del terziario.

Nonostante le ben note difficoltà congiunturali, il comparto delle costruzioni presenta una quota di assunzioni stabili del 36,5%, ben superiore alla media del settore industriale e in aumento di 2,5 punti rispetto al 2012; inferiore alla media la quota prevista invece nell'industria in senso stretto (24,3%) e oltretutto in leggero calo; tra i servizi, valori molto differenziati si osservano invece tra i comparti del commercio e turismo da un lato (17,3%) e tutti i restanti dall'altro (28,4%).

5.3. Le assunzioni, l'andamento e le principali caratteristiche

5.3.1. Le imprese che assumono

Lo scenario delineato trova una prima conferma nella contrazione della quota di imprese (con dipendenti) che prevedono di effettuare assunzioni nel corso dell'anno: appena il 13,2% del totale, dal 14,4% del 2012. Questa quota, che fino al 2008 era nell'ordine quasi del 30%, tocca quindi un nuovo minimo storico, e corrisponde, in valore assoluto, a circa 197 mila imprese, quasi il 10% in meno rispetto alle 218 mila circa del 2012.



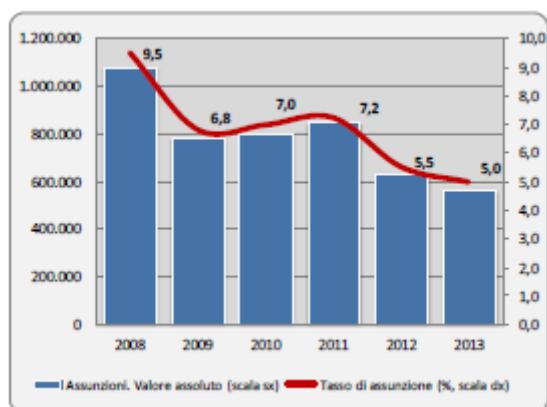
Quota imprese che prevedono assunzioni
(dati UnionCamere)

Questa quota non presenta differenze di rilievo tra industria e servizi (13,4 e 13,0%), mentre, pur manifestando una tendenza generalizzata al ribasso, appare molto più differenziata secondo altri punti di vista: fra l'8,7% delle imprese fino a 9 dipendenti e il 92,1% di quelle oltre i 500; fra il 12% delle imprese del Centro-Italia e il 15% di quelle del Nord-Est, fra il 12% circa delle imprese non esportatrici e non innovatrici e il 23% delle imprese che esportano o che hanno innovato le proprie produzioni.

Tra i diversi settori industriali l'unico che mantiene una apprezzabile propensione ad assumere è quello chimico-farmaceutico-petroliero (34,7%); fra quelli terziari si distacca dalla media solo quello dei servizi socio-assistenziali e sanitari (privati), con una quota, però, appena del 24,5%.

5.3.2. Le assunzioni "dirette" delle imprese

Le assunzioni di personale alle dipendenze che le imprese italiane dell'industria e dei servizi prevedono di effettuare direttamente nell'arco del 2013 (esclusi quindi i lavoratori interinali, assunti attraverso agenzie di intermediazione e somministrazione di mano d'opera) sono 563.400, il 10,8% in meno di quanto previsto all'inizio del 2012, mentre rispetto al 2008, quando furono quasi 1,08 milioni, il calo sfiora il 48%. Alle stesse corrisponde un tasso di ingresso del 5%, dal precedente 5,5%, anche questo quasi dimezzato rispetto al 9,5% del 2008.



Assunzioni programmate e tassi di assunzione (%)
(dati UnionCamere)

Sempre nell'arco dell'anno le imprese prevedono oltre 809 mila uscite (per dimissioni volontarie o meno, pensionamenti o altro), il 6,2% in più rispetto al 2012; in rapporto ai dipendenti ciò significa un tasso di uscita del 7,1%, in aumento di quasi mezzo punto

rispetto al 2012, ma ancora molto al di sotto del valore medio (8,4%) che si era avuto fra il 2008 e il 2011.

La sommatoria dei flussi in entrata e di quelli in uscita determina un saldo occupazionale negativo di quasi 245.700 unità, corrispondente a una variazione dello stock dei dipendenti delle imprese del -2,2%.

Sia in valore assoluto che in termini relativi trattasi della quinta previsione consecutiva di segno negativo e la più accentuata dal 2009 in poi.

Calo delle assunzioni, aumento delle uscite e saldi occupazionali negativi non conoscono eccezioni nei diversi settori e nei territori.

Nell'industria si prevedono complessivamente meno di 154 mila assunzioni (per un tasso di ingresso del 3,3%), quasi 13 mila in meno rispetto al 2012 (-7,8%) e quasi il 60% in meno rispetto al 2008; su base annua le uscite aumenteranno di quasi 30 mila unità, quindi in misura circa doppia della media (+11,6%); il saldo occupazionale previsto (quasi -115.300 unità, pari al -2,5%) sarà superiore di 40.900 unità a quello previsto lo scorso anno e questo peggioramento è determinato per quasi un terzo dal calo delle entrate e per oltre due terzi dall'aumento delle uscite: è il segno che nemmeno in massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali riesce ormai a contenere il ridimensionamento occupazionale delle imprese.

Quattro i comparti con aumento su base annua delle assunzioni previste (estrazione di minerali, legno e mobili, fabbricazione di macchine, attrezzature e mezzi di trasporto, public utilities); tranne che nel primo, l'aumento delle uscite vanificherà però le maggiori entrate, determinando saldi occupazionali comunque negativi.

Sistema moda, legno e mobile, minerali non metalliferi, i comparti manifatturieri con i saldi più marcatamente negativi (tra il -2,6 e il -2,8%), ma sarà nelle costruzioni che si toccherà in assoluto la riduzione occupazionale più accentuata, quasi del -6%.

Nei servizi, la riduzione delle assunzioni (55 mila in meno rispetto al 2012, pari al -11,8%) sarà superiore alla media, ma sarà invece inferiore l'aumento delle uscite (19.250 in più, per una variazione del +3,7%). La variazione prevista dei dipendenti sarà del -2,0%: in valore assoluto circa i 130.400 posti di lavoro persi, 74.200 in più rispetto allo scorso anno.

A differenza dell'industria, questo peggioramento del saldo occupazionale sarà determinato per tre quarti dal calo delle entrate e per un quarto dall'aumento delle uscite.

Commercio e riparazione di autoveicoli, servizi di alloggio, ristorazione turistici, servizi culturali, sportivi e alle persone i comparti con peggiori previsioni, nei quali la riduzione dell'occupazione sarà superiore al -3%.

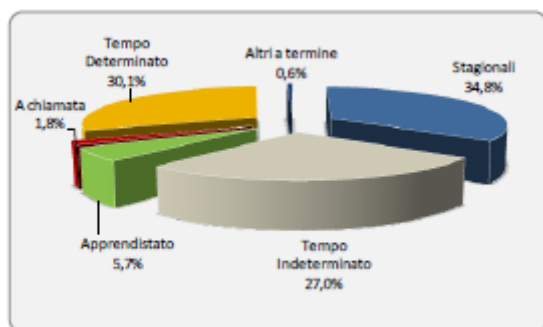
Questa stessa variazione, infine, a livello territoriale sarà compresa tra il -1,5% del Nord-Ovest e il -3,6% del Mezzogiorno e, secondo la dimensione aziendale, tra il -0,6% delle imprese maggiori (con almeno 500 dipendenti) e il -4,6% di quelle fino a 9 dipendenti.

5.3.3. Come cambiano le tipologie contrattuali previste

La prima grande ripartizione dei contratti di lavoro che le imprese prevedono di instaurare nel corso dell'anno, segnala una minore incidenza (dal 35,6 al 34,8%) di quelli a carattere stagionale, per i quali si prevede una flessione del 12,8%, superiore di circa 3 punti a quella prevista per i contratti non stagionali: un andamento facilmente riconducibile alle difficoltà delle attività turistiche (servizi di alloggio, ristorazione e turistici), già sottolineata e nelle quali questi contratti hanno un'incidenza superiore al 70%.

Tra i contratti "non stagionali", per i quali si prevede una contrazione del 9,7% e un aumento di quota dal 64,4 al 65,2%, la maggiore incidenza sul totale delle assunzioni, è detenuta dai contratti a tempo determinato che fanno riferimento a uno specifico contratto nazionale (30,1%) e dai contratti a tempo indeterminato (27,1%), che rispetto al 2012 guadagnano rispettivamente 0,9 e 0,7 punti sul totale delle assunzioni. Tra i contratti a tempo determinato quasi un quarto sono quelli finalizzati alla "prova" di nuovo personale: rispetto al 2012, essi non solo aumentano la propria incidenza, ma aumentano anche in valore assoluto dell'1,5%.

Diminuiscono invece in misura superiore alla media le assunzioni con contratto di apprendistato (-16%), la cui quota scende quindi leggermente, passando dal 6,0 al 5,7%.



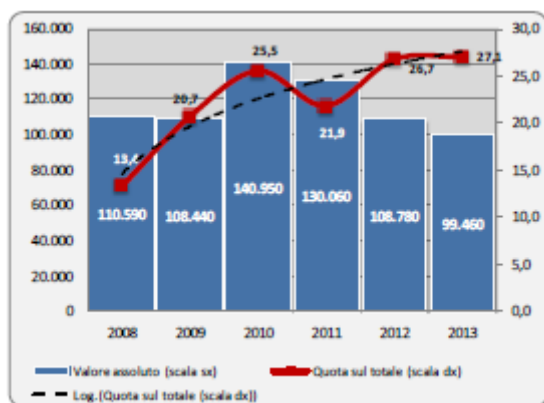
Assunzioni previste 2013 per tipologia contrattuale
(dati UnionCamere)

Le altre tipologie di contratti a termine (tra le quali i contratti di inserimento sono stati aboliti dal 1° gennaio 2013, mentre sono stati meglio regolamentati quelli “a chiamata” o “intermittenti”) incidono complessivamente per il 2,4%, in leggera contrazione (-0,4 punti) rispetto a quanto previsto per il 2012.

5.3.4. Cresce la quota dei part-time

Nel 2008 le assunzioni (non stagionali) previste con orario a part-time, furono appena il 13,7% del totale; l’anno successivo la loro quota già si innalzava al 20,7% e, salvo una leggera flessione nel 2011, si accresceva ininterrottamente fino a raggiungere, per il 2013, il 27,1% del totale: se nel 2008 (e negli anni precedenti), le assunzioni a part-time erano una su sette, ora sono oltre una su quattro.

L’indagine rileva un fenomeno che trova conferma nella dinamica degli stock occupazionali rilevati dall’Istat attraverso l’indagine sulle forze di lavoro. Tra il 2008 e il 2012 la quota degli occupati a part-time è infatti passata dal 14,8 al 18%: dal 28 al 32% per le donne, dal 4,6 al 6,8 per gli uomini, dal 13,5 al 16,4% per i dipendenti a tempo indeterminato e dal 23,2 al 28,4% per quelli a tempo determinato. Ma non solo: in un periodo che ha visto i dipendenti full time ridursi di 762 mila, quelli a part-time sono aumentati di 530 mila unità, delle quali 281 mila nel 2012, quando gli occupati a tempo pieno sono diminuiti di 308 mila unità.



Assunzioni non stagionali a part time
(dati UnionCamere)

Se fino a qualche anno fa l'impiego a part-time (che per quasi l'80% interessa il personale femminile) poteva essere visto come una delle poche possibilità di conciliare l'impegno lavorativo con quelli personali, oggi esprime anch'esso la contrazione del "volume" complessivo di lavoro richiesto dal sistema produttivo.

Per quanto riguarda la quota delle assunzioni previste nel 2013, l'incidenza di quelle a part-time appare in aumento nell'industria (dal 7,3 al 9,2%) e in quasi tutti i singoli comparti, presentando finanche una crescita in valore assoluto del 16,1%; scende invece, ma in misura del tutto marginale nei servizi (dal 35,7 al 35,6%), nei quali si concentra l'89% di tutte le assunzioni a part-time (delle quali quasi il 40% nelle sole attività del commercio e del turismo). E' in alcuni comparti del terziario, inoltre, che la quota delle assunzioni a part-time raggiunge i picchi più elevati, con un massimo del 53,7% nei servizi operativi a supporto di imprese e persone; quote superiori al 40% si osservano però anche nei servizi turistico-alberghieri, nell'istruzione e nei servizi formativi (privati), nei servizi sanitari e assistenziali (privati) e negli studi professionali.

Poco più della metà delle assunzioni a part-time del 2013 è prevista dalle imprese sotto i 50 dipendenti, (dal precedente 45,2%); si prevede inoltre che il 31% delle stesse interessi persone di età inferiore ai 30 anni, e che nel 49,2% dei casi non sia richiesta una specifica esperienza lavorativa. Rispetto al 2012 entrambe queste ultime quote si riducono (rispettivamente di 3,9 e di 4,5 punti) il che significa, per converso, maggiore incidenza dei part-time con almeno 30 anni e ai quali viene richiesta una esperienza specifica (e che per ciò stesso non sono per lo più giovani).

Molto differenziata tra industria e servizi (9,2 e 35,6%), la quota delle assunzioni a part-time appare decisamente più omogenea a livello territoriale (fra il 24,8% del Nord-Ovest e il 28,5% del Mezzogiorno); secondo la dimensione aziendale, infine, tale quota

risulta del 28,8% nelle imprese fino a 9 dipendenti; passando alla classe 10-49 dipendenti vi è poi una netta discontinuità (19,8%), dopo di che tale quota si accresce in modo lineare, proporzionalmente alle dimensioni aziendali fino a raggiungere il 33,3% nelle imprese con oltre 500 dipendenti.

5.4. Le caratteristiche personali e professionali richieste per l'assunzione

5.4.1. L'esperienza rimane sempre importante

Nel corso degli ultimi né il progressivo abbassamento dei livelli assoluti della domanda di lavoro, né i processi riorganizzativi che le imprese hanno messo in atto per fronteggiare la recessione, sembrano aver inciso in misura sensibile sulla richiesta di esperienza nei confronti del personale da assumere. In altre parole, tra il 2008 e il 2013 la quota di assunti per le quali viene richiesta una specifica esperienza, è oscillata nell'arco di pochi punti (fra il 54 e il 60% circa, rispettivamente nel 2012 e nel 2010), senza il manifestarsi di una tendenza evolutiva univoca. All'interno di questo range si colloca anche la quota indicata dalle imprese per il 2013, pari al 55,6%.

Una maggiore variabilità si osserva per le figure cui è richiesta una pur generica esperienza di lavoro (fra il 13,6 e il 18,9%), ma anche in questo caso senza l'e-mergere di una chiara tendenza al rialzo o al ribasso.

Guardando agli ultimi sei anni, una più o meno approfondita o più o meno lunga esperienza è quindi richiesta, mediamente, a 73 candidati su 100, valore che trova conferma anche per il 2013.

Un orientamento, più preciso, sia pure debole, sembra invece prendere forma guardando all'interno delle assunzioni di figure cui è richiesta una specifica esperienza di lavoro; questa può essere nella professione che il candidato dovrà svolgere una volta assunto, oppure essere una esperienza specifica nel settore di attività dell'impresa.

Nel corso degli anni si può infatti intravedere, sia pure con qualche discontinuità, uno spostamento delle preferenze verso l'esperienza professionale rispetto a quella settoriale: nel 2008 i candidati con esperienza si ripartivano tra queste due caratteristiche, nella misura rispettivamente del 34 e del 66%; dal 2010 in poi le due quote hanno un andamento opposto: la prima in aumento, fino a raggiungere nel 2013 il 39%, la seconda in riduzione, fino a scendere al 61%. In altre parole, le imprese sembrano

privilegiare in misura crescente l'esperienza professionale rispetto a quella settoriale, anche se quest'ultima continua a essere preferita in via largamente maggioritaria.

Come di consueto, infine, la richiesta di una esperienza specifica è più diffusa nell'industria che nei servizi (61 e 53% le rispettive quote di assunti), mentre avviene il contrario per la richiesta di un'esperienza lavorativa generica (15,7 e 17,7%). Nell'uno come nell'altro caso la differenza tra i due settori si attenua sensibilmente rispetto allo scorso anno.

5.4.2. Ancora difficoltà per i giovani

La gravità della disoccupazione giovanile e il suo accentuarsi di mese in mese, sono fenomeni ampiamente noti e dibattuti per dover essere ulteriormente richiamati anche in questa sede.

Alcuni risultati dell'indagine già analizzati non lasciano presagire un miglioramento di prospettiva: da un lato si è visto come il contratto di apprendistato non sia ancora riuscito a favorire un maggiore impiego dei giovani e, dall'altro, si è visto che le imprese continuano a puntare in misura sempre molto alta sull'assunzione di personale in possesso di esperienza lavorativa, o anche con un'esperienza lavorativa minima.

Questi segnali indiretti trovano conferma analizzando la ripartizione delle assunzioni (non stagionali) per classe di età, che per il 2013 assegna ai giovani fino a 29 anni una quota del 32,8%, inferiore di 2,7 punti a quella dello scorso anno (35,5%); si riduce tuttavia di mezzo punto anche la quota assegnata

esplicitamente alle assunzioni di over 30 (dal 25,5 al 25%), il tutto a favore della quota di assunzioni per le quali l'età non è ritenuta rilevante, che passa dal 39,1 al 42,3%.

Anche attenuando con varie tecniche la distorsione introdotta dalla variabilità di quest'ultima quota, il risultato non cambia: in un contesto di forte e ulteriore contrazione della domanda di lavoro, lo "spazio" occupazionale che le imprese assegnano ai giovani appare comunque in riduzione.

Una contrazione, quella dell'ultimo anno, che oltretutto inverte la pur modesta apertura di credito che le imprese hanno dato ai giovani negli anni dal 2009 al 2012, durante i quali le quote "corrette" (al netto della diversa incidenza delle assunzioni per cui l'età non è rilevante) erano aumentate di anno in anno, guadagnando complessivamente fra i 3 e 4 punti circa.

L'inversione di tendenza per questo 2013 interessa sia l'industria che i servizi (la prima in verità già dallo scorso anno), e i due settori presentano comunque un ampio differenziale quanto a quota di giovani che le imprese intendono assumere: 32,8% l'industria, 41,7% i servizi le rispettive quote "corrette".

Nelle grandi ripartizioni territoriali, dove la stessa quota è compresa fra il 39,9% del Mezzogiorno e il 41,5% del Nord-Ovest, la riduzione delle opportunità per i giovani è particolarmente marcata nel Mezzogiorno, mentre l'unica eccezione si riscontra nel Nord-Est, passando dal 36,5 al 37,9%.

Andamenti contrapposti infine, si riscontrano secondo la dimensione delle imprese: in quelle fino a 49 dipendenti la quota dei giovani si abbassa di oltre due punti e mezzo, in quelle con almeno 50 dipendenti si alza di quasi un punto e per la prima volta arriva a superare la quota espressa dalle imprese di minore ampiezza.

5.4.3. Nel 2013 donne leggermente sfavorite

Secondo la rilevazione sulle forze di lavoro dell'ISTAT, nel 2012, a fronte di un calo di 114 mila uomini occupati alle dipendenze, le donne sono invece aumentate di 87 mila unità. Ugualmente positivo, per le donne, il bilancio rispetto al 2008, grazie a un aumento di 195 mila unità, cui si è contrapposta una riduzione di 427 mila occupati uomini. Anche in questi anni di crisi non è quindi venuta meno la "conquista" di spazi occupazionali da parte delle donne, favorite da molteplici fattori, tra i quali basterà ricordare la maggiore disponibilità ad impieghi part-time (di cui si è visto in precedenza l'andamento espansivo) o la maggiore presenza nel settore terziario, meno colpito di quello industriale sul piano dell'occupazione.

Per il 2013 le imprese coinvolte nell'indagine assegnano alle assunzioni per cui è preferibile personale femminile una quota del 18,8%; per un altro 32,5% delle assunzioni sono invece ritenuti preferibili gli uomini, mentre nella maggioranza relativa dei casi (il 48,6%) sono ritenuti adatti entrambi i generi.

Rispetto al 2012, la quota delle donne si riduce di un decimo di punto, quella degli uomini aumenta di un punto, mentre le segnalazioni di indifferenza del genere perdono 9 decimi di punto.

Depurando la ripartizione grezza dagli effetti della variazione di quota di queste ultime, si conferma comunque il leggero arretramento in termini relativi delle assunzioni di personale femminile, quantificabile, a seconda del metodo usato, tra 0,5 e tra 0,8 punti

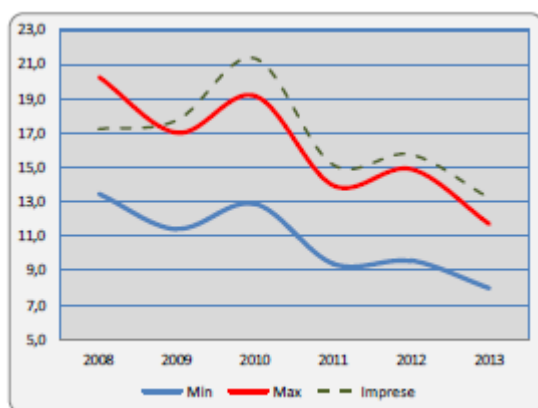
In ogni caso si tratta di una variazione modesta, interpretabile come una oscillazione (simile al altre avvenute in passato), che non inficia una tendenza di fondo al rialzo della propensione delle imprese ad assumere personale femminile.

Sia il valore “grezzo” che quelli “corretti” mostrano un leggero aumento della quota prevista nell’industria e una riduzione di quella prevista nei servizi; andamenti contrapposti, ma sempre di modesta entità, si riscontrano anche a livello territoriale (quote in riduzione in tutto il Centro-Nord e in aumento nel Mezzogiorno), così come in base alla dimensione aziendale, che segnala una maggiore incidenza delle assunzioni femminili nelle imprese minori (fino a 49 dipendenti) e una contrazione, abbastanza decisa nelle imprese con 50 dipendenti e oltre.

5.4.4. Diminuisce il ricorso a lavoratori immigrati

Si evidenzia una chiara tendenza delle imprese italiane a ridurre il ricorso a lavoratori immigrati. I primi segnali in tal senso si erano manifestati già nel biennio scorso, durante il quale la quota di imprese che prevedevano l’assunzione lavoratori stranieri era scesa sotto il 16%, da oltre il 21% del 2010; quota che per il 2013 conosce un nuovo ribasso, fino a poco oltre il 13%.

Ma soprattutto, anche per il 2013 diminuisce l’incidenza che le assunzioni di questi lavoratori potranno avere sul totale, compresa tra un minimo dell’8% e un massimo dell’11,7%: in valore assoluto da 29.300 a 43 mila assunzioni (non stagionali).



Assunzioni non stagionali; quote di lavoratori immigrati e quota di imprese che ne prevedono l’assunzione (dati UnionCamere)

Sia la quota minima che quella massima si attestano sui valori più bassi dell'ultimo decennio, così come l'intervallo tra i due valori, segno che le imprese lasciano pochi margini di miglioramento alla previsione formulata.

Sia considerando la quota minima che quella massima l'andamento al ribasso praticamente non conosce eccezioni: il peggioramento delle previsioni riguarderà in misura analoga industria e servizi (ma in modo particolare le costruzioni), le regioni del Mezzogiorno più di quelle del Centro-Nord, e in modo particolare le imprese di maggiori dimensioni, con almeno 500 dipendenti; unica modesta eccezione le imprese medio-grandi (da 250 a 499 dipendenti), che prevedono un leggero innalzamento delle quote di assunzioni relative a questi lavoratori.

Al di là delle variazioni dei singoli anni, la tendenza appare del tutto chiara: le imprese italiane da alcuni anni a questa parte stanno riducendo la propensione ad assumere lavoratori stranieri, le cui assunzioni, pertanto, stanno conoscendo, anche in valore assoluto, una contrazione superiore alla media. In altre parole, un andamento, sia pure riferito solo agli "ingressi" nell'attività lavorativa, discordante rispetto all'aumento dello stock di occupati stranieri alle dipendenze rilevato dall'indagine dell'Istat sulle forze di lavoro, che, come si è detto, non si è mai interrotto.

La contraddizione, più apparente che reale, deriva molto probabilmente dalla diversità della "platea" cui le due indagini fanno riferimento, quella della rilevazione delle forze di lavoro costituita dall'intera popolazione occupata (anche presso soggetti, quali famiglie e imprese senza altri dipendenti, al di fuori del campo di osservazione di Excelsior) e dalla diffusione, nota, ancorché difficile da documentare, del lavoro nero o comunque irregolare, che certamente coinvolge più i lavoratori stranieri che quelli italiani.

5.4.5. L'upgrading qualitativo della domanda di lavoro: meno assunti, ma più qualificati

Al di là dei dati fin qui illustrati circa l'andamento del mercato del lavoro, vi è però un aspetto che merita di essere adeguatamente sottolineato e che rappresenta il dato forse più importante emerso dall'indagine: l'innalzamento qualitativo della domanda di lavoro, sia per "livello" delle professioni richieste, sia, come si vedrà più oltre, per corrispondente livello di istruzione che gli assunti dovranno possedere.

Le imprese, in altre parole, si dichiarano intenzionate a investire più che in passato, in qualità delle risorse umane: una strategia, per la verità emersa già nel 2012, funzionale

all'innovazione, all'apertura ai mercati, al recupero di produttività e competitività, che punta più al futuro che all'immediato.

Si osserva infatti, innanzitutto, che le professioni di più alto livello presentano una riduzione molto inferiore alla media (il -5,3%, rispetto al -9,7% di tutte le assunzioni "non stagionali"); tra esse, mentre le figure dirigenziali e quelle intellettuali e scientifiche si riducono in misura superiore di qualche punto alla media, le professioni tecniche presentano finanche un aumento, uno dei pochissimi, dello 0,5%, che ne alza la quota sul totale dal 13,7 al 15,3%.

Una riduzione superiore alla media (-12,7%) si prevede anche per assunzioni di figure intermedie (impiegatizie: -6,1% e del commercio e dei servizi: -16,3%), che ne abbassa la quota sul totale di quasi mezzo punto percentuale (dal 40,9 al 39,5%).

Presentano una riduzione accentuata anche le assunzioni di figure professionali non qualificate (-14%), la cui domanda viene espressa per quasi l'80% dal settore dei servizi e la cui incidenza sul totale scende dal 13,7 al 13,1%.

Inferiore alla media (-5,8%) è invece la riduzione delle assunzioni di figure operaie, oltre tre su quattro richieste dall'industria, che lo scorso anno erano diminuite di oltre il 49% e che nel 2013 recuperano un punto di quota sul totale; al loro interno il calo è del solo 2,2% per quelle dei conduttori di impianti, anch'esse, nel 2012, diminuite di oltre il 49%.

Sinteticamente: le professioni di livello più basso sopravanzano, in quota sul totale, quelle di livello più elevato di 14,9 punti, dai precedenti 15,6 punti e, soprattutto, dai 24 punti che si erano avuti in media tra il 2008 e il 2011: lo "scatto" all'insù dei livelli professionali richiesti, avvenuto tra il 2011 e il 2012, viene quindi confermato e rafforzato.

Un miglioramento che trova riscontro sia nell'industria che nei servizi (tra questi ultimi, in particolare, la quota delle assunzioni di figure di alto profilo torna a superare quelle delle figure meno qualificate), sia guardando anche al complesso delle assunzioni (comprese cioè le "stagionali"). In questo caso alcuni degli aspetti evidenziati appaiono anzi ancor più netti:

- la modesta contrazione delle assunzioni di figure high skill nel loro insieme (-1,6%, rispetto a una media del -10,8%), che passano dal 15,2 al 16,7% del totale;
- il più sensibile aumento delle assunzioni di figure tecniche (+4,5%) - che guadagnano 1,6 punti (dal 9,7 all'11,3%);

- la minore riduzione delle assunzioni di figure operaie(-7,2%) - inclusi conduttori di impianti - che guadagnano anch'essi quasi un punto (dal 22,1 al 23%);
- la forte contrazione delle assunzioni di personale professionalmente non qualificato (-26,7%), la cui quota scende di quasi 3 punti (dal 16,5 al 13,6%).

5.4.6.I titoli di studio richiesti: più spazio a lauree e diplomi

All'innalzamento qualitativo delle professioni richieste corrisponde un identico andamento dei livelli di scolarità: la domanda di laureati si attesta al 15,9%, superando di quasi un punto e mezzo il valore del 2012 e toccando il valore "storicamente" più alto; la quota dei diplomati raggiunge il 43,5%, che non costituisce il massimo dell'ultimo quinquennio, ma che supera di oltre due punti e mezzo il livello del 2012; all'opposto, le assunzioni di personale con qualifica professionale o senza preparazione specifica, rispettivamente il 10,2 e il 30,5% del totale, si riducono entrambe di circa due punti e sono ai livelli minimi del periodo.

Laureati e diplomati, quindi raggiungono insieme il 59,3% delle assunzioni totali, sopravanzando di 18,7 punti la somma (pari al 40,7%) delle quote degli assunti con titoli di studio di livello inferiore.

Questo saldo, che esprime sinteticamente il livello di istruzione richiesto in via prevalente, presenta un miglioramento del tutto generalizzato rispetto al 2012: nell'industria, unico caso il cui si riscontra un valore negativo, si passa comunque da -7,0 a -0,8 punti (49,6% laureati e diplomati, 50,4% i restanti), mentre nei servizi si passa da +19 a quasi +28 punti.

La quota dei laureati aumenta in entrambi i settori, raggiungendo il 12,6% nell'industria e il 17,4% nei servizi, ma si sottolinea soprattutto il valore raggiunto nell'industria, che migliora ulteriormente quello del 2012 (12,1%), mentre fino al 2011 la quota delle assunzioni di laureati era stata, nell'industria, media-mente del 18,3%: si conferma quindi che l'incremento del 2012 non è stato episodico, ma una sorta di salto all'insù, passando da un "gradino" all'altro. La quota di laureati, la somma delle quote di laureati e diplomati, così come il saldo rispetto alla quota congiunta di qualificati e senza formazione specifica, raggiungono i valori massimi dal 2008 in poi anche in ogni circoscrizione territoriale; tra esse si sottolinea in particolare il Nord-Ovest, dove si prevede che le assunzioni di laureati arriveranno al 20%, quelle di laureati e diplomati al

64,3%, sopravanzando di 28,5 punti la somma delle quota di qualificati (8,8%) e di personale senza preparazione specifica (26,9%).

Lo stesso avviene nelle imprese di tutte le classi dimensionali, tra le quali meritano una citazione parti-colare le imprese minori, fino a 9 dipendenti, nelle quali le assunzioni previste di laureati superano per la prima volta la soglia del 10%, dal precedente 7,9% e da una media, fra il 2008 e il 2011, del 6,4%.

5.5. Analisi su Roma e provincia

5.5.1. Il sistema produttivo (I trimestre 2013)

Il primo trimestre 2013 registra, sia a livello locale che nazionale, segnali di arretramento dell'economia verso posizioni ancora peggiori rispetto a quelle registrate nel primo trimestre del 2009, anno in cui la crisi ha manifestato le prime conferme della drammaticità della situazione economica internazionale. La consistenza delle imprese romane risulta pari a 458.165 (Tav. 1), con un rallentamento del "passo" di variazione inferiore di 4 decimi di punto percentuale rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno (+1,2%; + 5.604 unità). Peggiora, del resto, anche la situazione in ambito nazionale, dove la contrazione della base produttiva accelera il "passo": -0,4%, un decimo di punto percentuale in più rispetto allo scorso anno. In provincia l'analisi dei flussi (Tav. 3) evidenzia un saldo che è positivo (+428 unità) ma comunque drasticamente ridimensionato rispetto al saldo del 1° trimestre 2012: -1.965 imprese, contrazione dovuta essenzialmente al notevole aumento delle cessazioni al netto delle cancellazioni di ufficio (+30,4%) a fronte di un aumento minimo delle iscrizioni (+1,2%). Il dato rilevato determina, per la prima volta da anni, l'arretramento di Roma nella graduatoria provinciale stilata tenendo conto di saldi e tassi di crescita: Roma scivola al terzo posto nella graduatoria delle province per consistenza dei saldi, dopo Napoli e Milano e addirittura al quinto posto in quella per tasso di crescita. A livello nazionale, il trend sfavorevole delle cessazioni si presenta con un'intensità notevolmente più contenuta, facendo rilevare un aumento "contenuto" del 2,5%, mentre la dinamica delle iscrizioni risulta in controtendenza al dato provinciale, facendo registrare una diminuzione dell'1,4% rispetto al 1° trimestre 2012 (Tav. 2). Come già anticipato, l'andamento complessivo rilevato si riflette nei valori del tasso di crescita (Tav. 3): il tasso provinciale arretra allo 0,1% perdendo 4 decimi di punto percentuale

rispetto al corrispondente periodo del 2012, mentre il tasso medio italiano, già negativo, peggiora ulteriormente diminuendo di un decimo di punto percentuale (-0,5%).

5.5.2. Le forme giuridiche d'impresa

Nel corso degli ultimi dodici mesi le società di capitale della provincia di Roma continuano a sostenere lo sviluppo della base produttiva locale: con una variazione della consistenza pari a +2,1% (+4.087 unità), aumentano la propria incidenza sul totale delle imprese arrivando a rappresentarne il 43,6%. In valore assoluto il migliore risultato tendenziale a seguire quello delle società di capitale viene messo a segno dalle imprese individuali (+1,7%; +2.964 unità). Tornano a crescere le imprese locali classificate come “Altre forme” (coop., consorzi, etc.) che fanno rilevare un incremento dello 0,9%, mentre continua la contrazione delle società di persone (-2,6%).

5.5.3. I settori produttivi

La composizione della struttura produttiva provinciale (Tav. 6) replica ormai da diversi anni un'articolazione che vede le imprese concentrarsi nei settori del Commercio (26,9%), delle Costruzioni (14,2%) – entrambi con una lieve perdita in quota sul totale – e delle Attività di alloggio e ristorazione (6,9%). In termini tendenziali, nel corso degli ultimi mesi, ad eccezione delle Costruzioni che tornano di segno positivo (+0,1%), è soltanto il Terziario a far registrare un aumento della consistenza (+1,0%; +3.063 unità), con incrementi che, in alcuni settori, raggiungono valori decisamente superiori alla variazione complessiva rilevata nel sistema produttivo provinciale (Tav. 6).

Nel dettaglio:

- i servizi di Noleggio, agenzie di viaggi, e di supporto alle imprese mettono a segno un +5,8% (+1.229 unità); le Attività professionali, scientifiche e tecniche fanno registrare un incremento del 2,7% (+493 unità);
- i servizi di Alloggio e ristorazione aumentano del 2,4% (+752 unità). In particolare, nonostante il generale e deciso rallentamento dell'economia, le Attività di Noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese ed i servizi di alloggio e ristorazione risultano migliorare la propria performance rispetto allo scorso anno, rispettivamente, di 9 e 2 decimi di punto percentuale.

Benché di scarsa rilevanza numerica si evidenzia, infine, la crescita del settore energetico (+14,4%; + 70 unità).

Il risultato peggiore, in termini di variazione della compagine produttiva, va imputato ancora una volta al settore agricolo: -2,2%, in linea con quanto registrato a livello nazionale; risultati negativi significativi si registrano, però, anche in corrispondenza delle Attività manifatturiere (-1,6%) e delle Attività finanziarie e assicurative (-1,9%). Con riferimento al corrispondente periodo dello scorso anno il settore in maggiore sofferenza risulta essere quello delle attività finanziarie ed assicurative (-1,9%; 1,1 punti percentuali in meno rispetto all'omologo dato del 2012).

5.5.4.L'artigianato

Al 31 marzo 2013 risultano iscritte all'albo provinciale delle imprese artigiane di Roma 70.197 imprese, pari al 5,0% dell'artigianato nazionale, in lieve crescita in quota sul totale nazionale (Tav. 6). E' di tutta evidenza, in ogni caso, che il comparto artigiano provinciale (pari al 15,3% della base produttiva romana) continua a soffrire maggiormente gli effetti della crisi rispetto al sistema produttivo considerato nel complesso: la variazione dello stock delle imprese artigiane della provincia di Roma, negli ultimi dodici mesi, si attesta, infatti, su un modesto +0,2% (2 decimi di punto percentuale in meno rispetto allo scorso anno). In maggiore difficoltà nel fronteggiare la crisi è l'omologo comparto nazionale che accentua la variazione già negativa dello scorso anno: -2,0%, per una perdita di 1,3 punti percentuali rispetto al 2012. I settori a maggior incidenza artigiana a Roma si confermano, nell'ordine:

- Altre attività di servizio (55,3%);
- Trasporto e magazzinaggio (48,7%);
- Attività manifatturiere (45,9%);
- Costruzioni (40,2%).

I risultati migliori in termini di variazione dello stock vengono messi a segno:

- dalle Costruzioni (+287 unità), in netta controtendenza con il dato nazionale;
- dalle Attività di noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (+111 unità);
- dai Servizi di Alloggio e Ristorazione (+58unità).

In particolare i Servizi di alloggio e Ristorazione risultano segnare una performance superiore di 8 decimi di punto percentuale a quella registrata lo scorso anno. Le

performance peggiori si confermano quelle del settore manifatturiero (-1,6%) e, a seguire, del Commercio (-1,2%).

Tav. 1 - Consistenza delle Imprese REGISTRATE

TERRITORIO	Consistenza ⁽¹⁾		Var. % 2013-2012
	Al 31.03.2013	Al 31.03.2012	
Roma	458.165	452.561	1,2
Italia	6.050.239	6.072.437	-0,4

Elaborazione CCIAA di Roma su dati InfoCamere

Tav. 2 - MOVIMENTO delle Imprese - I trimestre

TERRITORIO	Iscrizioni		Variazione % iscrizioni 2013-2012	Cessazioni		Cessazioni non d'ufficio ⁽¹⁾		Variazione % cessazioni ⁽²⁾ 2013-2012
	I trim 2013	I trim 2012		I trim 2013	I trim 2012	I trim 2013	I trim 2012	
Roma	9.303	9.197	1,2	8.906	7.167	8.875	6.804	30,4
Italia	118.618	120.278	-1,4	159.480	158.870	149.969	146.368	2,5

Elaborazione CCIAA di Roma su dati InfoCamere

⁽¹⁾ A partire dal 2005, le Camere di Commercio possono procedere a cancellare d'ufficio dal Registro delle Imprese le aziende risultanti non più operative agli accertamenti condotti in applicazione del D.P.R. 247 del 23/07/2004 e successiva Circolare n° 35857C del Ministero delle Attività Produttive.

⁽²⁾ Cessazioni non d'ufficio.

Tav. 3 - DINAMICA delle Imprese - I trimestre

TERRITORIO	Saldo ⁽¹⁾		Qn ⁽²⁾		Qm ⁽³⁾		Tasso di crescita ⁽⁴⁾	
	I trim 2013	I trim 2012	I trim 2013	I trim 2012	I trim 2013	I trim 2012	I trim 2013	I trim 2012
Roma	428	2.393	2,0	2,0	1,9	1,5	0,1	0,5
Italia	-31.351	-26.090	1,9	2,0	2,5	2,4	-0,5	-0,4

Elaborazione CCIAA di Roma su dati InfoCamere

⁽¹⁾ Saldo = Iscrizioni - Cessazioni non d'ufficio.

⁽²⁾ Quoziente di natalità = Iscrizioni / Consistenza alla fine del trimestre precedente * 100

⁽³⁾ Quoziente di mortalità = Cessazioni non d'ufficio / Consistenza alla fine del trimestre precedente * 100

⁽⁴⁾ Il tasso di crescita delle imprese, espresso dal rapporto tra il saldo delle iscrizioni e delle cessazioni non d'ufficio relative al periodo e la consistenza alla fine del periodo precedente, può differire dalla variazione della consistenza, risentendo quest'ultima anche delle variazioni di stato e dei trasferimenti di imprese da una provincia all'altra.

Tav. 6 - ROMA: CONSISTENZA e VARIAZIONE delle Imprese REGISTRATE per ATTIVITÀ ECONOMICA (ATECO 2007) al 31 marzo 2013

ATTIVITÀ ECONOMICA	Consistenza mar-2013		Incidenza % artigiane sul totale	Variazione assoluta ⁽¹⁾		Variazione % ⁽¹⁾	
	Totale imprese	... di cui artigiane		Totale imprese	... di cui artigiane	Totale imprese	... di cui artigiane
Agricoltura, silvicoltura pesca	13.486	114	0,8	-304	-2	-2,2	-1,7
Estrazione di minerali da cave e miniere	247	8	3,2	-6	-1	-2,4	-11,1
Attività manifatturiere	25.687	11.802	45,9	-417	-195	-1,6	-1,6
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	555	1	0,2	70	0	14,4	0,0
Acqua, reti fognarie, gestione rifiuti e risanamento	742	42	5,7	0	-1	0,0	-2,3
Costruzioni	65.227	26.220	40,2	60	287	0,1	1,1
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	123.229	4.466	3,6	626	-55	0,5	-1,2
Trasporto e magazzinaggio	16.542	8.062	48,7	-16	-9	-0,1	-0,1
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	31.778	3.203	10,1	752	58	2,4	1,8
Servizi di informazione e comunicazione	18.003	325	1,8	74	15	0,4	4,8
Attività finanziarie e assicurative	11.387	8	0,1	-226	0	-1,9	0,0
Attività immobiliari	23.850	4	0,0	61	0	0,3	0,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche	18.870	962	5,1	493	-4	2,7	-0,4
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto imprese	22.274	2.721	12,2	1.229	111	5,8	4,3
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale	36	0	0,0	-2	0	-5,3	n.c.
Istruzione	2.432	3	0,1	57	0	2,4	0,0
Sanità e assistenza sociale	3.423	19	0,6	47	0	1,4	0,0
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	6.708	518	7,7	73	-25	1,1	-4,6
Altre attività di servizi	21.049	11.636	55,3	-105	-79	-0,5	-0,7
Attività di famiglie e convivenze; produzione per uso proprio	0	0	n.c.	0	0	n.c.	n.c.
Organizzazioni e organismi extraterritoriali	6	0	0,0	0	0	0,0	n.c.
Non classificate	52.634	83	0,2	3.138	7	6,3	9,2
Totale	458.165	70.197	15,3	5.604	107	1,2	0,2

Elaborazione CCIAA di Roma su dati InfoCamere

⁽¹⁾ Rispetto al 31 marzo 2012.

Tav. 7 - ITALIA: CONSISTENZA e VARIAZIONE delle Imprese REGistrate per ATTIVITÀ ECONOMICA (ATECO 2007) al 31 marzo 2013

ATTIVITÀ ECONOMICA	Consistenza mar-2013		Incidenza % artigiane sul totale	Variazione assoluta ⁽¹⁾		Variazione % ⁽¹⁾	
	Totale imprese	... di cui artigiane		Totale imprese	... di cui artigiane	Totale imprese	... di cui artigiane
Agricoltura, silvicoltura pesca	804.715	10.074	1,3	-18.738	-161	-2,3	-1,6
Estrazione di minerali da cave e miniere	4.661	812	17,4	-150	-39	-3,1	-4,6
Attività manifatturiere	599.923	334.665	55,8	-11.470	-8.211	-1,9	-2,4
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	8.820	79	0,9	1.609	-4	22,3	-4,8
Acqua; reti fognarie, gestione rifiuti e risanamento	10.723	2.458	22,9	109	-19	1,0	-0,8
Costruzioni	880.546	558.730	63,5	-16.171	-17.026	-1,8	-3,0
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	1.537.377	86.958	5,7	-1.517	-1.593	-0,1	-1,8
Trasporto e magazzinaggio	176.178	97.269	55,2	-1.621	-2.298	-0,9	-2,3
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	401.220	49.594	12,4	9.186	847	2,3	1,7
Servizi di informazione e comunicazione	126.196	11.496	9,1	1.180	191	0,9	1,7
Attività finanziarie e assicurative	115.017	120	0,1	-1.009	-10	-0,9	-7,7
Attività immobiliari	281.923	194	0,1	521	-36	0,2	-15,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche	195.378	24.537	12,6	2.373	-263	1,2	-1,1
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto imprese	161.122	43.524	27,0	4.155	1.701	2,6	4,1
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale	144	2	1,4	-6	0	-4,0	0,0
Istruzione	26.768	2.218	8,3	508	-35	1,9	-1,6
Sanità e assistenza sociale	34.944	799	2,3	894	-9	2,6	-1,1
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	67.318	6.134	9,1	1.193	-311	1,8	-4,8
Altre attività di servizi	230.160	184.796	80,3	277	-1.063	0,1	-0,6
Attività di famiglie e conviventi; produzione per uso proprio	11	1	9,1	0	0	0,0	0,0
Organizzazioni e organismi extraterritoriali	8	0	0,0	0	0	0,0	n.c.
Non classificate	387.087	2.387	0,6	6.479	-154	1,7	-6,1
Totale	6.050.239	1.416.847	23,4	-22.198	-28.493	-0,4	-2,0

Elaborazione CCIAA di Roma su dati InfoCamere

⁽¹⁾ Rispetto al 31 marzo 2012.

5.5.5. Il sistema produttivo (II trimestre 2013)

Alla fine del secondo trimestre 2013 la consistenza delle imprese registrate presso la CCIAA di Roma risulta pari a 461.205 unità (Tav. 1). Rispetto al 31 marzo 2013, le imprese registrate chiudono il trimestre con un aumento dello 0,7%, superiore di 4 decimi di punto percentuale rispetto a quello registrato a livello nazionale (+0,3%). Il confronto tra le consistenze della base imprenditoriale provinciale nei primi due semestri 2013 e 2012 (Tav. 1) evidenzia un deciso rallentamento del ritmo di variazione provinciale che si attesta al +1,1%, a fronte di una performance nazionale che si conferma negativa (-0,4%) per il secondo anno consecutivo. L'analisi delle variabili di flusso conferma il peggioramento del quadro congiunturale valutato al secondo semestre dell'anno (Tav. 3): il tasso di crescita romano arretra allo 0,8%, perdendo 6 decimi di punto percentuale mentre l'omologo dato nazionale (-0,1%) cambia addirittura segno diventando negativo. Come si può facilmente evincere dall'analisi della Tav. 2, all'abbattimento del tasso di crescita provinciale contribuisce in misura determinante il deciso aumento delle cessazioni che, al netto delle cancellazioni d'ufficio, crescono a Roma del 19,5% (Italia: +2,6%). D'altro canto, all'emorragia di chiusure si affianca il

contestuale decremento delle iscrizioni (-2,1%), in linea, peraltro, con la tendenza nazionale. Il risultato di tali dinamiche si riflette nei valori dei quozienti di natalità e mortalità. In particolare, nel primo semestre 2013 (Tav. 3):

- il Quoziente di mortalità (Qm) provinciale, sale al 3,0% (4 decimi di punto percentuale in più rispetto al 2012), restando comunque al di sotto del valore medio nazionale (3,7%);
- il Quoziente di natalità (Qn) romano perde, invece, 1 decimo di punto percentuale rispetto al 2012 (3,8%), in linea con la tendenza dell'omologo dato nazionale (3,6%).

Si evidenzia, infine, come nel primo semestre 2013, il saldo romano faccia registrare una brusca flessione (Tav. 3), invertendo così il trend di crescita che aveva caratterizzato il primo semestre degli anni successivi al 2009, allineandosi quindi all'andamento nazionale, che mostrava, peraltro, un progressivo arretramento del dato già dal primo semestre 2011.

5.5.6. Le forme giuridiche d'impresa

In provincia di Roma nel corso degli ultimi dodici mesi, tra le diverse tipologie giuridiche di impresa, sono ancora le società di capitale a mettere a segno il risultato migliore: con una variazione della consistenza pari al 2,2% (+4.367 unità), determinano un aumento di 4 decimi di punto percentuale nella propria quota sul totale (43,7%). La costante crescita del favore verso una forma di organizzazione aziendale maggiormente strutturata si osserva anche in ambito nazionale (+2,4%) dove, però, il peso delle società di capitale sul totale continua ad attestarsi su un valore (23,6%) notevolmente inferiore a quello romano. In aumento risulta anche la consistenza delle imprese individuali romane che fanno rilevare un +1,1% (+1.954 unità) rispetto al 30 giugno 2012 in controtendenza con il dato nazionale che, in flessione dell'1,4%, conferma - accentuandolo - il dato già negativo del 2012. Mentre continua la progressiva contrazione delle società di persone (-2,7%; -1.690 unità), con una flessione anche superiore a quella registrata livello nazionale (-1,7%), confermano il proprio trend di crescita le "Altre forme" (coop, consorzi, etc.): +2,0% (+398 unità), sostanzialmente in linea con il dato medio italiano (+2,3%).

5.5.7.I settori produttivi

Come già evidenziato nei precedenti report, l'entità delle variazioni rilevate in provincia di Roma può considerarsi sottostimata rispetto a quella relativa agli omologhi settori a livello nazionale (Tav. 7) a causa della persistenza in ambito locale di una quota di imprese prive di classificazione merceologica (11,5% del totale provinciale) che supera di oltre 4 punti il valore della quota italiana (6,3%). Ciò premesso, nel primo semestre 2013, è ancora il Terziario a far registrare risultati nettamente superiori al valore medio messo a segno dal sistema produttivo nel complesso (Tav. 6); le performance migliori sono ascrivibili a:

- i servizi di Noleggio, agenzie di viaggi e supporto alle imprese che fanno registrare un incremento del 5,4% (+1.171 unità);
- i servizi di Alloggio e ristorazione, aumentati del 2,7% (+842 unità);

le Attività professionali, scientifiche e tecniche che mettono a segno un +1,7% (+310 unità);

Peggiora ulteriormente la situazione dei settori maggiormente in sofferenza negli ultimi anni: il settore agricolo aumenta il tasso di flessione (-2,8%) già negativo nel 2012 e risultati negativi significativi si registrano anche in corrispondenza delle Attività manifatturiere (-1,6%), delle Attività finanziarie e assicurative (-0,8%) e delle Costruzioni (-0,4%).

5.5.8.L'artigianato

Nel corso degli ultimi dodici mesi si evidenzia un deciso deterioramento della capacità di tenuta dell'Artigianato romano (Tav. 6), la cui consistenza dopo tre anni, torna a far registrare un dato negativo (-0,6%), a fronte di un ulteriore peggioramento del trend nazionale: -2,3% (Tav. 7). I settori a maggiore incidenza artigiana (manifatturiero, costruzioni, trasporto e magazzinaggio) segnano tutti risultati negativi, in linea con l'andamento rilevato nel complesso dei rispettivi comparti (Tav. 6). I maggiori incrementi vengono, invece, registrati in capo ad attività in cui l'incidenza artigiana è notevolmente più contenuta: +2,3% per il settore Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (il 12,1% delle imprese di settore), +2,2% per i servizi di

alloggio e ristorazione (10,0% del settore) e +5,0% per i Servizi di informazione e comunicazione (solo l'1,9% del settore), in quest'ultimo caso con una variazione nettamente superiore alla media delle imprese del settore (+0,9%).

Tav. 1 - Consistenza delle Imprese REGISTRATE

TERRITORIO	Consistenza ⁽¹⁾		Var. % 2013-2012
	Ai 30.06.2013	Ai 30.06.2012	
Roma	461.205	456.176	1,1
Italia	6.067.305	6.094.109	-0,4

Elaborazione CCIAA di Roma su dati InfoCamere

Tav. 2 - MOVIMENTO delle Imprese - I semestre

TERRITORIO	Iscrizioni		Variazione % iscrizioni 2013-2012	Cessazioni		... di cui Cessazioni non d'ufficio ⁽¹⁾		Variazione % cessazioni ⁽²⁾ 2013-2012
	gen-giu 2013	gen-giu 2012		gen-giu 2013	gen-giu 2012	gen-giu 2013	gen-giu 2012	
Roma	17.356	17.733	-2,1	13.968	12.139	13.742	11.502	19,5
Italia	219.066	224.063	-2,2	243.327	241.767	224.332	218.588	2,6

Elaborazione CCIAA di Roma su dati InfoCamere

⁽¹⁾ A partire dal 2005, le Camere di Commercio possono procedere a cancellare d'ufficio dal Registro delle Imprese le aziende risultanti non più operative agli accertamenti condotti in applicazione del D.P.R. 247 del 23/07/2004 e successiva Circolare n° 35857C del Ministero delle Attività Produttive.

⁽²⁾ Cessazioni non d'ufficio.

Tav. 3 - DINAMICA delle Imprese - I semestre

TERRITORIO	Saldo ⁽¹⁾		Qn ⁽²⁾		Qm ⁽³⁾		Tasso di crescita ⁽⁴⁾	
	gen-giu 2013	gen-giu 2012	gen-giu 2013	gen-giu 2012	gen-giu 2013	gen-giu 2012	gen-giu 2013	gen-giu 2012
Roma	3.614	6.231	3,8	3,9	3,0	2,6	0,8	1,4
Italia	-5.266	5.475	3,6	3,7	3,7	3,6	-0,1	0,1

Elaborazione CCIAA di Roma su dati InfoCamere

⁽¹⁾ Saldo = Iscrizioni - Cessazioni non d'ufficio.

⁽²⁾ Quoziente di natalità = Iscrizioni / Consistenza alla fine dell'anno precedente * 100

⁽³⁾ Quoziente di mortalità = Cessazioni non d'ufficio / Consistenza alla fine dell'anno precedente * 100

⁽⁴⁾ Il tasso di crescita delle imprese, espresso dal rapporto tra il saldo delle iscrizioni e delle cessazioni non d'ufficio relative al periodo e la consistenza alla fine del periodo precedente, può differire dalla variazione della consistenza, risentendo quest'ultima anche delle variazioni di stato e dei trasferimenti di imprese da una provincia all'altra.

Tav. 6 - ROMA: CONSISTENZA e VARIAZIONE delle Imprese REGistrate per ATTIVITÀ ECONOMICA (ATECO 2007) al 30 giugno 2013

ATTIVITÀ ECONOMICA	Consistenza giu-2013		Incidenza % artigiane sul totale	Variazione assoluta ⁽¹⁾		Variazione % ⁽¹⁾	
	Totale imprese	... di cui artigiane		Totale imprese	... di cui artigiane	Totale imprese	... di cui artigiane
Agricoltura, silvicoltura pesca	13.438	115	0,9	-383	-3	-2,8	-2,5
Estrazione di minerali da cave e miniere	244	8	3,3	-10	-1	-3,9	-11,1
Attività manifatturiere	25.694	11.808	46,0	-425	-210	-1,6	-1,7
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	593	1	0,2	69	0	13,2	0,0
Acqua; reti fognarie, gestione rifiuti e risanamento	751	43	5,7	1	-2	0,1	-4,4
Costruzioni	65.504	26.387	40,3	-264	-74	-0,4	-0,3
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	123.941	4.463	3,6	772	-41	0,6	-0,9
Trasporto e magazzinaggio	16.553	8.033	48,5	-77	-89	-0,5	-1,1
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	32.157	3.230	10,0	842	70	2,7	2,2
Servizi di informazione e comunicazione	18.157	338	1,9	157	16	0,9	5,0
Attività finanziarie e assicurative	11.536	8	0,1	-97	0	-0,8	0,0
Attività immobiliari	23.916	4	0,0	-13	0	-0,1	0,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche	19.029	978	5,1	310	9	1,7	0,9
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto imprese	22.750	2.763	12,1	1.171	63	5,4	2,3
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale	36	0	0,0	-1	63	-2,7	2,3
Istruzione	2.455	3	0,1	70	0	2,9	0,0
Sanità e assistenza sociale	3.432	19	0,6	36	0	1,1	0,0
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	6.796	512	7,5	111	-32	1,7	-5,9
Altre attività di servizi	21.080	11.619	55,1	-172	-144	-0,8	-1,2
Attività di famiglie e conviventi; produzione per uso proprio	0	0	n.c.	0	0	n.c.	n.c.
Organizzazioni e organismi extraterritoriali	6	0	0,0	0	0	0,0	n.c.
Non classificate	53.137	83	0,2	2.932	-3	5,8	-3,5
Totale	461.205	70.415	15,3	5.029	-441	1,1	-0,6

Elaborazione CCIAA di Roma su dati InfoCamere

⁽¹⁾ Rispetto al 30 giugno 2012.

Tav. 7 - ITALIA: CONSISTENZA e VARIAZIONE delle Imprese REGistrate per ATTIVITÀ ECONOMICA (ATECO 2007) al 30 giugno 2013

ATTIVITÀ ECONOMICA	Consistenza giu-2013		Incidenza % artigiane sul totale	Variazione assoluta ⁽¹⁾		Variazione % ⁽¹⁾	
	Totale imprese	... di cui artigiane		Totale imprese	... di cui artigiane	Totale imprese	... di cui artigiane
Agricoltura, silvicoltura pesca	799.057	10.085	1,3	-25.459	-197	-3,1	-1,9
Estrazione di minerali da cave e miniere	4.642	801	17,3	-124	-36	-2,6	-4,3
Attività manifatturiere	599.684	334.014	55,7	-10.728	-8.402	-1,8	-2,5
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	9.256	86	0,9	1.550	3	20,1	3,6
Acqua; reti fognarie, gestione rifiuti e risanamento	10.842	2.447	22,6	159	-39	1,5	-1,6
Costruzioni	880.770	557.420	63,3	-18.832	-20.168	-2,1	-3,5
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	1.545.353	87.145	5,6	1.101	-1.277	0,1	-1,4
Trasporto e magazzinaggio	175.922	96.610	54,9	-2.449	-2.930	-1,4	-2,9
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	406.107	49.856	12,3	8.945	609	2,3	1,2
Servizi di informazione e comunicazione	127.119	11.644	9,2	1.244	169	1,0	1,5
Attività finanziarie e assicurative	117.126	118	0,1	605	-10	0,5	-7,8
Attività immobiliari	284.339	208	0,1	2.255	7	0,8	3,5
Attività professionali, scientifiche e tecniche	196.477	24.693	12,6	1.327	-260	0,7	-1,0
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto imprese	164.091	44.366	27,0	4.669	1.544	2,9	3,6
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale	141	2	1,4	-8	0	-5,4	0,0
Istruzione	26.929	2.218	8,2	497	-34	1,9	-1,5
Sanità e assistenza sociale	35.361	809	2,3	1.040	-1	3,0	-0,1
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	68.015	6.126	9,0	1.167	-316	1,7	-4,9
Altre attività di servizi	231.234	185.213	80,1	103	-1.245	0,0	-0,7
Attività di famiglie e conviventi; produzione per uso proprio	12	2	16,7	1	1	9,1	100,0
Organizzazioni e organismi extraterritoriali	9	0	0,0	1	0	12,5	n.c.
Non classificate	384.819	1.992	0,5	6.132	-430	1,6	-17,8
Totale	6.067.305	1.415.855	23,3	-26.804	-33.012	-0,4	-2,3

Elaborazione CCIAA di Roma su dati InfoCamere

⁽¹⁾ Rispetto al 30 giugno 2012.

5.5.9. La ricerca di lavoro

(a cura di Vincenzo Bianchini)

“Dottore, conosce qualcuno che possa aiutarmi a trovare un lavoro per mio figlio?”.

Chi non ha mai pronunciato questa frase nel corso della sua vita? E chi, soprattutto, non si è mai sentito porre questa domanda?

D'altra parte, il canale privilegiato per la ricerca di lavoro in Italia è ancora il canale delle relazioni personali. Ciò si comprende bene, se si considera che in media una persona conosce 120 persone nella sua vita di relazione, e che quindi la rete “degli amici degli amici” si estende vertiginosamente. Se poi nella rete capita di incontrare anche un personaggio politico, la segnalazione, diventata raccomandazione, può avere maggiori probabilità di sbocchi positivi.

Dall'indagine ISFOL⁴³ Plus del 2010, sintetizzata nel documento “ISFOL Appunti” pubblicato nell'agosto 2011, si rileva infatti che le segnalazioni di amici e parenti hanno costituito, nel periodo esaminato 2006-2010, lo strumento privilegiato per trovare lavoro e assommavano ad oltre il 30% del totale; addirittura il 40% dei giovani ha trovato lavoro tramite questo canale, mentre per i laureati la percentuale scendeva al 12%.

Al contrario, il canale pubblico deputato per legge a favorire l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro intermediava solo il 3% delle collocazioni, soprattutto nel campo della collocazione obbligatoria.

Il 18,7% trova lavoro tramite concorsi pubblici (ma questo canale si è inaridito nel tempo) e il 17% tramite autocandidatura presso i datori di lavoro; per i giovani la percentuale di autocandidature sale al 24%. Un canale all'epoca in fase di decollo era il canale delle Agenzie di lavoro interinale che costituivano solo il 2,7% del totale. Il 7,5% trovava lavoro tramite l'ambiente lavorativo, basandosi soprattutto sulla propria reputazione lavorativa.

Un altro canale importante (circa il 13%) era costituito dall'avvio di attività in proprio. Gli altri canali Università, associazioni datoriali e sindacali, annunci sulla stampa rappresentavano canali minoritari.

Il panorama negli ultimi anni si è molto evoluto.

La valvola di sfogo dell'impiego pubblico è diminuita sostanzialmente; le grandi aziende assumono poco e comunque fanno sempre più ricorso a Internet, alle Agenzie di lavoro interinale o alle Società di Ricerca di personale o di Job placement; aumentano le autocandidature, dirette o

43

L'indagine Isfol PLUS, inserita dal 2006 nel Programma Statistico Nazionale (PSN), è rappresentativa della popolazione italiana tra i 18 e i 64 anni ed ha un campione di circa 40.000 individui. Si veda per una descrizione dell'indagine: E. Mandrone, D. Radicchia, “Plus”, Rubettino editore, 2006. Per richiedere i dati: plus@isfol.it.

intermediate, tramite Internet. Rimangono le piccole imprese, per le quali comunque il canale delle relazioni personali rimane sempre privilegiato.

Come cercano lavoro gli oltre 600.000 giovani che al mese di settembre risultavano disoccupati?

La maggior parte della fascia alta del mercato giovanile va alla ricerca del lavoro utilizzando al massimo il canale Internet.

Questo è quanto emerge dal ‘Rapporto sul Mercato del Lavoro’, pubblicato nel mese di novembre 2013 e realizzato dalla Fondazione Obiettivo Lavoro in collaborazione con il Crisp (Centro di ricerca interuniversitario per i servizi di pubblica utilità dell’Università Bicocca di Milano) e con la Fondazione per la Sussidiarietà. (fonte: Quotidiano.net – Paolo Rosato – Bologna 8 novembre 2013)

L’indagine ha elaborato i dati di oltre 180mila offerte proposte su Internet dalle aziende nel periodo febbraio-aprile del 2013. La quota maggiore, equivalente al 65% degli annunci, proviene dai portali specialistici, il 19% da testate giornalistiche nazionali dell’area lavoro, il restante 16% dai siti web delle principali agenzie per il lavoro. LinkedIn, il social network dei contatti professionali, che mette in comunicazione chi cerca e chi offre lavoro, conta già 4 milioni di profili nella sola Italia e oltre 260 milioni in tutto il mondo. Esso viene utilizzato quindi non solo per trovare lavoro in Italia, ma anche all’estero.

Sono soprattutto le industrie a utilizzare Internet per cercare nuovi dipendenti: da questa fonte proviene il 41% degli annunci presenti sui siti delle agenzie per il lavoro e sui giornali online. Il resto delle offerte di lavoro pubblicate attraverso questi canali è relativo a servizi (33%) e commerciale (17%).

La tipologia di contratti offerti ricalca, anche ai livelli alti del mercato, il modello di “lavoro precario”. Il 55% degli annunci riguarda un contratto a tempo determinato, il 15% a tempo indeterminato, mentre l’11 un contratto di inserimento. Eppure nel 54% dei casi la ricerca riguarda soggetti laureati. In generale, le offerte di lavoro online sono riservate soprattutto a chi possiede buone abilità e conoscenze, a chi è in grado di svolgere lavori professionali specialistici e di difficile reperibilità e alle persone appartenenti a segmenti critici (categorie protette e chi si trova nelle liste di mobilità).

Nelle offerte sul web non sono in genere presenti le occupazioni apicali, le occupazioni qualificate, le richieste di collaborazione professionale (basta vedere i rari annunci presenti sui siti degli ordini professionali).

Se quindi la fascia alta del mercato del lavoro, in qualche modo ha trovato un canale di intermediazione complesso ma efficace, le altre fasce sono vittime di un duplice problema: la mancanza di offerta e la inefficacia degli strumenti pubblici di collocazione.

Il Rotary non è certamente nelle condizioni di supplire a queste inefficienze strutturali dell’incontro tra domanda ed offerta di lavoro.

Però può prendere due iniziative: una legata alla diffusione della capacità imprenditoriale dei giovani, l’altra focalizzata sulla possibilità di permettere a giovani di frequentare stages presso studi

professionali di rotariani e non rotariani. Queste iniziative sono meglio spiegate in altra parte dello studio.

5.6. Conclusioni

La situazione economica alla fine del 2013 presenta gravi motivi di preoccupazione, anche se segnali positivi si rilevano di quando in quando.

Il problema dei problemi è costituito dalla occupazione giovanile, che crea problemi di sostenibilità strategica del sistema sociale quale è stato costruito e vissuto in Italia negli ultimi quaranta anni.

Purtroppo la situazione non fa intravedere come efficaci soluzioni di tipo “incrementale”, ma è necessario il cambio di logica.

Ma questo non è stato l’oggetto di questo studio.

6. Linee di azione: i giovani

6.1. Sommario

(a cura di Vincenzo Bianchini)

Il problema strategico di maggior rilievo che la Società italiana deve affrontare nell'immediato è quello della disoccupazione giovanile.

E' necessario mettere queste risorse del Paese in grado di essere produttive, contrastando per quanto possibile il fenomeno della "fuga dei cervelli" da una parte e l'abbandono delle speranze, dall'altra.

Gli spazi ci sono, nella promozione dell'autoimprenditorialità, nella innovazione, nella valorizzazione del patrimonio culturale.

In questa sezione dello studio "l'universo giovani" viene analizzato per cogliere l'essenza delle difficoltà e trovare il filo rosso della soluzione del problema.

6.2. Giovani generazioni tra crisi, aspettative e occupazione

(a cura di Martina Ferrucci)

Nonostante l'universo giovanile sia da sempre al centro di dibattiti, più o meno scientifici, addentrarsi nei territori concernenti le tematiche e le problematiche che possono essere associate alle giovani generazioni comporta, ancora oggi, non pochi rischi. Forse perché,

«Questa classe non è una classe, questo ceto non è un ceto, questa massa riunita intorno a valori sufficientemente omogenei da farne un aggregato, ma non tanto condivisi da farne un blocco, costituisce oggi l'anello più debole e, allo stesso tempo, più forte e più di tutto il nostro sistema sociale: prima, vittima delle sue contraddizioni, poi, artefice e vittima delle oscillazioni e degli squilibri che lo attraversano. [...] Il magma che ne viene fuori – incandescente in alcuni punti e stagnante in altri – impone la sua inquietante presenza e

spaventa persino coloro che vi sono dentro e che, per primi, si dichiarano incapaci di scandagliarne le origini e di spiegarne i sommovimenti»⁴⁴.

Nonostante siano passati trent'anni dalle affermazioni di De Masi e Signorelli, oggi, nonostante la globalizzazione e i cambiamenti sociali, tecnologici e culturali che disegnano il paradigma della modernità, i giovani rappresentano ancora un macrocosmo *in fieri*, denso di contraddizioni (esogene e endogene) e di rimandi a concetti quali *futuro, speranza e progettualità*.

Dall'analisi condotta sul tessuto sociale della Capitale, possiamo immaginare quanto sia arduo per le giovani generazioni ricercare la propria identità e la propria collocazione in un contesto ricco sia di potenzialità, ma anche di laceranti contraddizioni. A colpirci particolarmente durante l'analisi socio-demografica di Roma è stato l'altissimo tasso di disoccupazione giovanile. Nelle culture giovanili, infatti, un impiego non significa solo monetizzazione delle competenze e fonte di sostentamento; le giovani generazioni considerano il lavoro l'ambito privilegiato entro il quale si affermano le aspettative (non necessariamente individuali, ma anche familiari) per il futuro in termini sociali, lo ritengono ancora un locus denso di rimandi alla sfera di costruzione delle identità individuali e del sé. Soprattutto, nei periodi di crisi, il lavoro rappresenta una fonte di realizzazione dei propri progetti di vita e non solo uno strumento che offre garanzie e certezze per il mantenimento materiale. Nonostante i cambiamenti incessanti che caratterizzano il nostro tempo, è ancora attraverso il lavoro che per i giovani prendono forma le speranze.



Per affrontare il tema dell'occupazione, o meglio, della disoccupazione giovanile senza correre il rischio di depauperarne il significato, oggi più che in passato, è necessario adottare un grandangolo interpretativo che non eluda il passaggio della contestualizzazione sociologica degli scenari sociali entro cui si agitano le

dinamiche che regolano il mercato del lavoro. Nelle situazioni di crisi economica, sociale e culturale come quella che stiamo attraversando, la disoccupazione dipende chiaramente dalle logiche insite nel sistema economico. Tuttavia, non possiamo

⁴⁴ D. De Masi, A. Signorelli (a cura di), *La questione giovanile*, FrancoAngeli, Milano, 1978.

escludere che, nella società postindustriale, le cause rimandino anche a ragioni ‘altre’, come, ad esempio, ai comportamenti, alle aspettative e alle ambizioni degli attori principali del processo in parola⁴⁵. Il tessuto sociale in cui viviamo, infatti, sembra rinunciare ai connotati garantisti per assumere, invece, i tratti tipici di un capitalismo sfrenato che favorisce le logiche del profitto a scapito della tutela dei diritti della persona, specie se giovani. Questi, ormai considerati come una categoria a sé stante, subiscono più di altri gli effetti dell’attuale congiuntura economica, esposti come sono ai colpi di una crisi che va intesa quale espressione di una modernità, per la verità dal volto abbastanza antico, nata con la rottura del “patto sociale” tra le classi⁴⁶. Ma crisi non vuol necessariamente significare collasso del sistema, quanto, piuttosto, una rottura con gli schemi del passato. Stando all’etimologia del termine, infatti, κρίσις sta a significare decisione, scelta e induce verso una prospettiva interpretativa che vede in questa situazione di forte scossa la causa o l’effetto di un processo di mutamento sociale al quale si accompagna solitamente un cambiamento culturale. In prospettiva sociologica, perciò, la crisi va intesa come un processo che induce a una metamorfosi nell’organizzazione di un sistema: essa coincide con la causa stessa del cambiamento. In poche parole la crisi è transizione.

Nel caso in esame, quello dell’apertura del mercato del lavoro ai giovani, per attivare quel rinnovamento che consentirebbe di evitare la disgregazione del sistema, è necessario un ri-pensamento dei meccanismi di regolamentazione del mondo del lavoro, passando anche attraverso il potenziamento delle Istituzioni e del sistema di welfare. Nonostante l’attenzione continua e la mole di studi che riguardano il rapporto tra giovani e lavoro, però, gli spazi interpretativi ancora aperti sono numerosi e, talvolta, discordanti sia perché quello giovanile è un universo in progress per definizione, sia perché le continue trasformazioni del mercato impongono adattamenti costanti nell’immaginare e nel progettare scenari futuri.

Date queste premesse, non possiamo non ammettere che i giovani, come soggetto collettivo, risentano più di qualsiasi altra categoria delle conseguenze indotte dalla struttura del mercato del lavoro italiano e dal tessuto culturale su cui esso si poggia: i

⁴⁵ Cfr. R. Fontana, *Complessità sociale e lavoro. La modernità di fronte al Just in time*, Carocci Editore, Roma, 2013.

⁴⁶ A tal proposito, si veda Crouch C., *Sociologia dell’Europa occidentale*, il Mulino, Bologna, 2001 (ed. or. 1999).

giovani da noi sono penalizzati e ciò segna una differenza di rilievo rispetto agli altri paesi europei.

Ma perché i giovani sono così discriminati? Innanzitutto, perché la domanda privilegia un'offerta a elevata produttività, che viene individuata, principalmente, negli uomini che si trovano nella fase centrale della vita. Lo sono, inoltre, perché la ripartizione delle occasioni di lavoro si concentra sui capifamiglia secondo una visione sociologica in base alla quale almeno un posto di lavoro spetta a ogni famiglia. In questo senso, l'unità di riferimento del mercato del lavoro non sarebbe il singolo, bensì il gruppo familiare. Questa connotazione, tutta italiana, della disoccupazione non è né casuale né estemporanea, bensì è il portato di più generali determinanti del nostro sistema sociale che ci induce a pensare che i giovani devono studiare e gli adulti devono lavorare⁴⁷. Nulla di più sbagliato nella società della conoscenza e dei processi formativi basati sulla formazione continua (*lifelong learning*). Da più parti, infatti, è stato osservato che lo studio e il lavoro sono da considerarsi gli aspetti di uno stesso percorso. Lo studio e l'apprendimento oggi non sono più ad appannaggio esclusivo della fase giovanile di vita, che si intreccia sempre più con quella adulta. Questo accade non soltanto perché gli adulti hanno bisogno di studiare e i giovani di lavorare, ma perché le due fasi temporali sono ora più che mai rimestate sia in termini formativi e professionali, che come itinerari occupazionali. Le politiche pubbliche in questo caso si saldano con la cultura economica prevalente: entrambe lasciano intravedere che i giovani possono aspettare perché le priorità riguardano altri soggetti collettivi.



Dal canto loro, giovani continuano a protestare, a indignarsi, a occupare le piazze, talvolta a spaccare vetrine; in una parola, a richiamare l'attenzione sulla loro condizione di precarietà e disagio derivante dal dover compiere le proprie scelte in un panorama in cui si indeboliscono

le tutele e si allentano i sistemi di protezione tipici di rapporti lavorativi stabili⁴⁸. Il panorama appena descritto implica necessariamente l'adozione di nuove strategie e

⁴⁷ R. Fontana, *Op. cit.*, 2013.

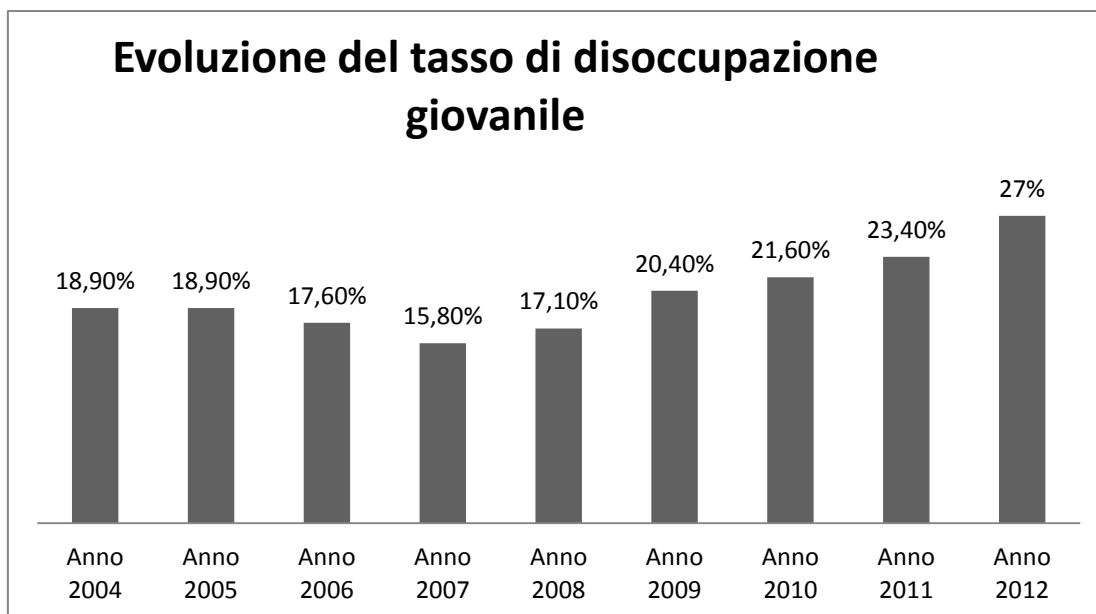
⁴⁸ R. Fontana, M. Ferrucci, «Se otto punti vi sembran pochi. I giovani di fronte alla crisi economica» in *Comunicazione punto doc n°7*, Lupetti Editore, Bologna, dicembre 2012-gennaio 2013.

correttivi finalizzati all'inclusione dei giovani nel mondo delle professioni. Anche in virtù del valore simbolico che oggi viene attribuito al lavoro, in questo contesto di perdita di punti di riferimento e di incertezza endogena ed esogena, Roma deve porsi quale punto di riferimento per le altre province e comuni italiani attraverso la promozione e l'adozione di politiche volte al miglioramento del ruolo che i giovani occupano nel mercato del lavoro.

6.3. I volti della disoccupazione giovanile a Roma. Quando un problema diventa priorità

Investire sull'occupazione giovanile dovrebbe essere sempre una priorità nella pianificazione delle policy nazionali e locali. In un contesto come quello romano, poi, la questione assume dei tratti abbastanza allarmanti, tanto da rendere la questione della disoccupazione giovanile una vera e propria emergenza. Come si legge dal Grafico 1, i giovani romani risentono dei problemi legati alla ricerca di lavoro da quasi un decennio. Dal 2004, infatti, la disoccupazione è aumentata in modo esponenziale, arrivando a sfiorare un aumento di quasi 10 punti percentuali nel 2012.

Dai grafici fin qui mostrati è chiaro come l'occupazione giovanile nella capitale sia sempre stato davvero molto basso. Sin dal 2004 (e dunque, ben prima dell'acuirsi del periodo di stringente crisi economica nel nostro paese) neanche la metà dei giovani che rientrano nella fascia d'età che va dai 15 ai 29 ha potuto vantare il possesso di un lavoro. Il dato è molto allarmante perché denota un grande disinteresse generalizzato, specie da parte delle istituzioni, nei confronti della categoria delle giovani generazioni.



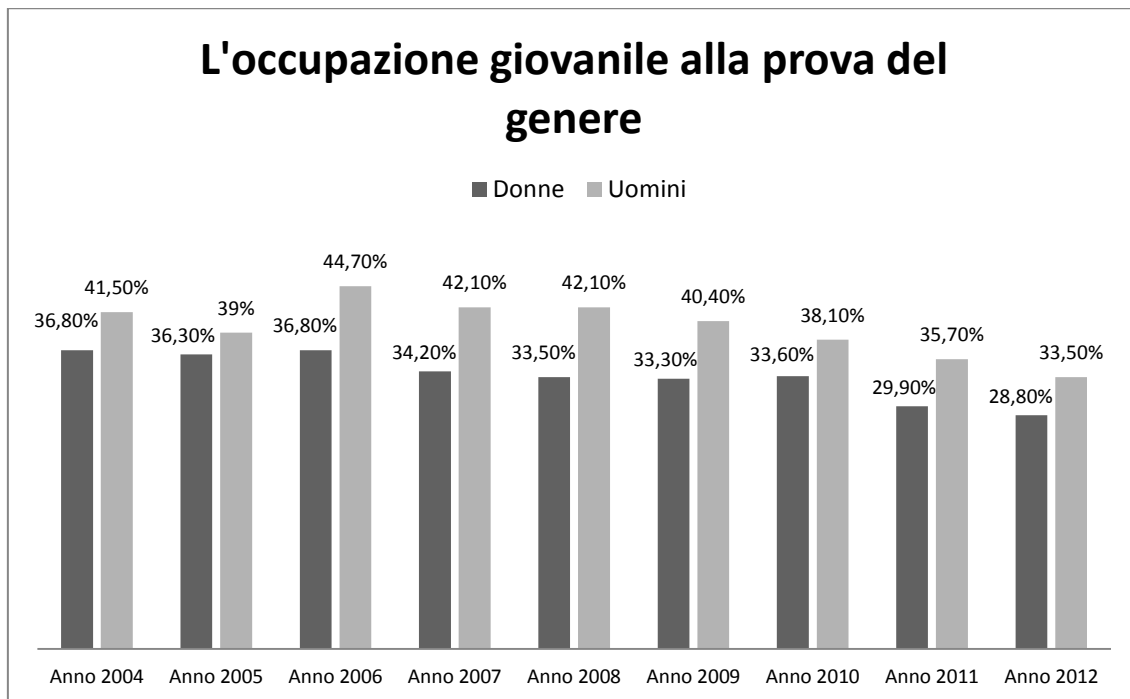
Fonte: nostra elaborazione dati Istat dal 2004 al 2012

Non è un caso, infatti, se il 41% dei romani dichiara di essere teoricamente attratto dalla prospettiva di lasciare Roma e andare a vivere altrove. Il 13% sarebbe mosso da motivazioni legate a opportunità lavorative, l'11% dalla possibilità di usufruire di servizi migliori, mentre ragioni come un costo della vita minore e una maggiore sicurezza raccolgono entrambe l'8% di adesioni⁴⁹.

La faccenda si complica se andiamo ad analizzare l'evoluzione dell'occupazione giovanile per genere (grafico 2), che dimostra la scarsità di attuazione di politiche pubbliche volte all'integrazione giovanile nel mondo del lavoro. Analizzando inoltre il confronto tra i sessi il dato è ancor più spaventoso. Se l'occupazione, in generale, è in calo, le ragazze partono svantaggiate: fatta eccezione per l'anno 2005, infatti, lo scarto tra occupazione femminile e quella maschile si è sempre aggirato intorno ai 5 punti percentuali, ovviamente, a favore dei ragazzi.

⁴⁹ Rur/Censis, Un'agenda urbana per Roma, *Rapporto sulle domande dei cittadini per una più efficiente organizzazione urbana*, Roma, luglio 2013.

Grafico 2 – L'occupazione giovanile alla prova del genere



Fonte: nostra elaborazione dati Istat dal 2004 al 2012

Questa constatazione rievoca non solo l'impronta sessista che ha caratterizzato il paradigma culturale dell'Italia dei primi del 900, ma anche la mancanza di volontà da parte delle istituzioni di arginare la discriminazione sessuale sul lavoro attraverso l'attuazione e la promozione di politiche mirate a evitare che le naturali differenze fra i due sessi si traducano, ancora una volta, in una disparità sul piano professionale.

Oggi, l'ingresso nel mercato del lavoro delle donne dovrebbe configurarsi come duraturo e in un certo senso necessario, e sempre più motivato da crescenti livelli d'istruzione che spostano in avanti l'età media in cui si cerca lavoro. Le donne dedicano una parte non trascurabile di energie e di tempo al lavoro extradomestico, migliorando la loro collocazione professionali e sovvertendo i valori socio-culturali considerati maschilisticamente naturali dalla notte dei tempi. Il raggiungimento di una buona posizione lavorativa non è orientata soltanto al mero raggiungimento di un'autonomia e un'indipendenza economica: la realizzazione professionale influenza e non poco il percorso di ricerca identitaria degli individui, per gli uomini e per le donne⁵⁰.

⁵⁰ R. Fontana, M. Ferrucci, «Donne e potere. Il sottile confine tra stereotipi di genere e segni di un soggetto in fieri», in *Comunicazionepuntodoc*, Fausto Lupetti Editore, Roma, luglio-agosto 2013

6.4. Alcune proposte per arginare il fenomeno

È chiaro, dunque, che il bisogno di invertire la tendenza sia urgentissimo. A meno che non si intraprendano azioni decise e influenti, la popolazione romana si troverà a confrontarsi con la spaventosa eredità di una generazione persa. Investire sui giovani significa investire nel presente e nel futuro delle nostre società. Per arginare il problema, è necessario che le amministrazioni locali diano vita a politiche economiche, occupazionali, di formazione ed educazione coerenti e comprensive di una base di protezione sociale. Affinché questo progetto di realizzi, però, giovani devono essere considerati quale parte integrante del processo di soluzione. Le loro voci dovrebbero essere ascoltate, la loro creatività sostenuta e i loro diritti rispettati in qualsiasi misura che miri ad affrontare la crisi dell'occupazione giovanile. Cosa può fare Roma per arginare il fenomeno della disoccupazione?

- Dare vita a politiche bilanciate che incoraggino i datori di lavoro a investire e creare nuovi posti di lavoro per i giovani, tenendo presente non solo il rispetto dei diritti dei giovani lavoratori, ma anche delle differenze di genere in tutti i programmi e le politiche messi in campo;
 - o A questo proposito, le amministrazioni potrebbero avvalersi del telelavoro per ampliare i canali di comunicazione tra istituzioni e cittadini. Le giovani generazioni, più e meglio socializzate alle ICT, potrebbero curare, realizzare e gestire siti, bacheche e banche dati per i Municipi di Roma. Attraverso il web e il social media marketing, si creerebbe un ponte estremamente funzionale alla diffusione di capitale sociale che darebbe la possibilità a molti giovani di lavorare part-time e da casa, senza rinunciare, cioè, alla possibilità di svolgere altre attività (come, ad esempio, lo studio).
- Promuovere l'imprenditorialità giovanile, con l'obiettivo di incoraggiare la crescita delle imprese sostenibili, incluse le cooperative e le imprese sociali, in aree urbane e rurali attraverso lo scambio di esperienze con il fine di ispirare azioni specifiche e concrete.
 - o Concretamente, le amministrazioni romane potrebbero dar vita a una serie di cooperative e imprese sociali, centri e associazioni culturali e, sul modello canadese affidarne la gestione a giovani privati. Questi centri potrebbero essere finalizzati a:
 - Insegnare l'italiano agli stranieri (che, come abbiamo visto, sono numerosi sul territorio romano). In questo modo, si potrebbe favorire l'ingresso delle

donne (storicamente più avvezze alla trasmissione di significati anche culturali) nel mondo del lavoro;

- Insegnare agli anziani a usufruire delle nuove tecnologie per compiere azioni volte, come abbiamo visto, alla semplificazione delle operazioni che abbassano la qualità della vita (fare la fila all'ufficio postale, recarsi in banca, richiedere documenti al Comune)
- Si potrebbe, inoltre, creare un ponte tra Amministrazioni e Università al fine di creare meccanismi di monitoraggio e valutazione delle politiche attuate.

6.5. Conclusioni

(a cura di Vincenzo Bianchini)

Nel panorama complesso dell' "universo giovani", è stato possibile individuare linee di possibile soluzione.

Ciò che serve innanzi tutto ai giovani è la convinzione di dover prendere in mano il proprio destino. Forse essi sono stati allevati in una situazione in cui l'ala protettiva della famiglia ha permesso di coprire molte deficienze del sistema.

Questa stagione è conclusa: "è ora di issare le vele e salpare per l'alto mare".

Pagina lasciata intenzionalmente bianca

7. Linee di azione: beni culturali e turismo

7.1. Sommario

(a cura di Vincenzo Bianchini)

Turismo e Beni Culturali formano un binomio fondamentale per la ripresa dello sviluppo e dell'occupazione a Roma, ma più in generale nel Lazio e nel Paese. Secondo la ricerca affidata dall'Osservatorio Nazionale sul Turismo a GfK Eurisko⁵¹, l'Italia è al quinto posto come destinazione turistica, con 46,1 milioni di visitatori nel 2011, contro i 79 milioni della Francia (prima al mondo) e 56,7 milioni della Spagna (quarta al mondo). Stati Uniti e Cina sono al secondo e terzo posto, rispettivamente.

Gli aspetti più apprezzati dell'esperienza italiana sono le bellezze naturali, paesaggistiche e artistiche, il clima, l'offerta enogastronomica, la qualità dei prodotti di artigianato e la convivialità (ospitalità e vivacità). Da migliorare gli aspetti funzionali e organizzativi relativi all'offerta dei servizi e agli spazi turistici: ordine, sicurezza, efficienza dei servizi e delle strutture ricettive.



Figura I Fonte GfK Eurisko ricerca n.29247 -2012

⁵¹ GfK Eurisko L'Italia come destinazione turistica presso i potenziali target di Cina e Russia Ricerca n°29247 Roma, Agosto 2012 –Paolo Anselmi e Daniele Novello

Nella figura I l'importanza dei valori paesaggistici e culturali dell'Italia sono ben evidenziati dalla ricerca effettuata su un campione di 6.000 turisti cinesi e pubblicata da GfK Eurisko (cit. n.48).

Alo stesso campione di turisti cinesi è stato chiesto:

Dom. 14 Sa dirmi in quale paese si trovano i seguenti monumenti?

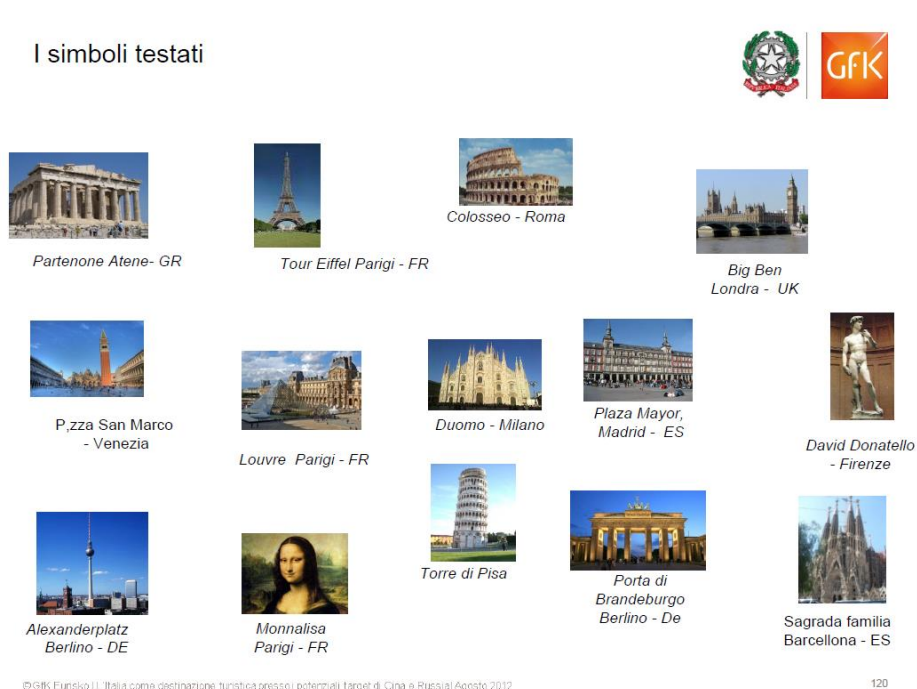
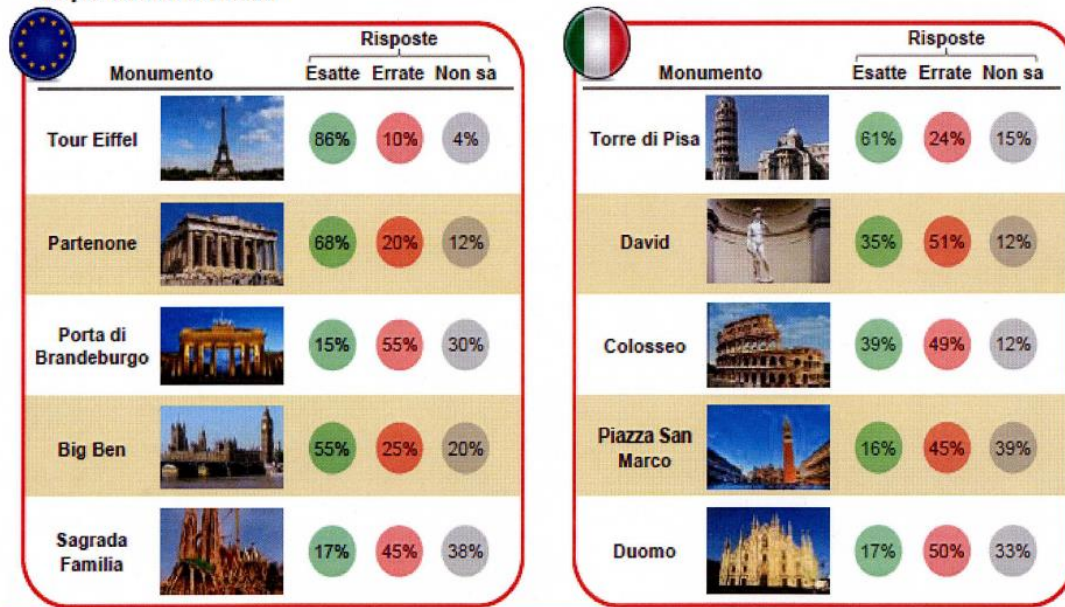


Figura II Simboli testati GfK Eurisko ricerca n.29247 -2012

Le risposte, per certi versi sorprendenti, sono state le seguenti: l'icona turistica più conosciuta in assoluto è la Tour Eiffel (86% di risposte esatte), seguita dal Partenone (68%). La Torre di Pisa è l'icona turistica italiana più conosciuta (61%), mentre il Colosseo si ferma a quota 39%.

Notorietà icone turistiche¹

- I turisti cinesi hanno una scarsa familiarità con i monumenti europei e la maggior parte di essi non riconosce visivamente l'opera oppure la attribuisce a un differente paese
- La Tour Eiffel è il monumento europeo più popolare, mentre la Torre di Pisa è l'unica icona italiana riconosciuta da più del 50% dei cinesi



Nota1: Campione di 6000 turisti cinesi

Fonte: GfK Eurisko, l'Italia come destinazione turistica presso i potenziali target di Cina e Russia, Agosto 2012

Eppure il Colosseo, con il Foro Romano ed il Palatino rappresenta la punta di un patrimonio di 340 beni architettonici e storici e di 188 beni archeologici (Comune di Roma, 2009); nonché 32 Musei Nazionali su un totale in Italia di 193 (MIBAC,2005). A tutto questo vanno aggiunte le infrastrutture turistiche - 879 esercizi alberghieri per 85931 posti letto, 2260 esercizi per la ristorazione, 106 teatri e 97 cinema, 18 sale da concerto, 38 tra riserve e parchi naturali – (Comune di Roma Annuario statistico 2009) e 258 tra ville e giardini e parchi civici.

Un patrimonio immenso, che nessun turista può dire di aver conosciuto nei 2,6 giorni medi di permanenza a Roma.

Questo patrimonio deve essere conservato, per ripararlo dalle ingiurie del tempo e dell'uomo. La conservazione del patrimonio artistico-culturale del nostro Paese è esigenza primaria, vitale ed irrinunciabile.

Le politiche del Paese non vanno però in questa direzione, per mancanza di fondi ma anche di sensibilità e di organizzazione: il caso di Pompei è eclatante.

Come se non bastasse, l'intervento del privato è difficile, complesso se non osteggiato.

Per questo nello studio viene suggerito un sistema che potrebbe rimettere in moto il piacere del singolo cittadino di contribuire alla manutenzione e al restauro dei Beni Culturali, attraverso detrazioni fiscali analoghe a quelle già previste per gli interventi di manutenzione e ristrutturazione edilizia delle abitazioni. Il messaggio da far passare è che, così come la casa è un bene primario e gli interventi di conservazione sono doverosamente anche se parzialmente deducibili dalle tasse, così un intervento di manutenzione sui beni culturali deve essere inteso effettuato su un bene primario del paese quindi del cittadino e pertanto deve ricevere lo stesso trattamento fiscale. Inoltre, considerati i costi degli interventi di manutenzione sui beni culturali, la detrazione deve essere estesa anche alle metodologie di raccolta fondi denominata “crowd funding”.

Come esempio applicativo è presentato il caso del restauro pittorico della “Tomba degli Scudi della Necropoli di Monterozzi – località Primi Archi a Tarquinia.



7.2. Il ruolo del cittadino nel restauro dei beni culturali

In questi ultimi mesi del 2013 è ripreso il dibattito che a fasi alterne è oramai in corso da decenni in Italia, e cioè quale deve essere il ruolo del privato nella valorizzazione e conservazione del patrimonio culturale. Le tesi sono sempre e sostanzialmente due: una sostiene che il bene culturale, essendo bene comune indivisibile, deve essere gestito soltanto dalla mano pubblica; l'altra sostiene che il bene culturale costituisce la ricchezza del paese - si sono usati in proposito termini francamente immaginifici quali giacimenti culturali, petrolio italiano ecc. - e pertanto esso deve essere messo a frutto e non essendo la sola mano pubblica in grado di ricavare tutto il potenziale economico che ne deriva, il ricorso ai privati è essenziale. Altrettanto complesso è l'intervento del privato in quanto sponsor o mecenate del bene culturale. La polemica non ancora sopita



sull'intervento programmato dalla Tod's di Diego Della Valle per il restauro del Colosseo rappresenta un indicatore illuminante della situazione. Sembrerebbe sia meglio che un monumento si sgretoli o si perda, piuttosto che dare in uso il

“marchio” ad un privato. Eppure nessuno si meraviglia se, visitando un museo all'estero, si visitano locali e gallerie che portano il nome dei finanziatori. E' tempo di superare queste dicotomie: il pubblico deve regolare e vigilare severamente, il privato deve operare nei limiti della norma, rispondendo in proprio ad eventuali cattive condotte.

Se l'intervento privato a livello di organizzazioni aziendali, fondazioni o associazioni è complesso, l'intervento del privato singolo cittadino sembra ancora più complesso.

Dalle istruzioni consultabili nel sito dell'Agenzia delle Entrate si ricava che:

Le persone fisiche e gli enti soggetti all'IRES, in particolare società ed enti commerciali e non commerciali, possono dedurre dal reddito complessivo, in sede di dichiarazione dei redditi, le erogazioni liberali effettuate a partire dal 15 maggio 2005 a favore di fondazioni e associazioni regolarmente riconosciute aventi per oggetto statutario la tutela, la promozione e la valorizzazione dei beni di interesse artistico, storico e paesaggistico. Il limite dell'erogazione deducibile (in denaro o in natura) è del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui (più specificatamente, l'erogazione liberale è deducibile fino al minore dei due limiti).

Le fondazioni e le associazioni beneficiarie devono aver acquisito la personalità giuridica e devono operare per la tutela e la valorizzazione dei beni che sono stati individuati dagli artt. 10, 11 e 134 del decreto legislativo n. 42 del 2004. Ai fini della deducibilità dal reddito, le erogazioni liberali in denaro devono essere effettuate tramite banca, ufficio postale, carte di debito, di credito e prepagate, assegni bancari e circolari. Le erogazioni liberali in natura devono essere considerate in base al loro valore normale (prezzo di mercato di beni della stessa specie o similari); il donatore, in aggiunta alla documentazione attestante il valore normale (listini, tariffari, perizie, eccetera), deve farsi rilasciare dal beneficiario una ricevuta con la descrizione analitica e dettagliata dei beni erogati e l'indicazione dei relativi valori. Riguardo agli altri presupposti soggettivi e oggettivi, al divieto di cumulo con altre agevolazioni fiscali, alle sanzioni, valgono le stesse regole illustrate per le erogazioni liberali a favore delle ONLUS.”

Come si può constatare, non è prevista la possibilità di contribuire tramite il cosiddetto “crowd-funding”. Eppure questa forma di finanziamento, che si attua attraverso un processo collaborativo di



un gruppo di persone che effettua donazioni attraverso un portale per un determinato scopo, è largamente diffuso all'estero. Il presidente Barack Obama ha raccolto fondi per la sua prima campagna presidenziale attraverso il crowd-funding, raccogliendo cioè finanziamenti direttamente dai suoi cittadini-sostenitori. Il museo del Louvre ha lanciato la campagna “Tous Mécènes” (tutti mecenati) per

raccogliere 1 milione di euro per acquistare il capolavoro “le tre Grazie” di Lucas Cranach il Vecchio da un collezionista privato.

Recentemente è stato proposto dal Rotary Club Roma Ovest il lancio di una iniziativa di crowd funding per il restauro della Tomba degli Scudi della Necropoli di Monterozzi a Tarquinia. Si tratta di una delle più grandi tombe di Tarquinia, con pregevoli affreschi. La camera centrale è particolarmente notevole, sia dal punto di vista architettonico che per la decorazione pittorica. Il fregio d'armi nella camera di fondo, in cui sono raffigurati gli scudi che danno il nome alla tomba, vuole forse evidenziare il ruolo preponderante svolto in campo militare dai membri dell'aristocratica famiglia proprietaria della tomba. A causa delle particolari condizioni climatiche e della tecnica di esecuzione le condizioni dei dipinti si presentano in stato di avanzato degrado. IL restauro della Tomba è particolarmente urgente e serve non solo a conservare lo stato dei dipinti,



recuperandone per quanto possibile la leggibilità, ma anche per rendere fruibile ai visitatori la Tomba senza rischi per le pitture. Il costo del restauro è di stato valutato in 300.000 euro ed è evidente che senza il ricorso al crowd funding, sarebbe difficile raccogliere le somme necessarie.

Rimane però il problema della deducibilità fiscale. Per questo si ritiene di suggerire al legislatore di estendere la normativa già prevista per i restauri delle civili abitazioni anche a questa tipologia di restauri, semplificando però la procedura.

Potrebbe ad esempio essere accettabile questa sequenza di operazioni:

1 - il cittadino effettua l'erogazione liberale, tramite un portale di crowd funding, su di un conto corrente - dedicato al progetto – intestato alla società o alla organizzazione che si prenderà cura del restauro. Nella causale del versamento indicherà "erogazione liberale per il progetto di restauro XYZ", avendo cura di indicare il proprio codice fiscale e dove "XYZ" è l'eventuale nome che si vorrà attribuire all'operazione;

2 - la società o l'Organizzazione, che ha concordato con la Soprintendenza le modalità operative del restauro, invia alla Soprintendenza l'elenco, ricevuto dal portale di crowd funding, contenente i dati dei soggetti dai quali proviene l'erogazione liberale. I dati dovranno riguardare: denominazione, domicilio, codice fiscale, importo di ciascuna erogazione.

3 – la Soprintendenza accerta che il restauro è stato effettuato secondo il progetto previsto ed emette un certificato di fine lavori.

4 – il portale emette tante ricevute per le erogazioni liberali, quanti sono i soggetti compresi nel bonifico effettuato, certificando che i versamenti sono stati effettuati con bonifico sul conto corrente iban in data e che i lavori sono stati effettuati regolarmente.

7.3. Il turismo a Roma e nel Lazio

(a cura di Barbara Martini, Rotary Club Roma)

Il turismo è uno dei maggiori elementi di attrattività della città di Roma e della Regione Lazio. Il patrimonio storico e culturale è consistente, sia in termini quantitativi che qualitativi, ed unico.

Il turismo a Roma è un fenomeno in crescita con una domanda proveniente per lo più da stranieri (in cima statunitensi) uniformemente distribuita nelle diverse categorie di alberghi. Malgrado ciò Roma e la Regione Lazio non risultano essere attrattivi dal punto di vista turistico. Con il concetto di non attrattività, in questa sede, non si intende che i turisti non vengono a visitare la Capitale, ma ci si riferisce al fatto che la permanenza media del turista in città è di 2,6 giorni e si concretizza in una volta visti i luoghi classici (Fori Imperiali Palatino, Colosseo, San Pietro, piazza di Spagna e Fontana di Trevi). Generalmente il turista non torna nuovamente.

Cosa manca a Roma per diventare una Destinazione Turistica competitiva ed attraente alla stessa stregua delle altre Capitali europee?

La risposta trova il suo fondamento teorico nella necessità di iniziare a pensare al turismo come un sistema complesso. Ne consegue che esso richiede un approccio sistemico. Il turista oltre a soddisfare bisogni di tipo culturale ha la necessità di vivere una esperienza, che si trasforma in ricordo ed in accrescimento culturale. Che tipo di esperienza vive il turista scegliendo Roma come destinazione?

Dal punto di vista culturale l'unicità dei luoghi, dei monumenti, l'offerta di chiese, musei e pinacoteche, rende Roma sicuramente attrattiva ma non viva. Se si accetta l'idea che il turismo sia anche esperienza, arricchimento culturale ed emozionale spesso Roma manca di quell'anima, quel mood, che caratterizza e contraddistingue le grandi capitali europee.

La carenza di un approccio sistemico fa sì che la parte emozionale ed esperienziale non sia opportunamente stimolata. I disservizi che caratterizzano la città rendono spesso disagiata la visita e la fruizione delle bellezze. La mancanza di una vision sistemica e la scarsa considerazione che è stata data negli anni al turismo ha creato una offerta frammentata, spesso non coordinata, caratterizzata da fenomeni di congestione e di sovrautilizzo/sottoutilizzo di alcune aree a scapito di altre. Inoltre, i diversi attori territoriali non essendo coinvolti nel processo e non condividendo il

progetto da un lato hanno utilizzato nei confronti dei turisti un modello di tipo predatorio più che rivolto alla fidelizzazione dello stesso, dall'altro la popolazione spesso si trova a sostenere i costi, in termini di congestione, senza avere alcun tipo di beneficio.

Il modello di sviluppo turistico proposto in questa sede si basa sull'approccio dello sviluppo sostenibile, declinato nelle sue tre dimensioni: sociale, economica ed ambientale, in cui cerca di garantire equità intra e infra generazionale. Questo approccio implica un processo decisionale di tipo bottom up, ossia dal basso, in cui i diversi attori, coinvolti a vari livelli nel processo di formazione dell'offerta turistica, condividano un progetto. In questo caso il ruolo delle Istituzioni risulta essere dirimente poiché esse hanno il compito di individuare il progetto, dividerlo con gli stakeholders, e far sì che il progetto si realizzi. Le Istituzioni rappresentano pertanto un mediatore disinteressato che deve riscoprire un ruolo attivo nella formulazione/condivisione/realizzazione dello stesso.

Lo sviluppo sostenibile dal punto di vista economico si traduce nell'idea che i benefici dei progetti ricadano sui territori in cui vengono realizzati. È ovvio che vi siano delle aree più interessanti ed appetibili dal punto di vista turistico rispetto ad altre. Ma è altresì ovvio che le aree meno appetibili non possono divenire meri satelliti che sostengono i costi ma non ricavano alcun beneficio. In questa ottica è necessario immaginare un modello in cui da un lato si crei un decongestionamento di alcune aree sovraffollate, che comporterebbe un miglioramento qualitativo dei servizi, accompagnato dal potenziamento di aree non ancora opportunamente valorizzate in cui è possibile creare un vero sviluppo.

Altro pilastro importante è rappresentato dalla sostenibilità ambientale. Un modello di sviluppo non può essere strutturato senza tenere in debita considerazione il rispetto dell'ambiente attraverso opportune valutazioni di impatto ambientale e di scelte che individuino soluzioni compatibili con questo obiettivo.

Per quel che concerne la sostenibilità sociale lo sviluppo non può prescindere dal capitale umano presente sul territorio. Una volta individuata una vocazione territoriale è necessario progettare una offerta, in questo caso turistica, che sia in grado di avere un capitale umano adeguato alle esigenze ed in linea con gli obiettivi che ci si è prefissi. La formazione in questo contesto diviene elemento imprescindibile per una serie di motivi. Da un lato essa rappresenta l'unico modo per far incontrare domanda ed offerta di lavoro, secondo è il modo attraverso il quale è possibile raggiungere standard qualitativi più elevati.

Le considerazioni svolte fino ad ora inducono a concludere che è necessario intervenire in modo efficace ed efficiente per poter utilizzare al meglio le risorse disponibili che, se opportunamente attivate, potrebbero costituire un volano per lo sviluppo territoriale ed una soluzione ai problemi dell'occupazione e della crescita del territorio stesso.

Quale progetto per Roma?

Per rispondere a queste esigenze è necessario immaginare, anzitutto, una segmentazione dell'offerta che poggi su diversi elementi e che sia in grado di rispondere all'esigenza di una domanda variegata e diversificata e che miri ad una destagionalizzazione della domanda.

- Potenziamento di una offerta turistica basata sul lusso. Fino ad ora la capitale della moda in Italia è stata rappresentata da Milano. Emerge come preponderante la necessità di far emergere Roma non come capitale della moda, ma come capitale del Made in Italy ossia come luogo in cui è possibile godere simultaneamente di una offerta artistica, archeologica, culturale, nonché di una serie di elementi che caratterizzano il Made in Italy tra cui la moda e la cucina e l'ospitalità. Questa offerta così strutturata dovrebbe essere promossa, a livello internazionale, soprattutto verso i paesi emergenti, desiderosi di conoscere il Vecchio Continente e con capacità di spesa più copiose rispetto ai turisti tradizionali. In questo contesto è necessario tenere presente che i visitatori che provengono da luoghi lontani percepiscono Roma come una delle città da visitare ma non l'unica. La sua fruizione avviene congiuntamente con Firenze e Venezia. È necessario stimolare in loro una serie di emozioni che li inducano a voler ritornare nella Capitale, indipendentemente dalla visita ad altre città così come avviene per Londra o New York.
- Potenziamento di una offerta turistica che si basi sulla valorizzazione dei rioni. Questo obiettivo potrebbe essere perseguibile attraverso la valorizzazione dei Rioni e con l'ausilio dei Municipi. I Rioni, con le loro tipicità e le loro vocazioni, potrebbero divenire l'unità di osservazione per creare una offerta turistica compatibile con la vocazione del territorio ed in grado di valorizzare zone ancora poco conosciute.
- Potenziamento di una offerta turistica basata sul turismo congressuale. Uno dei grandi problemi del turismo è la stagionalità ed i modi per cercare di allungare la stagione turistica. Uno dei possibili rimedi è rappresentato dal turismo congressuale.

La città di Roma possiede tre poli molto adatti allo sviluppo di un turismo congressuale: la Fiera di Roma, adatta anche alla realizzazione di eventi fieristici, l'Auditorium Parco della Musica e il polo

congressuale dell'Eur. Inoltre esiste una copiosa e variegata offerta di alberghi e dimore storiche in grado di offrire standard qualitativi e servizi di notevole livello.

Senza entrare nel merito dei costi e dei benefici associati alle singole scelte appare evidente che il panorama romano è già dotato di infrastrutture in grado di offrire una offerta congressuale. È necessario che queste infrastrutture vengano sistematizzate e proposte in modo appetibile sul mercato nazionale ed internazionale. È opportuno ricordare in questa sede che il turismo congressuale, oltre a contribuire a destagionalizzare la domanda generalmente crea un indotto positivo poiché è costituito da soggetti che godono di una certa disponibilità economica e che quindi sono disposti a spendere. Inoltre, data la bellezza di Roma, sono disposti ad allungare la loro permanenza oltre la durata del congresso stesso.

- Potenziamento dell'offerta turistica basata sugli outlet. Una fascia di turisti riconosce l'importanza e la bellezza del Made in Italy ma sconta l'impossibilità di accedere all'acquisto di prodotti di lusso. Intorno a Roma esistono due outlet di ottimo livello che offrono grandi firme a prezzi accessibili. Sarebbe necessario potenziare questa domanda cercando di attrarre turisti che domandano shopping a prezzi accessibili coniugando questa esigenza con una offerta di bellezze artistiche e culturali. Questo aspetto andrebbe decisamente potenziato.
- Messa a sistema dell'offerta turistica romana con la Regione Lazio. Roma è un grande attrattore culturale che potrebbe essere utilizzato come volano per uno sviluppo turistico della Regione Lazio. Tutto questo comporterebbe come beneficio il decongestionamento dell'area romana ma anche il potenziamento, in termini di sviluppo, delle aree circostanti.

Il rapporto tra turismo a Roma e turismo nella Regione Lazio è complesso ed articolato. È innegabile che Roma sia un grande attrattore culturale che spesso offusca l'offerta turistica della Regione. In realtà anche la Regione presenta notevoli elementi di attrattività che, opportunamente sistematizzati, potrebbero godere di sinergie. Ne consegue la necessità di un ripensamento delle politiche sul turismo con l'obiettivo di rendere il Lazio competitivo sullo scenario turistico nazionale ed internazionale. In termini più specifici si tratterà di individuare, per ogni territorio della Regione, le potenzialità, studiarne la storia e la cultura al fine di proporre una offerta turistica che valorizzi le vocazioni, in accordo con il modello di sviluppo sostenibile, e che sia contemporaneamente attrattiva dal punto dell'offerta, individuando strumenti di comunicazione ad hoc.

7.4. Semplificare la vita al turista: multilinguismo e nuovi servizi

7.4.1.Scenario attuale

(a cura di Francesco Cea)

Nonostante il trend in crescita riguardante l'affluenza turistica a Roma nel 2012/2013 (basti pensare all'incremento degli stranieri, con al primo posto cinesi 20% seguiti da australiani, brasiliani, russi e giapponesi) le capacità organizzative e di accoglienza della capitale continuano a non essere paragonabili a quelle delle altre capitali culturali europee; dimostrando, quindi, quanto Roma continui a fondare il proprio turismo sulle unicità culturali di cui dispone ma non sulla capacità di accogliere e sostenere con modalità e servizi moderni i turisti.

Esplicativa in tal senso, oltre ai problemi endemici di cui la città soffre (traffico, servizi pubblici inefficienti, enorme incremento dei prezzi per soggiornare) è la totale mancanza di servizi specifici rivolti ai turisti, nonché il totale disinteresse verso il cambiamento che negli ultimi anni il turismo ha subito.

Come suggerito da molte rilevazioni, infatti, oramai la gran parte del flusso turistico è composta da stranieri extra-comunitari rendendo quindi centrale il problema del multilinguismo. La possibilità, cioè, per il turista extra-comunitario di avere indicazioni e guide nella propria lingua madre. Problematica facilmente risolvibile con l'aiuto della tecnologia, nello specifico con l'utilizzo dello smartphone e dei relativi programmi di traduzione istantanea.

(a cura di Vincenzo Bianchini)

Nella già citata ricerca GfK- Eurisko L'Italia come destinazione turistica presso i potenziali target di Cina e Russia Ricerca n°29247 Roma, Agosto 2012 –Paolo Anselmi e Daniele Novello, viene evidenziato che i fattori principali che costituiscono un ostacolo ad un viaggio in Italia sono il costo elevato e le difficoltà linguistiche.

Possibili ostacoli per un viaggio in **ITALIA**



Dom 15 Prima ha detto che potrebbe visitare l'Europa ma che non prevede di visitare l'Italia; per quale motivo lei pensa di NON andare in Italia?



Base: prevede andare in Europa ma non in Italia, Valori %

10=100%

4=100%



Figura III Ostacoli ad un viaggio in Italia – GfK Eurisko ricerca n. 29247 del 2012

Per quanto riguarda il resto dei servizi si evidenzia la totale mancanza di “pacchetti” turistici volti ad agevolare e migliorare l'esperienza del turista, anche dal punto di vista economico. Mancano infatti biglietti cumulativi per i luoghi d'arte (musei, ville, monumenti) così come mancano per i trasporti pubblici e per i collegamenti aeroportuali. Pacchetti turistici che, nelle realtà europee dove sono stati adottati, hanno portato benefici sia ai turisti che alle varie strutture beneficiarie.

Da quanto espresso finora, si ritiene opportuno suggerire la realizzazione di alcuni progetti, che facciano della concretezza e della semplicità i loro punti di forza.

7.4.2. Progetto “Multilinguismo”

Il progetto Multilinguismo prevede che il turista possa ricevere, per quanto possibile, le informazioni turistiche e di servizio nella propria lingua. Il bouquet di lingue deve essere di dieci/undici lingue, con particolare attenzione alle lingue extraeuropee (inglese, francese, spagnolo, portoghese, tedesco, russo, arabo, cinese, giapponese, coreano, hindi). Questa varietà linguistica può essere fornita soltanto attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie. Il progetto prevede tre componenti:

- la progressiva digitalizzazione delle guide turistiche e delle informazioni di servizio (incluso i menu ed i listini prezzo);



- l'apposizione su ogni cartello di indicazione turistica di un codice a barre bidimensionale (QR code) o di un trasmettitore di prossimità (quando la relativa tecnologia sarà ulteriormente sviluppata e disponibile);
- la possibilità di ricevere la traduzione del cartello o dell'indicazione tramite smartphone sia a voce che scritta; basterà inquadrare il codice bidimensionale all'obiettivo dello smartphone, che attraverso un apposito programma potrà accedere all'informazione relativa e fornire la traduzione nella lingua scelta.

Progetti simili, per tecnologie usate, sono già operativi in molte località turistiche (in Italia ad esempio a Cervia o in Valle d'Aosta).



VDA Turismo

Webcam: immagini aggiornate di piste e località turistiche

Innevamento: condizioni della neve e delle piste (da fondo e da discesa)

Meteo: situazione e previsioni

Eventi: gli appuntamenti imperdibili

Gallery: la Valle d'Aosta in immagini

Dove dormire: l'elenco e i riferimenti di tutte le strutture valdostane

Pacchetti vacanze: idee per il tuo soggiorno

Punti di interesse: i principali monumenti, dove dormire e dove mangiare

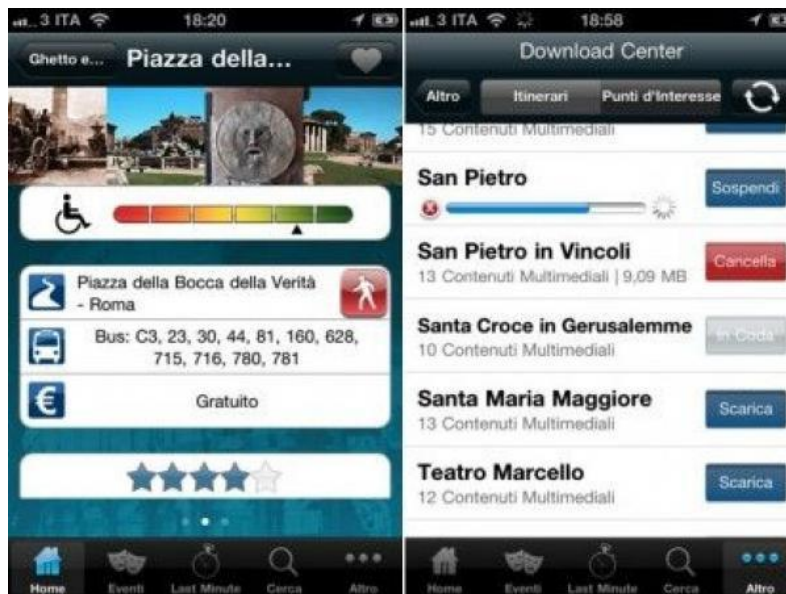
Saveurs du Val d'Aoste: dove puoi trovare i sapori autentici della tradizione

7.4.3. Progetto "Crea il tuo pacchetto di servizi" (Pick your own package PYO)

Questo progetto prevede la realizzazione di un portale internet dell'offerta turistico-culturale complessiva della città di Roma e dei dintorni, (musei, visite guidate, ristoranti, incluso i collegamenti aeroportuali e i servizi di trasporto pubblico).

E' importante notare che cresce sempre più il numero di turisti che prenotano on line viaggio e albergo, anche da smartphone. E' necessario quindi agganciare questo trend e completare l'offerta ricettiva con l'offerta culturale e turistica.

Assieme alla prenotazione alberghiera e di viaggio, o subito dopo, accedendo al portale sia dal computer che dal tablet o dallo smartphone, il turista può scegliere e confezionare il proprio pacchetto, sulla base delle proprie esigenze, desideri e tempo a disposizione, anche prima dell'arrivo a Roma.



Ad esempio, l'offerta potrà prevedere una scelta tra visite singole e visite guidate:

- Roma antica: Colosseo, Foro Romano, Domus aurea, Terme di Caracalla, Mercati e Foro di Traiano. Musei: Capitolini, Ara pacis, Museo della civiltà romana;
- Roma moderna: Complesso del Vittoriano, Museo Napoleonico, Galleria d'arte moderna, Museo della Repubblica romana e della memoria garibaldina;
- Roma cristiana: Musei Vaticani e Cappella Sistina, S. Pietro, Museo nazionale di Castel Sant'Angelo, Catacombe (San Callisto, San Sebastiano, Santa Domitilla);
- Ostia Antica
- i Musei nazionali;
- le Chiese di Roma;
- i Palazzi di Roma;
- i Rioni di Roma;
- le Fontane di Roma;
- Tivoli
- Palestrina
- Concerti
- Enogastronomia
- Shopping del lusso
- Shopping degli Outlet

La chiave del successo di questa operazione è la integrazione a sistema di tutti gli attori dell'offerta turistica, affinché la scelta effettuata diventi prenotazione del singolo evento. Molti operatori già operano settorialmente nei diversi campi; si tratta solo di metterli insieme a cooperare.



7.4.4. Punti di forza e debolezza dei progetti illustrati

7.4.4.1. Forza

- Concretezza: sono basati su tecnologie esistenti
- Costringono a fare sistema
- Migliorano l'esperienza turistica (economico e di tempo)
- Valorizzano il patrimonio culturale
- Danno un impulso al modernizzazione del sistema turistico

7.4.4.2. Debolezza

- Servizi destinati prevalentemente a possessori di strumenti informatici in mobilità (smartphone).

7.5. Il ruolo del Rotary

Le competenze professionali dei soci del Rotary sono indubbe. Affinché esse possano contribuire a realizzare un modello di sviluppo virtuoso occorre che esse siano messe a sistema con gli obiettivi che la Regione ed il Comune si sono prefissi.

Partendo dall'idea che la formazione sia un elemento fondamentale per lo sviluppo sostenibile di un territorio il Rotary potrebbe concorrere ad individuare e a disegnare, in accordo con Comune e Regione, percorsi formativi ad hoc in grado di formare professionalità rispondenti all'offerta individuata.

La creazione di un progetto vasto ed articolato richiede inoltre competenze specifiche che potrebbero essere individuate tra i rotariani. Archeologi, storici dell'arte, architetti, potrebbero concorrere alla creazione e all'implementazione di "percorsi turistici alternativi" per Roma e per il Lazio. Questi, in accordo con il Comune e la Regione, potrebbero essere proposti come progetti pilota per la realizzazione di modelli turistici basati sullo sviluppo sostenibile.

Il Rotary infine potrebbe essere il primo veicolo di disseminazione di nuove proposte. Conferenze, convegni e giornate di studio potrebbero essere organizzata tra i soci rotariani per discutere di queste tematiche e individuare i punti di forza e di debolezza, raccogliendo nuove idee ed implementando quelle già in essere.

8. Linee di azione: solidarietà

8.1. Sommario

(a cura di Vincenzo Bianchini)

Solidarietà è uno degli obiettivi del Rotary: “serve above self”. Nella limitatezza delle risorse, in funzione soprattutto degli obiettivi globali che il Rotary si prefigge, l’analisi che segue punta ad identificare alcune istanze che provengono da fasce marginali della popolazione in difficoltà (genitori separati con figli) e la necessità di dare, come ha recentemente detto Papa Francesco, “una casa per ogni famiglia”.

8.2. Genitori in difficoltà

(a cura di Nicoletta Garbetta e Francesca Benedetta Patanè)

8.2.1. Lo scenario attuale

Quella dei genitori separati rappresenta ormai una vera e propria emergenza sociale. Il 25%⁵² di coloro i quali si rivolgono alle mense della Caritas, sono genitori separati. Separarsi vuol dire impoverirsi in un momento di crisi come quello che stiamo attraversando, ed è proprio con la crisi che il fenomeno si è acuito.

Una donna su quattro⁵³, nei primi due anni dopo la separazione, è a rischio povertà, in un rapporto di uno a sei per gli uomini. A fronte di padri che per dare i soldi alla ex moglie vanno a dormire in macchina, l’Istat precisa che le donne separate maggiormente a rischio sono quelle che pagano affitto, ma anche quelle non avevano occupazione durante il matrimonio. Va sottolineato e tenuto a mente che la donna, se mamma, non è gradita nel mondo lavorativo del nostro paese e non viene adeguatamente tutelata dall’attuale Welfare; ma ci sono tanti bravi padri separati, positivi e volenterosi che si trovano di fronte a notevoli disagi finanziari e logistici.

Dai dati relativi alle separazioni e ai divorzi si evince che separazioni/divorzi determinano ricadute sui coniugi e sui figli minori sia di tipo psicologico e sociale che

⁵² Dati ISTAT 2012 (Condizioni di vita dopo la separazione).

⁵³ Dati ISTAT 2012 (Condizioni di vita dopo la separazione).

di tipo economico, in particolar modo in questo momento in cui il nostro Paese è attraversato da una crisi che va ampliando quotidianamente le fasce di povertà ed emarginazione.

Il più delle volte a vivere in condizioni al limite dell'indigenza sono i padri che obbligati ad abbandonare il tetto coniugale, dove rimangono figli ed ex moglie, sono costretti a vivere al limite della povertà. Nella migliore dell'ipotesi ritornano in casa con i loro genitori, nella peggiore, e sono tantissimi i casi, si trovano a vivere per strada, nelle proprie autovetture, perché non possono permettersi di pagare un'altra abitazione. Il problema su Roma risulta essere ancora più forte dal momento che è questa la città caratterizzata da un'emergenza abitativa maggiore.

Il principio applicato è quello secondo il quale i figli nella scissione del nucleo familiare vivono già il trauma da distacco da una delle figure di riferimento, quindi si cerca di evitare che si sommi un ulteriore trauma da distacco dall'intero ambiente nel quale sono abitualmente inseriti: la loro camera, i loro giochi e poi la scuola, le maestre, i relativi metodi di insegnamento, i compagni di classe etc..

Cambiare casa significa anche cambiare vita, quindi la decisione di lasciare i figli nell'appartamento che hanno sempre abitato è dettata dal proposito di lasciare ai minori quanto di più familiare e rassicurante ci sia oltre i genitori stessi.

Il fatto di dover cercare una nuova abitazione, oltre ad avere un costo altissimo che nella maggior parte dei casi è impossibile affrontare, mette in discussione tutte le certezze sulle quali si era impostata la propria vita, stravolge le abitudini, i tempi e gli equilibri conquistati. Si tratta di decisioni che comportano un enorme sacrificio per chi ne viene penalizzato, ma è fondamentale che tali decisioni considerino prioritaria l'esigenza dei figli minori. Uno dei genitori ne gode tutti gli enormi benefici di carattere sociale (non dover traslocare, conservare le proprie abitudini, la vicinanza col posto di lavoro, la rete di relazioni costruita con amici e parenti, negozianti abituali etc.) e di carattere economico (non dover acquistare nuovi mobili ed elettrodomestici, non dover allacciare nuove utenze, ma soprattutto trascorrere 10, 15, 20 anni o più, spesso tutta la vita, senza corrispondere alcun canone di locazione).

L'altro genitore subisce esclusivamente le ripercussioni negative, sia sociali che economiche. Oltre al trauma ed alle difficoltà oggettive di essere allontanato dai figli, ma questo aspetto non rientra nel progetto. Le difficoltà economiche che ne derivano sono macroscopiche, insormontabili: con lo stesso reddito col quale già prima della

separazione era difficile provvedere alle esigenze di un nucleo familiare ed una casa, dal giorno successivo alla separazione se ne devono mantenere due.

Problemi dai quali sono immuni solo tipologie privilegiate di cittadini: le fasce di reddito più alte, chi ha capitali di famiglia, chi ha più appartamenti di proprietà, chi non ha difficoltà ad acquistare o prendere in locazione immediatamente un nuovo appartamento.

Purtroppo l'80% della popolazione non appartiene a categorie privilegiate, ma è formata da operai, impiegati, artigiani, lavoratori dipendenti, lavoratori interinali, lavoratori con contratti a termine, precari, CoCoPro, e poi lavoratori a nero, cassintegrati, in mobilità, in attesa di collocazione, in attesa di prima occupazione.

L'acquisto della casa rappresenta una tappa di grande importanza nella vita delle famiglie italiane; è innegabile che al momento di scegliere l'appartamento nel quale vivere una coppia prenda in considerazione diversi parametri: uno è sicuramente il costo, ma gli altri sono la vicinanza con il posto di lavoro, la vicinanza con amici e parenti, la zona servita da mezzi pubblici, ospedali e farmacie, esercizi commerciali, luoghi di culto, luoghi di svago, infrastrutture sportive, verde pubblico etc., secondo gusti ed esigenze personali. Uomini che poco prima vivevano con moglie e figli nella casa tirata su con mille sacrifici, ora si ritrovano sul divano di un amico fraterno, oppure nel caso di persone senza legami affettivi, senza una famiglia d'origine alle spalle, si finisce negli ostelli, in alloggi ricavati sul posto di lavoro, ove possibile; fino ai casi-limite di automobili, roulottes o furgoni utilizzati come giacigli notturni, o peggio, per strada. Gran parte dello stipendio va via per pagare il mutuo della casa dove la ex moglie vive con i bambini. Poi ci sono gli alimenti, il mantenimento dei bambini, sacrosanto. In tasca non ti resta niente. In queste condizioni si finisce per vedere i bambini solo una volta ogni tanto, ma il sentimento prevalente è la vergogna: vergogna di non potergli fare un regalo e del posto in cui si vive. Non è un incubo, è la vita di un papà separato.

Il genitore separato deve considerare il reddito residuo, ciò che resta effettivamente disponibile dopo aver detratto le voci fisse mensili relative al mantenimento dei figli, della casa della quale non ha più l'uso ed eventualmente dell'ex coniuge, qualora questi non goda di alcun reddito o percepisca un reddito non sufficiente al sostentamento suo e della prole avuta in affidamento.

Tabella 1: REDDITO NOMINALE – REDDITO RESIDUO: sostanziale differenza tra il salario percepito mensilmente ed il reddito effettivamente disponibile⁵⁴

REDDITO NOMINALE	MUTUO PRIMA CASA	CONTRIBUTO 1° FIGLIO	CONTRIBUTO 2° FIGLIO	CONTRIBUTO EX CONIUGE	SPESE EXTRA	RATE VARIE	REDDITO RESIDUO
1.500	-	300	300	-	150	100	650
2.000	400	400	400	300	-	-	500
2.500	600	600	-	500	200	-	600

Fonte: Fe.N.Bi. aprile 2013

Il criterio di valutazione del reddito deve quindi discostarsi dall'ufficialità del CUD, in quanto le voci predette non sono detraibili.

Nel contesto sono da considerare le considerevoli spese che comporta l'iter della separazione: legali e consulenti accettano pagamenti rateizzati, ma prima o poi le parcelle vanno onorate.

Nella maggior parte dei casi, il padre separato può godere solo del 30% ca. del suo stipendio, bisogna, però, considerare le eventuali spese non prevedibili all'atto della separazione.

Il matrimonio è una unione di intenti che sempre più spesso naufraga sotto i colpi dello stress e delle incomprensioni. Dietro l'aumento esponenziale dei divorzi in Italia si nasconde, però, non solo il dramma dei figli presi al centro di una lotta tra i genitori ma anche quello dei padri separati chiusi in una gabbia di obblighi e spese. Pur senza volere dare un giudizio morale sulla legge sulla separazione, è indubbio che sia soprattutto il padre a pagare le conseguenze del divorzio. Si tratta di un conto salato sia dal punto di vista psicologico (specie se ci sono di mezzo i figli) sia economico (tra assegni di mantenimento, spese varie e problemi con la casa).

Quali sono le tutele per questi nuovi poveri?

I conflitti in fase di separazione determinano spesso la necessità di una presa in carico integrata della famiglia al fine di tutelare comunque la crescita equilibrata dei minori e di accompagnare i genitori nel superamento della crisi e nella ridefinizione del loro ruolo genitoriale. Infatti, oltre ad evidenti difficoltà organizzative di una normale vita

⁵⁴ Gli esempi previsti nella griglia sono necessariamente indicativi, in quanto le variabili sono infinite: mutuo da proprietario unico o comproprietario, spese extra elevate, medie o in alcuni mesi nulle, assegno all'ex coniuge, numero dei figli.

sociale e lavorativa post separazione, viene meno la possibilità di poter ospitare i figli nei giorni previsti dalle modalità di frequentazione: non solo manca la cameretta ove farli dormire nei weekend, ma non esiste nemmeno più uno spazio nel quale poter svolgere le normali attività connesse al ruolo genitoriale.

La conseguenza diretta consiste nel grave e spesso irreversibile impoverimento del rapporto genitore-figlio: destrutturazione dell'autorevolezza, alienazione del ruolo-guida, impossibilità di svolgere ogni normale attività, umiliazione progressiva fino al rifiuto dei figli di proseguire gli incontri con la frequenza prevista dalle misure di separazione.

La progressiva umiliazione di un genitore, spinta fino alla destrutturazione totale, può trovare una spiegazione logica nelle dinamiche distruttive agite dall'ex coniuge nell'ottica della conflittualità esasperata, figlia di propositi vendicativi. Se da un lato è semplice intuire quanto l'umiliazione gratifichi chi desidera annientare l'ex coniuge, dall'altro risulta insostenibile che i propositi vendicativi abbiano ripercussioni gravissime sui figli e sul degrado del rapporto col genitore privato anche di un minimo di dignità.

In alcuni casi, sicuramente estremi, non mancano purtroppo i "fatti di sangue" legati alle separazioni. Nelle cause scatenanti dei picchi di disperazione che portano a togliere e togliersi la vita, esiste un fattore di rischio che viene costantemente ignorato: l'interruzione giuridica del progetto genitoriale.

L'inibizione del legame genitoriale non ha nulla a che vedere con l'affidamento dei figli: tanto con l'affido esclusivo quanto con l'affido condiviso, il trend dei tribunali italiani è quello di non equiparare forme e contenuti di entrambi i ruoli genitoriali, limitando le frequentazioni e l'influenza del genitore escluso nel processo di crescita dei figli. L'esclusione forzata da tale progetto, la riduzione a ruoli marginali, la cronica limitazione ad un ruolo subalterno rispetto all'altro genitore, la delegittimazione, la mortificazione, l'inefficacia delle contromisure giuridiche e lo status di "intruso" che ne derivano sono le molle che innescano la spirale di disperazione che può esitare in episodi di cronaca nera. Il genitore escluso che chiede di continuare ad occuparsi dei figli anche dopo la separazione viene percepito dall'apparato giudiziario. L'orientamento prevalente, in sostanza, continua ad essere improntato al "minimo indispensabile" esattamente come accadeva con l'affido esclusivo, sconfessando la riforma normativa voluta dal Parlamento (l. 54/2006) e soprattutto il diritto dei minori. Che tale modus operandi si traduca in una concreta esclusione dalla vita dei figli, e

venga percepito quale riduzione ad “accessorio inutile”, quasi “fastidioso” da parte del genitore che lo subisce, non è difficile da comprendere.

Non vengono riconosciuti il dolore e la disperazione del genitore privato dei figli, non vengono riconosciute le difficoltà che incontra un genitore escluso nel tentare di ristabilire la legalità, non viene riconosciuta l’asimmetria valutativa in base al genitore che compie un reato, sia questo un condizionamento dei figli, un ostacolo delle frequentazioni, una sottrazione definitiva o la costruzione di false accuse, al solo scopo di eliminare l’altro dalla vita della prole.

Le cause del gesto eclatante vengono da sempre individuate dai media nella gelosia, nel disturbo mentale o nella mancata rassegnazione alla fine del rapporto, ma appare ormai indispensabile abbattere i luoghi comuni e considerare le motivazioni più significative e frequenti pur se - più o meno volutamente - ignorate: la disperazione generata dalla perdita e/o dalla mutilazione della relazione genitore-figli, l’impossibilità di condividere i compiti di cura ed educazione, l’esclusione forzata da una partecipazione concreta al processo di crescita.



The image is a collage of various newspaper headlines, primarily from Italian news sources, detailing acts of domestic violence and murder. The headlines are arranged in a grid-like fashion, with some overlapping. Key headlines include:

- Uccide la nuora dentro la Circo** (Uccide la nuora dentro la Circo)
- Chiede il divorzio e lui la uccide** (Chiede il divorzio e lui la uccide)
- Accoltellato dalla moglie muore addosso alla figlia** (Accoltellato dalla moglie muore addosso alla figlia)
- Rapisce e uccide il figlio di 6 anni** (Rapisce e uccide il figlio di 6 anni)
- Strangola la moglie e poi si getta nel vuoto** (Strangola la moglie e poi si getta nel vuoto)
- S'impicca davanti alla finestra dell'ex moglie** (S'impicca davanti alla finestra dell'ex moglie)
- Disperato per il divorzio, fa una strage** (Disperato per il divorzio, fa una strage)
- Uccide la moglie e si ammazza** (Uccide la moglie e si ammazza)
- Poliziotto uccide la sua ex davanti al figlio e si spara** (Poliziotto uccide la sua ex davanti al figlio e si spara)
- Accoltellata fra separati: lui muore, lei è grave** (Accoltellata fra separati: lui muore, lei è grave)
- La uccide a fucilate in faccia, davanti al figlio** (La uccide a fucilate in faccia, davanti al figlio)
- Non può vedere la figlia carabiniere si uccide** (Non può vedere la figlia carabiniere si uccide)
- Taglia la gola a moglie e figlia poi tenta di togliersi la vita** (Taglia la gola a moglie e figlia poi tenta di togliersi la vita)
- Uccide la moglie e si costituisce** (Uccide la moglie e si costituisce)
- Ammazza in treno moglie e suocera con la roncola davanti al figlio** (Ammazza in treno moglie e suocera con la roncola davanti al figlio)
- Uccide la madre, la moglie e due figlie, poi si spara** (Uccide la madre, la moglie e due figlie, poi si spara)
- «Minacciava le bimbe, dovevo farlo»** («Minacciava le bimbe, dovevo farlo»)
- Uccide la moglie e si spara** (Uccide la moglie e si spara)
- Foggia, uccide il marito che non vuole il divorzio** (Foggia, uccide il marito che non vuole il divorzio)

Una nuova tipologia di soggetti deboli viene quindi costantemente alimentata dall'attuale Diritto di Famiglia e dalla conseguente giurisprudenza che si adagia sui binari consolidati del genitore prevalente, nonché dalla logica giuridica del conflitto e della mancata scissione fra ruoli coniugali e ruoli genitoriali.

Altro dato emergente, connesso all'incremento di separati che si tolgono la vita. Si modifica la tipologia dell'evento: il suicidio arriva con sempre maggiore frequenza al termine di una strage che coinvolge i figli e/o l'ex coniuge o altri componenti del nucleo familiare.

E' per questo che, senza falsi pregiudizi, è necessario comprendere che ruolo giochino le istituzioni e quali siano gli esiti, spesso deleteri, all'interno di situazioni familiari tanto compromesse.

La Regione Lazio promuove interventi in favore dei coniugi in caso di separazione legale, divorzio, o comunque di cessazione degli effetti civili del matrimonio, finalizzati al recupero dell'autonomia abitativa e alla prosecuzione di un'esistenza dignitosa, allorquando gli stessi vengano a trovarsi in situazione di grave difficoltà economica e psicologica e, in particolare:

- interventi per il superamento di carenze abitative, anche temporanee, qualora la casa familiare sia stata assegnata all'altro coniuge e sussista una condizione di grave difficoltà economica;
- servizi informativi e di consulenza legale atti ad assicurare la piena conoscenza, da parte dei coniugi, dei diritti agli stessi riconosciuti in caso di separazione legale, divorzio o comunque cessazione degli effetti civili del matrimonio, con particolare riferimento alle leggi 1 dicembre 1970, n. 898 (Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio) e successive modifiche e 8 febbraio 2006, n. 54 (Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli);
- servizi di supporto psicologico diretti al superamento del disagio, al recupero dell'autonomia ed al mantenimento del ruolo genitoriale.

All'individuazione degli interventi e dei criteri di concessione dei contributi di cui al comma 132 si provvede con deliberazione della Giunta regionale. L'Osservatorio permanente sulle famiglie, di cui all'articolo 10 della legge regionale 7 dicembre 2001, n. 32 (Interventi a sostegno della famiglia) e successive modifiche, provvede al

monitoraggio sull'impiego delle risorse, nonché sull'efficacia degli interventi finanziati.

Agli oneri di cui ai commi 132 e 133 si provvede:

- mediante l'istituzione, nell'ambito della UPB H42, di un apposito capitolo denominato: "Fondo a sostegno dei genitori separati in difficoltà – parte capitale" con uno stanziamento pari ad euro 500.000,00, esercizio finanziario 2011;
- mediante l'istituzione, nell'ambito della UPB H41, di un apposito capitolo denominato: "Fondo a sostegno dei genitori separati in difficoltà – parte corrente" con uno stanziamento pari ad euro 100.000,00, esercizio finanziario 2011.

8.2.2.Soluzioni

L'interruzione forzata di un intero progetto di vita ed i rapporti con i figli privati di qualunque spontaneità, gravemente limitati nei tempi e nei modi, costituiscono una inibizione violenta tanto dei più forti istinti naturali quanto delle sovrastrutture culturali. Un'aggressione alla sfera più intima dei soggetti coinvolti - adulti e minori - assimilabile ad un vero e proprio "stupro delle relazioni".

La proposta progettuale si pone come obiettivo quello di fornire servizi assistenziali ai genitori in difficoltà ai fini della reintegrazione, partendo dalla consapevolezza che il solo servizio di orientamento al lavoro, così come è strutturato, non è adeguato ed esaustivo. E' necessario avviarli ad un percorso di autonomia, raggiungibile solo affiancando un approccio psicologico a quello sociale.

Un aiuto dunque non fine a se stesso e di breve termine di carattere caritatevole, volto a soddisfare esigenze contingenti, ma un aiuto con un approccio progettuale.

I genitori separati partono da un fallimento personale che si ripercuote a cascata sulla loro intera esistenza, il senso di frustrazione risulta essere lo stato d'animo prevalente: ragionare per obiettivi realizzabili è quindi del tutto lontano dalla loro quotidianità, quella quotidianità che per loro ogni giorno è una ferita.

Accanto a tutto questo, come più volte evidenziato nel corso della trattazione, sono necessarie riforme giuridiche, in modo tale da poter garantire pari dignità ai genitori separati, in un'ottica di tutela della genitorialità.

8.2.3. Interventi e misure

8.2.3.1. Spazi dedicati

Le azioni da promuovere, riguardano sia interventi di sostegno sociale e psicologico alle famiglie con figli, in fase di separazione o già separate, sia misure di aiuto economico rivolte al genitore che, a seguito della separazione, si trova in situazione di grave e comprovato disagio economico.

Come più volte detto, è necessario abbandonare un approccio tipicamente caritatevole. È questo uno degli elementi sui quali intervenire prioritariamente. Identificare il problema e trovare poi delle soluzioni mirate per ogni singolo caso, rendere queste persone ottimiste, restituire loro la speranza, fargli capire che anche per loro c'è una possibilità: orientarli al lungo periodo, colmare l'ansia di essere inadeguati perché si ha già fallito.

Gli interventi a favore delle famiglie in fase di separazione, separate/divorziate al fine di garantire loro un sostegno concreto per affrontare le difficoltà e per contenere il disagio conseguente alla ridefinizione dei rapporti familiari e sostenere i genitori nel mantenere il diritto ad esercitare la propria funzione genitoriale ed il loro ruolo educativo nei confronti dei figli garantendo al minore una crescita armonica e serena, potrebbero essere attivabili dai consultori pubblici e privati, accreditati e contrattualizzati.

Si potrebbero organizzare nel consultorio spazi, ben visibili ed identificabili, dedicati alle relazioni familiari, all'orientamento, alla consulenza legale, psicologica, sociale, educativa, ad incontri di gruppo ecc. con particolare attenzione alle situazioni di fragilità e conflitto familiare. Inoltre, si potrebbero promuovere, nell'ambito dello spazio consultoriale dedicato alle relazioni familiari, iniziative volte a favorire l'auto-mutuo-

aiuto tra gruppi di genitori, anche coinvolgendo associazioni di genitori (separati o in fase di separazione) presenti sul territorio.

Per il genitore che, a seguito della separazione, si trova in situazione di grave e comprovato disagio economico si potrebbero promuovere dei protocolli d'intesa tra ASL, Enti locali e altre istituzioni pubbliche o private per la messa a disposizione del genitore separato che ha perso l'abitazione, alloggi ad un canone particolarmente agevolato nel contesto abitativo del minore o comunque nelle sue immediate vicinanze, al fine di facilitare la relazione genitore-bambino; e assegnare un contributo regionale mensile per un massimo di euro 400, calcolato sulla base del reddito, erogabile ai genitori separati da non più di tre anni che si trovino in situazione di difficoltà economica a seguito della separazione.

Requisiti per l'accesso ai contributi:

- Residenza;
- ISEE;
- attestato di disoccupazione;
- licenziamento o cessazione di un contratto a tempo determinato;
- inserimento del lavoratore nelle liste di mobilità individuale o collettiva o in Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria o Straordinaria;
- in caso di persona occupata, ultime buste paga;
- attestazione dell'ammontare dell'assegno/assegni di mantenimento prescritto dal Tribunale.

8.2.3.2. Accesso a nuovi ammortizzatori sociali

Il reddito residuo è la somma reale con la quale il genitore separato deve procurarsi un alloggio, mantenersi e continuare a produrre reddito.

«Il mantenimento cui ciascun genitore è tenuto verso i figli, può ritenersi assolto dal genitore dotato di reddito proprio con cui i figli non convivono, mediante gli adempimenti connessi all'ospitalità da parte dello stesso genitore non convivente in occasione del diritto di visita»: secondo la suprema corte di Cassazione (sentenza 15565/11) il coniuge separato che vive con mezzi modesti può assolvere ai suoi obblighi di genitore offrendo ospitalità ai figli senza dover pagare l'assegno di

mantenimento. Con questa sentenza la Corte ha bocciato il ricorso di un abruzzese separato dalla moglie, padre di due ragazzi, che chiedeva di ripristinare il mantenimento anche a carico della ex consorte in favore dei figli.

I giudici prima di prendere decisioni dovrebbero accertare e verificare con molta attenzione le condizioni patrimoniali di ciascuno, per evitare situazioni estreme, c'è, come abbiamo detto, chi perde tutto e diventa povero per versare l'assegno di mantenimento.

La giurisprudenza consolidata sancisce, per il coniuge che riceve l'assegno, il diritto a mantenere lo stesso tenore di vita avuto in costanza di matrimonio; nessuna norma, tuttavia, garantisce un reddito costante a chi quell'assegno deve versarlo. A fronte di cassa integrazione dilagante, fallimenti, licenziamenti, dipendenti che salgono sui tetti delle fabbriche per difendere lavoro e salario, l'unica categoria che in Italia ha garantito per legge il tenore di vita precedente è quella degli ex coniugi che ricevono l'assegno di mantenimento. E' normale, quindi, che in un periodo di crisi e di generale recessione il problema generi picchi di disperazione sconosciuti negli anni precedenti.

In un mondo dove è tutto è diventato flessibile e precario, nessuno ha diritto all'eternità. La recente crisi economica si riflette su tutti, quindi occorre rivedere alcuni meccanismi sotto una nuova luce: perché un padre separato deve tornare a gravare sulla sua famiglia di origine, mentre una madre separata no? Non esiste alcuna norma nel nostro ordinamento giudiziario (né alcun articolo nei C.C.N.L.) che imponga al datore di lavoro di non licenziare e/o di mettere in cassa integrazione (in caso di crisi economica grave, come quella che stiamo vivendo, ad esempio) e/o di porre un tetto agli straordinari di un padre separato sulle cui spalle gravano sì tanti oneri. Così dicasi per i liberi professionisti per i quali non esistono ammortizzatori sociali. nel caso in cui il volume di affari si riducesse notevolmente. Per quale motivo, dunque, l'unica garanzia legale è prevista solo a tutela di chi il denaro lo deve ricevere?

Si rende necessario, dunque, a nostro avviso, un nuovo sistema in cui gli ammortizzatori sociali, per i liberi professionisti, così come per tutti i lavoratori che si trovano in situazioni di disagio economico dopo la separazione, facciano da supporto a questa categoria di individui, definiti "nuovi poveri".

8.2.3.3. Affidamento condiviso effettivo

Si sente spesso pomposamente affermare quanto segue: “I padri non ottengono l'affido dei figli perché non lo chiedono e soprattutto perché, in quanto uomini, non hanno il tempo e la voglia di avere i figli tra i piedi”. Ammesso e non concesso che vi siano padri non intenzionati a prestare cura e accudimento ai loro figli, va affermato con forza che, ad ogni padre disposto a fare il proprio dovere che abbia consultato un legale, è stato risposto regolarmente: “Se lo scordi” oppure: “Tanto il giudice non glielo concederà mai” fino ad arrivare ad un: “Siamo in Italia. I figli appartengono alle madri. Prima se ne farà una ragione meglio sarà per lei”.

Bisogna aggiungere, inoltre, che un bambino, già a 6 anni, è capace di un sufficiente discernimento per esprimere la propria volontà di stare, ad esempio, con il papà, ma non viene ascoltato. Perché? Andrebbe creato un servizio pubblico di pedagogisti e/o psicologi estremamente preparati e focalizzati sui problemi di una “coppia che scoppia”, possibilmente a carico della collettività e collegato con i tribunali in modo che, su chi si separa, non gravino ulteriori spese aggiuntive.

Fino ad arrivare all'affido condiviso, il quale regola l'affidamento dei figli e quindi l'esercizio della potestà genitoriale in caso di cessazione di convivenza dei genitori in modo che ciascun genitore sia responsabile in toto quando i figli sono con lui. Al contrario dell'affidamento congiunto, che richiede completa cooperazione fra i genitori, l'affidamento condiviso, in caso di conflitto, suddivide in modo equilibrato le responsabilità specifiche e la permanenza presso ciascun genitore, mantenendo inalterata la genitorialità di entrambi e tutelando quindi la relazione genitoriale con i figli. Il provvedimento, sulla carta, costituisce un cambiamento molto rilevante in quanto stabilisce il così detto "principio di bigenitorialità": alla separazione personale dei genitori non consegue, quindi, necessariamente – come nella precedente disciplina – l'affidamento esclusivo ad uno dei due genitori dai figli.

La legge 54/2006, sulla scorta dell'esperienza maturata in molti paesi europei, prevede, infatti, come regola standard e di partenza per tutte le separazioni l'affidamento dei figli ad entrambi i genitori. Attualmente, tuttavia, la legge non è applicata da tutti i tribunali o è applicata in modo da mantenere molte delle caratteristiche della giurisprudenza precedente.

Esempi di modulistica utilizzata nei tribunali italiani

1)

TRIBUNALE ORDINARIO DI CIVITAVECCHIA

Il Presidente (1)

Dato atto di quanto sopra, decide in via provvisoria:

1) autorizza i coniugi a vivere separati;

2) affida la casa coniugale al _____ con la facoltà per _____ di prelevare gli effetti personali entro trenta giorni da oggi;

3) affida il minore alla _____ con la facoltà per il padre di vederlo e tenerlo con sé;

4) stabilisce che il marito versi alla moglie, per il mantenimento della stessa e dei figli minori, la somma mensile di _____

2)

RICORSO PER SEPARAZIONE CONSENSUALE DEI CONIUGI

I figli vengono affidati congiuntamente ad entrambi i genitori, con residenza presso la madre che si occuperà della ordinaria amministrazione;

Il padre li vedrà quando lo desidera, previo accordo, e li terrà con sé ogni settimana il giorno _____ dall'uscita della scuola fino alle ore _____ (con pernottamento

Il padre verserà alla moglie, a titolo di contributo per il mantenimento dei figli minori, un assegno mensile di € _____ (Euro _____)

Si nota già da questi documenti prestampati l'imparzialità del sistema: il figlio deve stare dalla madre e il padre potrà vederlo 1-2 giorni alla settimana, per un totale di ore già stabilito.

È necessario partire anche dalle riforme più elementari, quale può essere un modulo prestampato e scaricabile via web che dia il senso dell'equità e della giustizia.

8.2.3.4. Alloggi agli sfrattati: quale punteggio?

Con la crisi, la perdita del lavoro spesso comporta la perdita della casa per morosità, ed è record di sentenze a Roma⁵⁵ e Milano. La fame di case a basso costo in Italia aumenta vertiginosamente. In fila per una casa popolare in Italia ci sono 650 mila persone.

Le città italiane stanno vivendo una emergenza abitativa drammatica che si è venuta a creare e che si è consolidata per l'acuirsi della crisi economica e sociale, nonché per il riverbero che la crisi stessa ha avuto sulle politiche abitative. Ormai anche un affitto da 400 euro al mese per una famiglia è troppo costoso, a Nord come a Sud. Sono 68mila le famiglie che quest'anno vedranno recapitarsi un avviso di sfratto: nove su dieci per morosità. Incolpevole: quando hanno sottoscritto il contratto avevano un lavoro, che ora non c'è più. Dopo l'impiego, la crisi sta portandosi via anche le case. Ogni giorno nelle aule giudiziarie di Roma vengono dibattute 10 o 12 cause di sfratto per morosità: un numero notevole che esprime da solo il malessere dei romani rispetto al problema casa. Il problema investe ormai, oltre alle fasce più deboli della popolazione (famiglie monoreddito, portatori di handicap, anziani ultrasessantacinquenni e malati gravi o terminali), anche fasce crescenti del ceto medio.

E se la situazione è così difficile già per una famiglia unita, le difficoltà e le situazioni ai limiti della dignità aumentano nel momento in cui si parla di separazione del coniuge. Il reddito residuo, come detto precedentemente, diminuisce drasticamente, nel tempo, per far fronte ai pagamenti imposti all'altro coniuge dalla legge.

Al recupero delle case dismesse, degli alloggi e degli spazi inutilizzati nel nostro Paese, abbiamo dedicato un'altra sezione del seguente lavoro (vedi capitolo 8 punto 3), in questa sede ci limitiamo a proporre l'introduzione dei punteggi in favore dei genitori separati. Il più delle volte, infatti, queste persone, devono continuare a pagare un mutuo, devono comunque far fronte a questo impegno, anche se non hanno più il domicilio in quell'abitazione.

Assegnare un punteggio maggiore, dando quindi la giusta priorità al problema, è tra quelle che riteniamo essere una delle soluzioni al problema. Non arrivare al degrado totale, non doversi rivolgere necessariamente a qualcuno per aver un tetto sotto il quale dormire, o non dover ricorrere all'automobile, ma dare a questi genitori sfortunati, già

⁵⁵ Le sentenze a Roma si attestano intorno a 7.743

piegati dalle sofferenze, dalla solitudine e dal fallimento, quello che gli spetta. Qualcosa da cui ripartire.

8.2.3.5. Supporto legale

Ulteriore problema che affligge i padri separati è rappresentato dalle elevate spese legali, influenzate da lungaggini burocratiche, eccessiva durata dei procedimenti civili e penali.

Di fatti, la separazione tra coniugi, al di là dei risvolti civilistici, presenta spesso strascichi anche di rilevanza penale; sovente il coniuge separato si trova ad affrontare procedimenti penali in materia di maltrattamento di minori o calunnia.

In Italia, sempre più frequentemente, i procedimenti di separazione vengono “corredati” da accuse calunniose, a volte gravissime come quella di violenza e molestia sessuale; ma solo in 2 casi su 10, le querele artificialmente costruite oscillano nelle Procure italiane da un minimo del 70 ad un massimo del 90%⁵⁶, il resto sono querele usate come ricatto nei confronti dei mariti durante la separazione.

Si registra un’epidemia di denunce nei confronti di ex mariti e padri accusati, fra l’altro, di maltrattamenti ed abusi sessuali sui loro stessi figli. Alcune di queste accuse sono purtroppo fondate, ma la maggior parte di esse, spesso le più infamanti, si dimostrano, false o inattendibili, dichiarazioni menzognere sostenute dalla precisa finalità di danneggiare l’ex marito-padre e di eliminarlo dalla vita dei figli.

Queste false accuse stanno diventando un’arma di ritorsione per i contenziosi civili durante le separazioni <<*Se non mi concedi tot benefici, ti denuncio*>>, non considerando che l’ex coniuge, spesso, non dispone della sufficiente capienza economica.

Inoltre è da considerare che altrettanto spesso, lo stato di tensione personale tra i coniugi porta a un susseguirsi di azioni a carattere di ripercussione, che possono assumere anche rilevanza penale, innescando un circolo vizioso.

Come è noto, il Rotary Club è un’associazione di professionisti che mettono al servizio del prossimo la loro competenza; dunque, a nostro avviso un’ulteriore proposta,

⁵⁶ **Polizia Moderna - rivista ufficiale della Polizia di Stato** - giugno 2011

http://www.poliziadistato.it/poliziamoderna/articolo.php?cod_art=2375-

potrebbe essere quella di mettere a disposizione dei padri in difficoltà servizi di consulenza legale, fornita da esperti in materia di diritto di famiglia presenti all'interno dell'associazione.

8.3. Recupero spazi dismessi

8.3.1.Scenario attuale

(a cura di Francesco Cea e Vincenzo Bianchini)

Negli ultimi anni si è assistito ad un progressivo degrado delle aree urbane della capitale; sintomo evidente della complessità della crisi economica che il paese e la città vivono da anni ma anche del lassismo delle pubbliche istituzioni. Ex cinema, caserme, fabbricati, persino attività commerciali sono lasciati a se stessi generando una situazione di degrado inaccettabile per una capitale europea.

Aree che oramai non sono più circoscritte alle periferie ma che gradualmente si avvicinano al centro della città. Un degrado urbano che si coniuga, purtroppo, con l'assoluta mancanza di spazi di aggregazione offerti a Roma.



Nasce da queste considerazioni, quindi, l'idea di rendere nuovamente attive e riassegnare strutture abbandonate trasformandole in luoghi di aggregazioni per la popolazione ovvero di utilizzarle per la realizzazione di unità abitative temporanee e di emergenza.

Quindi luoghi di incontro, di socialità, sedi di associazioni, aziende, eventi culturali permanenti o temporanei, ma anche e soprattutto luoghi di accoglienza (pensiamo, ad esempio, alla drammatica carenza di strutture rivolte ai senza-tetto).

Un'opportunità quindi di rivalutare la città per garantire nuovi spazi e servizi ai cittadini, con uno sguardo rivolto all'assistenza sociale.

8.3.2. Esempi di aree e fabbricati dismessi

Al fine di concretizzare l'idea progettuale, è stata effettuata una ricognizione a volo d'uccello delle aree e dei fabbricati che risultano dismessi. Infatti, nella nota di accompagnamento del Bando Ricognitivo per l'individuazione di aree ed Edifici degradati o dismessi (Relitti Urbani) disponibili per interventi di recupero finalizzati all'incremento delle dotazioni di servizi della qualità urbana in periferia, (approvato con deliberazioni di Giunta Comunale nn. 212/2010 e 179/2011 e di Giunta Capitolina n. 328/2011), viene affermato che sono circa 440 le aree libere o occupate da relitti urbani sull'intero territorio comunale, per una superficie totale di 1.130 ettari; al di fuori delle mura, le aree sono 340, per 780 ettari, e il 90% è occupato da immobili o complessi industriali, artigianali e per terziario. Il bando prevedeva la possibilità di riqualificare le aree e i fabbricati, con interventi anche di costruzione e ricostruzione di edifici, destinando comunque il 20% delle nuove costruzioni ad iniziative di carattere sociale. Il bando è stato riproposto nel 2012; analoghe iniziative sono state intraprese per il recupero dei casali agricoli fatiscenti.

Nonostante le grandi opportunità che offrivano ai privati, come l'aumento delle cubature esistenti e cambi di destinazione d'uso più agevoli, questi bandi non hanno prodotto risultati apprezzabili.

Si preferisca ancora consumare il territorio agricolo: risulta quindi necessario un intervento molto più forte, che proibisca l'uso di nuovo terreno agricolo fin quando sono disponibili aree dismesse.

Nell'attesa di un intervento così forte, è stata effettuata una ricognizione di alcune aree ed edifici dismessi, che abbastanza facilmente potrebbero essere trasformati per le finalità di pubblica utilità delineate dal presente studio.

Area o edificio	Indirizzo	Note
Rimessa Atac S. Paolo	Via della Collina Volpi	Proprietà pubblica
Ex Fiera di Roma	Via Cristoforo Colombo	Proprietà pubblica
Edificio privato	Via Castelfidardo 32	Proprietà privata; abbandonata da 30 anni; locali enormi
Edificio residenziale	Via Val d'Ala 196	Proprietà privata; precedentemente occupata da Casapound
Ex deposito ATAC	Viale Etiopia (vicinanze)	proprietà pubblica; abbandonato da 20 anni; oggetto di occupazioni abusive
Ex stazione Trastevere		Proprietà pubblica
Cinema Africa poi Apollo	via dei Galla e Sidama	
Cinema Giardino - ex Horus	Piazza Sempione	

Edificio	Via dei Cerchi 127:	Proprietà pubblica
Ex museo archeologico	Viale del parco del Celio	edificio risalente agli anni 20; danneggiato; proprietà pubblica
Area	Via dei Fabi	Area abbandonata da 40 anni; danneggiata; nessuna notizia riguardo la proprietà dello stabile
Fabbricati	Via della Divina Provvidenza	Casale e segheria; nessuna notizia riguardo la proprietà dello stabile

Tra questi di immediato uso ai fini della creazione di una residenza per genitori separati potrebbe essere l'edificio di Via Val d'Ala, già abbastanza strutturato per le necessità di cui si tratta. Altrettanto valida sarebbe la scelta dell'edificio di Via Castelfidardo, bisognoso di restauro ma in buone condizioni generali.

8.3.3. Progetto

Un progetto operativo potrà prevedere i seguenti passi:

- Individuazione aree;
- Contatti con associazioni di assistenza, istituzioni, enti, aziende;
- Individuazione delle coperture finanziarie;
- Elaborazione e emissione di un bando;
- Recupero finale degli spazi.

8.4. Gli anziani

8.4.1. Stato dell'arte

(a cura di Nicoletta Garbetta e Francesca Benedetta Patané)

Negli ultimi anni le condizioni sociali ed economiche degli anziani nel nostro Paese sono peggiorate sensibilmente, infatti la crisi economica ha ancor più accentuato l'isolamento, il disagio e la necessità di sostegno. Inoltre le manovre varate dai governi nel 2010 e 2011 hanno pesato sulle fasce d'età avanzata, andando ad incidere negativamente sulle loro condizioni di vita e facendo crescere fenomeni di esclusione sociale.

La conferma che sono gli anziani a risentire di più degli effetti della crisi arriva dal “Rapporto Italia 2012“ dell'Eurispes⁵⁷ da cui si rileva che nel 2011 l'81,5% degli anziani indica un deterioramento della propria condizione economica rispetto al 74,8% dell'anno precedente.

Il potere d'acquisto delle pensioni si è ridotto del 30% negli ultimi anni, con la conseguente drastica riduzione dei consumi unitamente alle difficoltà, se non impossibilità, di affrontare le spese impreviste e alle tante rinunce, spesso legate alla tutela della propria salute ed alla prevenzione.

Di fronte ad una situazione siffatta si ha la netta sensazione che della parola “*Equità*” si siano perse le tracce. E pensare che la stessa rappresenta uno dei principi fondamentali cui l'Unione Europea si ispira.

Il paradosso è che, in linea generale, se da un lato il processo di invecchiamento della popolazione evidenzia sempre di più la tendenza all'integrazione socio-culturale delle persone anziane scolarizzate, dall'altro i ritardi del sistema di protezione sociale e i vincoli storici alla modernizzazione del Paese ancora oggi contribuiscono a promuovere l'isolamento sociale e l'emarginazione economica di una parte importante delle stesse.

In Italia il processo di invecchiamento è più evidente che in altri Stati, il nostro Paese detiene, infatti, la percentuale più alta di ultra-ottantenni (5,8% della popolazione nel 2011).

Dall'ottobre 2011 ad oggi, in base alle rilevazioni annuali effettuate dall'Auser⁵⁸ sui bandi comunali per l'affidamento di servizi sociali, si registra una sensibile riduzione, pari a circa il 28%, del numero delle proposte di bando dedicate ai servizi per gli anziani. Le variazioni in negativo riguardano soprattutto i comuni con più di cinquantamila abitanti, mentre le liste di attesa regionali per gli interventi domiciliari di contrasto alla non autosufficienza sono in crescita in tutte le Regioni ed in modo particolare in Calabria, Campania, Lazio, Piemonte.

Il processo di invecchiamento è accompagnato da profonde modificazioni dei nuclei familiari, in primo luogo per quanto riguarda la composizione numerica degli stessi, (circa il 30% degli anziani ultrasessantacinquenni vive da solo, con la componente femminile che raggiunge il 37,5%, contro il 14,5% degli uomini). Modifiche che non si

⁵⁷ Istituto di Studi Politici, Economici e Sociali fondato e presieduto da Gian Maria Fara, è un ente privato e opera nel campo della ricerca politica, economica e sociale, dal 1982.

⁵⁸ Associazione di volontariato e di promozione sociale, impegnata nel favorire l'invecchiamento attivo degli anziani e a far crescere il ruolo dei senior nella società.

limitano al nucleo familiare, ma si estendono a tutto il “quotidiano“, infatti le statistiche ISTAT mostrano come negli ultimi anni (2003-2013) la spesa media mensile di un anziano solo cresca esclusivamente per l'abitazione e l'energia (+2,9%) e dei trasporti (+0,7%). Di conseguenza sono state ridotte soprattutto le spese per l'abbigliamento e le calzature (-0,8%), oltre a quelle per l'arredamento (-0,8%) e quelle relative ai servizi sanitari (-0,6%) e l'alimentazione (-1,7%). Soprattutto questi ultimi due capitoli di spesa denotano un peggioramento, abbastanza grave, della situazione dell'anziano, che si vede costretto a ridurre una tipologia di consumi considerata fondamentale.

Dai risultati dell'indagine “*Nutrage*“ sul rapporto tra cibo e anziani realizzata nel 2011 dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) di Padova, emerge chiaramente che gli over 65 italiani mangiano troppo poco e soprattutto male. Un dato impressionante se si pensa che la malnutrizione può aumentare del 25% la possibilità di ricovero in ospedale. Secondo i ricercatori la ragione principale della malnutrizione negli anziani del nostro paese è di tipo economico. La crisi, che ha colpito maggiormente le fasce di popolazione più deboli, fra cui rientra quella degli over 65, ha fatto calare notevolmente i consumi alimentari.

Secondo un'indagine promossa dal Ministero della Salute, inoltre, quasi il 70% degli anziani fa fatica ad arrivare alla fine del mese. In particolare carne e pesce mancano all'appello dei consumi alimentari.

Nel complesso, quindi, il fatto che tra il 2003 e il 2013 la spesa media mensile sia cresciuta di circa 284€ non è affatto un buon segno, dato che l'aumento proviene esclusivamente da spese legate all'abitazione e ai trasporti.

Anche per quanto riguarda una coppia senza figli con capofamiglia ultra65enne, solo la spesa destinata all'abitazione ed energia risulta in aumento (+3,9%). Mentre risultano essere in calo tutte le altre voci di spesa, anche se in modo più ridotto rispetto alla categoria degli anziani over 65 soli.

Nei prossimi anni le cose non andranno meglio, si stima un aumento della spesa fino al 5% per l'abitazione e i consumi energetici, ne pagheranno le conseguenze soprattutto gli anziani soli che si troveranno costretti a tagliare su altri capitoli di spesa come il tempo libero, l'abbigliamento e l'alimentazione.

A questo proposito va ricordato che già da gennaio 2012 le tariffe di luce e gas sono aumentate rispettivamente, del 4,8% e del 2,7%, con una maggiore spesa annua di oltre 53€⁵⁹ mediamente per ciascun nucleo familiare.

⁵⁹ Stime Nomisma Energia.

L'indice di "deprivazione materiale", ovvero il non riuscire a sostenere spese impreviste, avere arretrati nei pagamenti come mutuo, affitto, bollette, debiti vari, non potersi permettere in un anno una settimana di ferie lontano da casa, un pasto adeguato almeno ogni due giorni, il riscaldamento sufficiente dell'abitazione, l'acquisto di una lavatrice, di una televisione, di un telefono o di un'automobile; rappresenta un punto cruciale della situazione.

Sempre in base alle statistiche ISTAT le famiglie italiane composte da soli anziani sono il 28,06% del totale e oltre ad essere aumentate risultano in ulteriore aumento.

I pensionati poveri risultano essere 2,3 milioni, anche questa è cifra destinata a crescere. L'ISTAT ricorda anche che le pensioni fino a 915,52€ (cioè la soglia che nella prima versione del disegno di legge sulla manovra Monti è stata esentata dal blocco delle indicizzazioni) rappresentano in media il 27,3% del reddito totale delle famiglie con pensionati.

Nel 2011, in base ai dati INPS, su un totale di 5.269.493 pensioni di vecchiaia (il dato si riferisce al numero delle prestazioni), circa il 52% ha un importo inferiore ai 500€ mensili e ben il 78% non supera i 750€. Relativamente invece alle pensioni di anzianità, più del 30% delle prestazioni non supera la soglia dei 900€.

Sono per completezza da sottolineare le forti differenze di genere, relativamente alle pensioni di anzianità e di vecchiaia, gli importi medi mensili delle pensioni percepite dalle donne risultano, mediamente a livello nazionale, inferiori di quasi 600€ rispetto a quelle degli uomini.

La stima dell'incidenza di povertà relativa tra gli anziani fornita dall'ISTAT, mostra una sostanziale condizione di stasi nel triennio 2008/2010, con circa il 13% degli anziani che vivono in Italia in condizioni di povertà. Segnali di peggioramento si osservano dal 2011 in poi.

Le ipotesi sul peggioramento delle condizioni di vita degli anziani trovano conferma nei dati sulla struttura dei debiti familiari e sulla vulnerabilità finanziaria delle famiglie, forniti dalla Banca d'Italia, gli appartenenti alla fascia d'età compresa tra i 55 e i 64 anni, risultano avere il debito per beni di consumo più elevato, rispettivamente dell'11,9% e del 13,8%. In assoluto i nuclei con capofamiglia ultra64enne sono anche quelli più indebitati con amici e parenti.

In conclusione, nel Paese gli anziani sono ancora fortemente penalizzati da un sistema di protezione sociale iniquo e inadeguato, che ha perduto negli ultimi 3 anni, considerando solo le prestazioni sociali a favore degli anziani, almeno quattro miliardi

di euro (soppressione del Fondo per la non autosufficienza, blocco delle indicizzazioni delle pensioni superiori a 1.400€, raffreddamento della spesa regionale, taglio ai trasferimenti statali agli enti territoriali).

8.4.2. Proposte innovative

Il progressivo processo di invecchiamento della popolazione rende necessario a livello nazionale, ma soprattutto locale, l'adozione di una politica d'intervento complessa e articolata per un miglioramento della qualità della vita della persona anziana.

Il bisogno dei cittadini in età avanzata riguarda la progressiva condizione di fragilità psico-fisica, che determina il vero e proprio ingresso nella condizione anziana e risulta tanto più drammatica quanto più gli anziani si trovano ad affrontarla da soli, a causa della mancanza o della fragilità delle reti parentali e di sostegno primario (rapporti familiari, amicali, di vicinato) e secondarie (basate sull'intervento di strutture associative, istituzionali, professionali) in grado di cooperare tra loro in una prospettiva di *community-care*.

La povertà delle relazioni sociali, che nei casi limite sfocia in vere e proprie forme di solitudine e isolamento, è pertanto una fonte specifica di disagio degli anziani, soprattutto quando il loro stato di salute è particolarmente problematico.

Il profondo mutamento della struttura familiare, costituita sempre più da famiglie mononucleari e monoparentali, richiede infatti uno sviluppo flessibile e innovativo dell'offerta dei servizi e prestazioni per gli anziani.

La Legge 328/00, come citato all'Art.15, sostiene in maniera specifica interventi di sostegno alle persone anziane non autosufficienti; ponendo particolare attenzione ai soggetti in condizione di fragilità fisica e psichica, con difficoltà d'inserimento nella vita sociale. Più specificatamente stabilisce e colloca fra gli obiettivi primari, quello di favorirne l'autonomia, sostenendo il nucleo familiare attraverso l'assistenza domiciliare agli anziani, attraverso interventi realizzati in rete con soggetti pubblici e privati, volti a sostenere ed a mantenere l'autonomia delle persone e la loro permanenza nell'ambiente familiare.

Il sistema integrato di interventi e servizi sociali riconosce e sostiene il ruolo peculiare delle famiglie nella tutela e nella cura della persona, nella promozione del benessere e

nel perseguimento della coesione sociale; sostiene e valorizza i molteplici compiti che le famiglie svolgono sia nei momenti critici e di disagio, sia nella gestione normale della vita quotidiana.

Roma Capitale, applicando e condividendo i principi ispiratori della legge nazionale di riforma del sistema sociale, dovrebbe porre in essere un sistema di servizi per gli anziani (magari rendendo più efficiente ed efficace la rete dei servizi esistente) atto a ridurre, prevenire, contrastare la non autosufficienza.

Le proposte riguardano l'incremento e il miglioramento dei servizi riguardanti:

- l'assistenza telefonica;
- il trasporto sociale controlli medici e altre attività;
- l'aiuto relazionale e per piccoli interventi domiciliari alla consegna della spesa o dei farmaci;
- le informazioni sui servizi attivi nella propria città, promozione di opportunità di svago e intrattenimento e di apprendimento continuo.

Tali attività sono finalizzate al raggiungimento di obiettivi quali la partecipazione degli anziani alla vita sociale, la garanzia di equità nell'accesso ai servizi, la promozione di stili di vita positivi e il sostegno per convivere nei momenti di cronicità; al fine di assicurare il benessere della persona attraverso lo sviluppo e la conservazione delle capacità fisiche e psichiche, affrontare positivamente le responsabilità quotidiane, riconoscere e coltivare le potenzialità personali, svolgere una soddisfacente vita di relazione ed essere parte attiva della società. A tal fine vengono sostenute tutte le azioni volte a contrastare e contenere la non autosufficienza.

Ciò è raggiungibile solo attraverso una forte integrazione socio-sanitaria, una riqualificazione del sistema dei servizi e lo sviluppo della partecipazione e condivisione attiva della rete sociale del volontariato e dell'intera collettività nonché il sostegno alla famiglia.

8.4.3. Anziani come risorsa

Gli anziani sono spesso visti come un " peso ", persone che non danno alcun contributo alla società. Una simile posizione è molto miope in quanto proprio le persone avanti con gli anni possono rivelarsi una vera e propria ricchezza, una risorsa che non si è ancora

riusciti a valorizzare e che potrebbe rivelarsi particolarmente utile in una società dinamica in continua evoluzione come la nostra.

Infatti sono molte le persone in età avanzata ancora valide, in alcuni casi molto valide, e depositarie di saperi che spaziano dalla cultura ai tanti mestieri che vanno man mano scomparendo.

Sono molti e con il passare degli anni sempre più numerosi gli anziani con titoli di studio accademici, che potrebbero, e sono molto ansiosi di farlo, essere utilizzati per aiutare i giovani studenti nello studio o insegnare la nostra bella lingua ai tanti disperati che sbarcano sulle nostre coste.

Non è una cosa nuova in quanto in molte parrocchie si invitano le persone che sanno a seguire ed aiutare i ragazzi nei loro studi, il tutto visto come una sorta di volontariato che fa bene a chi studia, ma ancor di più a chi "aiuta".

Ma non ci si può limitare alle semplici ripetizioni o all'anziano che davanti agli asili e alle scuole elementari aiuta i bambini ad attraversare la strada, infatti sono molti i medici che anche da pensionati sono sistematicamente consultati dai loro pazienti, che non si rassegnano a considerarli pensionati, e la lista potrebbe essere molto lunga.

Del resto c'è un vecchio adagio che dice: *“quando un vecchio muore è come se si chiudesse una biblioteca ...”*

Non c'è nulla di più vero, inoltre dà con immediatezza l'idea di quanto una persona avanti con gli anni può ancora dare.

In particolare sono gli artigiani ed i contadini i depositari di saperi che con il passare degli anni si vanno perdendo. Non sfugge a nessuno che le botteghe artigiane vanno sempre più riducendosi fino a scomparire del tutto, è sempre più difficile trovare un sarto o un falegname, per non parlare di liutai ed ebanisti e di tanti artigiani ancora che hanno accompagnato con la loro presenza la vita degli uomini ed arricchito borghi e città.

Saperi e conoscenze non ancora scomparse del tutto e che in molti casi sono ora affidati a gente che viene da lontano e non sempre all'altezza degli antichi maestri.

Anche in agricoltura, sempre più meccanizzata, si verificano gli stessi problemi e difficoltà come dimostra il fatto che diventa sempre più difficile trovare potatori od altri operai specializzati. Si contano ormai sulle dita di una mano gli operai capaci di costruire o riparare un muro a secco, una peculiarità del nostro panorama agrario che oltre a segnare i confini e a bordare i tratturi, offrivano un rifugio a tanta fauna selvatica

ed un ambiente adatto alla fioritura di piante, altrimenti destinate ad essere estirpare come i rovi.

Con l'abbandono della montagna anche i boschi ed i pascoli risentono della assenza di mani esperte nella cura del territorio, infatti molti problemi si devono alla mancata cura del sottobosco, alla manutenzione dei canali di gronda, etc..

Si paga un caro prezzo, ma la società sembra non curarsene più di tanto e la cosa appare a dir poco strana visto che certi saperi possono dare ancora un valido contributo alla crescita della società, senza considerare che in un periodo di grave crisi ed un aumento vertiginoso della disoccupazione possono anche essere una valida valvola di sfogo e stemperare almeno in parte la crisi.

Ma il successo più grande è nel dare alla popolazione anziana la soddisfazione di sentirsi ancora utile.

Pagina lasciata intenzionalmente bianca

9. Conclusioni dello studio

L'analisi a volo d'uccello della variegata realtà sociale della Città di Roma è giunta a conclusione. Molte altre analisi avrebbero potuto essere svolte, per dare maggiore rigore scientifico ai dati, consistenza alle proiezioni e approfondimento delle soluzioni suggerite.

Ciò però sarebbe andato al di fuori degli obiettivi dello studio ed al di sopra delle risorse disponibili. E' sempre possibile, però, che altri soggetti, rotariani e non, vogliano proseguire ed ampliare l'iniziativa. L'auspicio è di aver aperto con questo studio un discorso, un ragionamento, sulle esigenze sociali della Città di Roma, che possa essere accolto dai Rotary Club romani, ma anche da altre associazioni, per dar luogo ad una serie di interventi che pur nella necessaria limitatezza delle risorse, sia in grado di massimizzare l'efficacia delle azioni di supporto alle emergenze sociali individuate.

Se nei prossimi mesi questo studio avrà stimolato un dibattito nell'ambito rotariano e sarà stato portato all'attenzione dei cittadini e degli amministratori romani, allora vorrà dire che l'obiettivo di base dello studio sarà stato raggiunto.

Se poi i progetti suggeriti, anche se non nella loro totalità, saranno stati messi in cantiere, ed i risultati saranno quelli attesi, allora davvero vorrà dire che l'impegno profuso in questo studio sarà stato abbondantemente ripagato.



Pagina lasciata intenzionalmente bianca

10. Il “Master plan” dei Rotary Club romani: i 10 progetti cantierabili

Prima di illustrare sinteticamente i 10 progetti cantierabili, si ritiene opportuno riportare qui di seguito, opportunamente modificato in relazione al parziale completamento, la scheda del progetto che ha dato origine al presente studio.

Scheda progetto “Ricerca e Forum su emergenze sociali a Roma”

Asse	Comune a tutti gli assi
Obiettivo	Informare Rotariani, Amministrazioni e Pubblica Opinione
Linea di azione	Comunicazione
Indicatori di risultato	Pubblicazione della ricerca in formato digitale; realizzazione di un Forum di presentazione; Informazione diretta ad almeno 300 rotariani
Nome del Progetto	Ricerca e Forum su: “Le nuove emergenze sociali a Roma. Analisi, tendenze e prospettive. L’impegno dei Rotary Club romani.”
Finalità	<p>Il progetto ha l’obiettivo di:</p> <ul style="list-style-type: none"> portare all’attenzione dell’opinione pubblica e delle autorità locali il problema crescente della nuova povertà nella città, a partire dalle persone senza tetto (homeless) a quelle sempre in aumento che sono costretti a frequentare le mense sociali, laddove esistenti; definire le possibili iniziative, incluse quelle di volontariato, che i Rotary Club del territorio romano possono mettere in atto.
Analisi conformità agli obiettivi generali del Rotary International	Le caratteristiche del progetto lo rendono conforme alle azioni rotariane di interesse pubblico, in particolare azioni per lo sviluppo economico e comunitario.
Modalità di realizzazione	<p>Il progetto si articola in tre fasi successive.</p> <p>Nella prima verrà condotta una ricerca sul campo, per la identificazione e quantificazione dei fenomeni e dei soggetti, pubblici e privati, che operano nel settore. Saranno in particolare identificate iniziative concrete, ad esempio, per fornire ricovero agli homeless (riqualificazione di edifici urbani dismessi).</p> <p>Nella seconda fase lo studio sarà presentato in un Forum a livello cittadino.</p> <p>La terza fase sarà quella di realizzare o avviare a realizzazione le</p>

	<p>iniziative individuate nello studio.</p> <p>Nella realizzazione dello studio saranno coinvolti organismi quali il Censis,</p> <p>I Rotary Club romani forniranno le loro competenze professionali nelle fasi di realizzazione dei progetti (sociologi, architetti e ingegneri, esperti di gestione degli enti di volontariato).</p>
Tempi di esecuzione	<p>Il progetto richiederà:</p> <ul style="list-style-type: none"> • sei mesi per la realizzazione dello Studio; • tre mesi per la realizzazione del Forum dopo la chiusura dello studio; <p>Essendo lo studio stato concluso entro il mese di dicembre 2013, il Forum potrebbe aver luogo nei mesi di aprile-maggio 2014.</p>
Preventivo costi	<p>Il valore dell'iniziativa (inteso come il costo che dovrebbe sostenere una istituzione se volesse incaricare una società specializzata di realizzare lo stesso studio) può essere valutato in almeno 100.000 Euro. Considerando che i contributi professionali dei Rotariani coinvolti non saranno ovviamente retribuiti, i costi vivi prevedibili possono essere così valutati:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Euro 7.500 per lo Studio (borse di studio) • Euro 3.000 per il Forum • Euro 2.000 per il piano di comunicazione
Fonti finanziamento	<p>Il progetto è stato sovvenzionato dal Rotary Club Roma Ovest con la partecipazione di dei Club Roma, Roma Est e Roma Sud, per il primo importo di Euro 7.500,00.</p> <p>Le altre spese a preventivo potranno essere suddivise tra i Rotary Club partecipanti, in ragione del numero di soci.</p> <p>Sarà anche opportuno reperire promotori e sponsor delle varie iniziative di comunicazione.</p>
Sostenibilità (come il progetto si regge una volta finito l'intervento del Rotary)	<p>Le prime due fasi del progetto hanno un termine naturale. La fase successiva (volontariato) dovrà essere auto sostenibile.</p>
Visibilità sul territorio	<p>Considerato l'interesse dell'argomento, il Progetto sarà ampiamente visibile sul territorio.</p>
Piano di comunicazione	<p>Il Piano di comunicazione prevede:</p> <ul style="list-style-type: none"> - una Conferenza stampa di presentazione del Progetto; - una Conferenza stampa di presentazione del Forum; - piano di interviste stampa per l'illustrazione dei risultati e delle iniziative proposte.

Riepilogo progetti cantierabili

Asse	Obiettivo	Linee di azione
Giovani	Sviluppare le capacità imprenditoriali dei giovani	Ogni Club ogni anno un RYLA focalizzato
	Supportare percorsi professionalizzanti	Borse di studio rotariane mirate Supporto a Istituti d'arte e mestieri
	Facilitare l'ingresso nel mondo delle professioni e del lavoro	Stage in studi professionali e aziende di Rotariani
Turismo e Beni Culturali	Favorire la cultura delle donazioni per restauro architettonico e conservativo d'opere e manufatti artistici	Studio e divulgazione del crowdfunding culturale; campagna di sensibilizzazione verso i decisori istituzionali per consentire detrazioni fiscali ai donatori
	Sistema a rete e rete di sistema per lo sviluppo del turismo	Turismo dei rioni Turismo del lusso Turismo degli outlet Turismo dei luoghi e percorsi del Lazio
	Semplificare la vita del turista	Multilinguismo e nuove tecnologie
Solidarietà	Bambini e ragazzi in età scolare in disagiate condizioni economiche	Supporto medico, oculistico, dentistico Screening malattie asintomatiche (celiachia)
	Bambini e ragazzi in grave difficoltà (salute o sociali)	Supporto a case famiglia, organizzazioni specializzate
	Padri separati in difficoltà	Sostegno psicologico Supporto legale Assistenza abitativa
	Anziani	Anziani come risorsa: teach the teachers for digital gap Memories for Ageing people

Scheda progetto 1

Asse	Giovani
Obiettivo	Sviluppare le capacità imprenditoriali dei giovani
Linea di azione	Ogni Club ogni anno un RYLA focalizzato
Indicatori di risultato	N. RYLA effettuati in un anno; obiettivo: 15 Numero giovani informati e formati; obiettivo 300
Nome del Progetto	Ogni Club ogni anno un RYLA
Finalità	Contribuire a diffondere la cultura imprenditoriale tra i giovani e fornire loro le giuste informazioni tecniche ed operative per intraprendere l'attività professione ed imprenditoriale
Analisi conformità agli obiettivi generali del Rotary International	Il progetto è conforme agli obiettivi rotariani dell'Azione professionale e dell'Azione giovani
Modalità di realizzazione	Ogni anno ciascun Club aderente organizza, eventualmente in sostituzione od in aggiunta ad una propria iniziativa, un RYLA focalizzato sulla imprenditorialità giovanile sulla base di un programma standardizzato e predisposto per tutti i Club.
Tempi di esecuzione	Quattro mesi per la preparazione dei contenuti e dei materiali del seminario RYLA standard; un anno per la realizzazione dei seminari
Preventivo costi	Per ogni seminario è prevista una spesa di Euro 2.000 per un investimento totale di Euro 30.000
Fonti finanziamento	Rotary Club, Rotary Foundation, sponsor
Sostenibilità (come il progetto si regge una volta finito l'intervento del Rotary)	Il progetto ha durata annuale e potrà essere ripetuto sulla base della conferma dei Rotary Club
Visibilità sul territorio	Le Università romane e le associazioni imprenditoriali saranno coinvolte nella realizzazione e diffusione del progetto
Piano di comunicazione	Conferenza stampa di presentazione del progetto Diffusione dell'iniziativa tramite internet e media tradizionali

Scheda progetto 2

Asse	Giovani
Obiettivo	Supportare percorsi professionalizzanti
Linea di azione	Borse di studio rotariane mirate Supporto a Istituti d'arte e mestieri
Indicatori di risultato	N. Borse di studio erogate; obiettivo 15 N. istituti d'arte supportati; obiettivo 3
Nome del Progetto	Borse studio Arte e mestieri
Finalità	Supportare mediante la concessione di borse di studio finalizzate a perseguire percorsi professionalizzanti il maggior numero di giovani; concordare con Istituti d'arte e mestieri una collaborazione organica per il supporto di giovani meritevoli
Analisi conformità agli obiettivi generali del Rotary International	Il progetto è conforme agli obiettivi rotariani dell'Azione professionale e dell'Azione giovani
Modalità di realizzazione	Elaborazione e pubblicazione di bandi di concorso da diffondere presso scuole e istituti; ricezione domande e selezione; assegnazione e consegna. Le borse di studio possono consistere, in alternativa alla corresponsione di somme in denaro, alla frequenza di corsi professionalizzanti organizzati ad hoc.
Tempi di esecuzione	Sei mesi
Preventivo costi	Si ipotizza un costo lordo complessivo di Euro 20.000
Fonti finanziamento	Rotary Club, Rotary Foundation, sponsor
Sostenibilità (come il progetto si regge una volta finito l'intervento del Rotary)	Il progetto ha durata annuale e potrà essere ripetuto sulla base della conferma dei Rotary Club
Visibilità sul territorio	Istituti d'arte e professione; comunità locale
Piano di comunicazione	Conferenza stampa di presentazione del progetto Diffusione dell'iniziativa tramite internet e media tradizionali

Scheda progetto 3

Asse	Giovani
Obiettivo	Facilitare l'ingresso nel mondo delle professioni e del lavoro
Linea di azione	Stage in studi professionali e aziende di Rotariani
Indicatori di risultato	Numero stage attivati; obiettivo 20
Nome del Progetto	Stages
Finalità	Permettere ad almeno 20 giovani di trascorrere un periodo di stage presso studi professionali e aziende
Analisi conformità agli obiettivi generali del Rotary International	Il progetto è conforme agli obiettivi rotariani dell'Azione professionale e dell'Azione giovani
Modalità di realizzazione	Ricerca delle disponibilità di stage presso studi e aziende gestite da rotariani; definizione dell'offerta disponibile; elaborazione e pubblicazione di bandi di concorso da diffondere presso università; ricezione domande e invio a potenziali offerenti.
Tempi di esecuzione	Sei mesi
Preventivo costi	Nessun costo specifico; risorse organizzative ed umane fornite da Rotary Club aderenti.
Fonti finanziamento	L'iniziativa potrebbe essere sponsorizzata da aziende ed associazioni datoriali
Sostenibilità (come il progetto si regge una volta finito l'intervento del Rotary)	Il progetto ha durata annuale e potrà essere ripetuto sulla base della conferma dei Rotary Club
Visibilità sul territorio	Le Università romane e le associazioni imprenditoriali saranno coinvolte nella realizzazione e diffusione del progetto; comunità locale
Piano di comunicazione	Conferenza stampa di presentazione del progetto Diffusione dell'iniziativa tramite internet e media tradizionali

Scheda progetto 4

Asse	Turismo e Beni culturali
Obiettivo	Favorire la cultura delle donazioni per restauro architettonico e conservativo d'opere e manufatti artistici; attuare un progetto di restauro basato sul crowdfunding
Linea di azione	Studio e divulgazione del crowdfunding culturale; campagna di sensibilizzazione verso i decisori istituzionali per consentire detrazioni fiscali ai donatori
Indicatori di risultato	Approvazione detrazioni fiscali per crowdfunding culturale; lancio ed effettuazione di un progetto di restauro
Nome del Progetto	Crowdfunding per restauro "tomba degli scudi"
Finalità	Sperimentare nuovi modi di finanziamento restauro Beni culturali
Analisi conformità agli obiettivi generali del Rotary International	Conforme alle finalità dell'Azione di pubblico interesse
Modalità di realizzazione	Il progetto prevede una fase preliminare per la segnalazione del problema e dell'idea di soluzione ai decisori politici; nel contempo predisporre quanto necessario per attivare il progetto "Tomba degli scudi"
Tempi di esecuzione	Il progetto ha una durata minima triennale
Preventivo costi	Il costo complessivo si aggira intorno ai 300.000 euro
Fonti finanziamento	I Rotary Club possono contribuire direttamente solo per una piccola parte dei costi preventivati; la massima parte deve essere raccolta tra i cittadini sostenitori.
Sostenibilità (come il progetto si regge una volta finito l'intervento del Rotary)	Il progetto è una tantum e non prevede repliche dopo la conclusione.
Visibilità sul territorio	Vastissima eco, anche per l'impatto della campagna di crowdfunding.
Piano di comunicazione	Conferenza stampa di presentazione del progetto Diffusione dell'iniziativa tramite internet e media tradizionali Partecipazione a convegni e dibattiti

Scheda progetto 5

Asse	Turismo e beni culturali
Obiettivo	Sistema a rete e rete di sistema per lo sviluppo del turismo
Linea di azione	Turismo dei rioni; Turismo del lusso; Turismo degli outlet; Turismo dei luoghi e percorsi del Lazio
Indicatori di risultato	Creazione di almeno due nuovi circuiti turistici
Nome del Progetto	Nuovo turismo a Roma
Finalità	Sviluppare reti di impresa in grado di migliorare e ampliare l'offerta turistica, con creazione di posti di lavoro
Analisi conformità agli obiettivi generali del Rotary International	Conforme alle finalità dell'Azione di pubblico interesse
Modalità di realizzazione	Il progetto prevede una fase preliminare per la segnalazione del problema e dell'idea di soluzione agli enti e istituzioni interessate
Tempi di esecuzione	Il progetto ha una durata minima triennale
Preventivo costi	I costi del progetto sono legati alle attività di comunicazione e non dovrebbero superare Euro 5.000 nel triennio
Fonti finanziamento	Sponsor (associazioni imprenditoriali e turistiche), società di comunicazione
Sostenibilità (come il progetto si regge una volta finito l'intervento del Rotary)	Il progetto si conclude alla fine del triennio
Visibilità sul territorio	Vastissima eco, anche per l'impatto della campagna di comunicazione
Piano di comunicazione	Piano particolarmente complesso, da dettagliare al momento della partenza del progetto

Scheda progetto 6

Asse	Turismo e beni culturali
Obiettivo	Semplificare la vita del turista
Linea di azione	Multilinguismo e nuove tecnologie
Indicatori di risultato	Numero guide multimediali realizzate; obiettivo 100
Nome del Progetto	“TouchRome”
Finalità	Ottenere la realizzare di una piattaforma digitale per rendere disponibili guide turistiche e prenotazioni on demand di un nuovo bouquet di offerta turistica
Analisi conformità agli obiettivi generali del Rotary International	Conforme alle finalità dell’Azione di pubblico interesse
Modalità di realizzazione	Costituire un Gruppo di lavoro tra Rotariani specialisti informatici per il disegno progettuale (di massima e precompetitivo) della piattaforma. Diffusione dell’idea anche attraverso il coinvolgimento delle istituzioni.
Tempi di esecuzione	Il progetto potrà avere una durata di un anno
Preventivo costi	Non sono previsti costi esterni, se non quelli relativi alla comunicazione, che non dovrebbero superare i 5.000 euro
Fonti finanziamento	Sponsor (associazioni imprenditoriali e turistiche), società di comunicazione
Sostenibilità (come il progetto si regge una volta finito l’intervento del Rotary)	Il progetto si conclude alla fine del triennio
Visibilità sul territorio	Vastissima eco, anche per l’impatto della campagna di comunicazione
Piano di comunicazione	Piano particolarmente complesso, da dettagliare al momento della partenza del progetto

Scheda progetto 7

Asse	Solidarietà
Obiettivo	Bambini e ragazzi in età scolare in disagiate condizioni economiche
Linea di azione	Supporto medico, oculistico, dentistico; Screening malattie asintomatiche (celiachia)
Indicatori di risultato	Numero delle visite effettuate in un anno; obiettivo 2.000
Nome del Progetto	Rotary per la salute delle nuove generazioni
Finalità	Fornire assistenza specialistica programmata a bambini e giovani, in particolare a quelli in particolari condizioni economiche
Analisi conformità agli obiettivi generali del Rotary International	Conforme alle finalità dell’Azione di pubblico interesse e dell’Azione Giovani
Modalità di realizzazione	Costituire un Gruppo di lavoro tra Rotariani medici per il disegno progettuale degli interventi. Diffusione anche attraverso il coinvolgimento delle istituzioni.
Tempi di esecuzione	Il progetto potrà avere una durata di un anno
Preventivo costi	Il progetto è modulare, in quanto i costi sono proporzionali al numero di “pazienti” trattati; all’aumentare dei fondi raccolti e disponibili, aumenta il numero e l’efficacia degli interventi.
Fonti finanziamento	Rotary Club, Sponsor, associazioni di genitori
Sostenibilità (come il progetto si regge una volta finito l’intervento del Rotary)	Il progetto si conclude alla fine dell’anno e può essere rinnovato se sono disponibili fondi adeguati.
Visibilità sul territorio	Vastissima eco, anche per l’impatto della campagna di comunicazione
Piano di comunicazione	Piano particolarmente complesso, da dettagliare al momento della partenza del progetto

Scheda progetto 8

Asse	Solidarietà
Obiettivo	Bambini e ragazzi in grave difficoltà (salute o sociali)
Linea di azione	Supporto a case famiglia, organizzazioni specializzate
Indicatori di risultato	Numero delle case supportate; obiettivo 4
Nome del Progetto	Rotary solidale
Finalità	Fornire supporto e assistenza alle istituzioni ed enti che si occupano di bambini e giovani, in stato di elevato disagio
Analisi conformità agli obiettivi generali del Rotary International	Conforme alle finalità dell’Azione di pubblico interesse e dell’Azione Giovani
Modalità di realizzazione	Costituire un Gruppo di lavoro tra Rotariani per il disegno progettuale degli interventi e per il coinvolgimento delle istituzioni.
Tempi di esecuzione	Il progetto potrà avere una durata di un anno e sarà prorogabile di anno in anno
Preventivo costi	Si prevede di destinare contributi diretti (cioè propri dei Rotary Club) e indiretti (raccolta fondi) per un totale di euro 20.000
Fonti finanziamento	Rotary Club, Sponsor, contributori individuali
Sostenibilità (come il progetto si regge una volta finito l’intervento del Rotary)	Il progetto si conclude alla fine dell’anno e può essere rinnovato se sono disponibili fondi adeguati.
Visibilità sul territorio	Vastissima eco, anche per l’impatto della campagna di comunicazione
Piano di comunicazione	Piano particolarmente complesso, da dettagliare al momento della partenza del progetto

Scheda progetto 9

Asse	Solidarietà
Obiettivo	Padri separati in difficoltà
Linea di azione	Sostegno psicologico; Supporto legale; Assistenza abitativa
Indicatori di risultato	Numero di individui supportati; obiettivo 50
Nome del Progetto	“Telefono rosso”
Finalità	Fornire supporto e assistenza ai genitori separati con prole in stato di elevato disagio
Analisi conformità agli obiettivi generali del Rotary International	Conforme alle finalità dell’Azione di pubblico interesse
Modalità di realizzazione	Costituire un Gruppo di lavoro tra Rotariani per il disegno progettuale degli interventi e per il coinvolgimento delle istituzioni; organizzare gruppi di psicologi rotariani disponibili a fornire assistenza psicologica e gruppi di avvocati rotariani disponibile a fornire assistenza legale; promozione di housing sociale o residenze a basso costo; ricerca di collaborazione con associazioni esistenti per un call center ad hoc (telefono rosso)
Tempi di esecuzione	Il progetto avrà una durata iniziale di due anni e sarà successivamente prorogabile di anno in anno
Preventivo costi	Si prevede di destinare contributi diretti (cioè propri dei Rotary Club) e indiretti (raccolta fondi) per un totale di euro 10.000
Fonti finanziamento	Rotary Club, Sponsor, contributori individuali, associazioni, istituzioni
Sostenibilità (come il progetto si regge una volta finito l’intervento del Rotary)	Il progetto si conclude alla fine del bienno e può essere rinnovato se sono disponibili fondi adeguati.
Visibilità sul territorio	Vastissima eco, anche per l’impatto della campagna di comunicazione
Piano di comunicazione	Piano particolarmente complesso, da dettagliare al momento della partenza del progetto

Scheda progetto 10

Asse	Solidarietà
Obiettivo	Anziani
Linea di azione	Anziani come risorsa: teach the teachers for digital gap; Memories for Ageing people
Indicatori di risultato	Numero di persone coinvolte
Nome del Progetto	“VerdEtà”
Finalità	Collaborare con Centri anziani e con altre istituzioni per selezionare persone, già competenti in materia informatica, per farli diventare istruttori dei loro colleghi (Teach the teacher); coinvolgere quante più persone nella declinazione e scrittura delle loro memorie di vita.
Analisi conformità agli obiettivi generali del Rotary International	Conforme alle finalità dell’Azione di pubblico interesse
Modalità di realizzazione	Costituire un Gruppo di lavoro tra Rotariani per il disegno progettuale degli interventi e per il coinvolgimento delle istituzioni; organizzare gruppi di informatici rotariani disponibili a fornire assistenza per la realizzazione del training e per lo stimolo e raccolta delle memorie.
Tempi di esecuzione	Il progetto avrà una durata iniziale di due anni e sarà successivamente prorogabile di anno in anno
Preventivo costi	Si prevede di destinare contributi diretti (cioè propri dei Rotary Club) e indiretti (raccolta fondi) per un totale di euro 10.000
Fonti finanziamento	Rotary Club, Sponsor, contributori individuali, associazioni, istituzioni
Sostenibilità (come il progetto si regge una volta finito l’intervento del Rotary)	Il progetto si conclude alla fine del biennio e può essere rinnovato se sono disponibili fondi adeguati.
Visibilità sul territorio	Vastissima eco, anche per l’impatto della campagna di comunicazione
Piano di comunicazione	Piano particolarmente complesso, da dettagliare al momento della partenza del progetto

